

UNIONE MONTANA ALTO CANAVESE

Piano intercomunale di protezione civile

PARTE GENERALE

Giugno 2025

arch. di.ma.

Gianfranco Messina

messina@inpg.it

c 3294138660

in collaborazione con

geol.

Simona Ricci

ricci@inpg.it

c 3490062742

inpg
inclinazione
naturale
project
group

SOMMARIO

Previsione e prevenzione dei rischi

1.	Guida alla lettura del Piano	6
2.	Quadro di riferimento	7
2.1	Riferimenti normativi	7
2.2	Cenni metodologici	12
2.3	Raccordo con gli strumenti di programmazione e pianificazione territoriale e urbanistica	12
3.	Inquadramento territoriale	13
4.	Previsione dei rischi	14
4.1	Categorie di rischio	15
4.2	Rischio meteorologico	16
4.3	Rischio idrogeologico e idraulico	17
4.4	Rischio dighe	20
4.5	Rischio sismico	21
4.5.1	Microzonazione sismica	23
4.5.2	Condizione limite per l'emergenza dell'insediamento urbano	24
4.6	Rischio viabilità e trasporti	24
4.7	Rischio incidente industriale	25
4.8	Rischio nucleare	25
4.9	Rischio collasso sistemi tecnologici	26
4.10	Rischio incendio boschivo d'interfaccia	26
4.11	Rischio ecologico	27
4.12	Rischio sanitario	28
4.13	Rischio legato a eventi a rilevante impatto locale	30
5.	Prevenzione del rischio	31
5.1	Riduzione della pericolosità e manutenzione del territorio	31
5.2	Informazione alla popolazione	33
5.3	Formazione	36
5.4	Esercitazioni	36

SOMMARIO

Pianificazione dell'emergenza

1.	Scenari di rischio	40
1.1	Rischio idrogeologico	41
1.2	Rischio sismico	41
1.3	Rischio viabilità e trasporti	42
1.4	Rischio incidente industriale	43
1.5	Rischio incendio boschivo d'interfaccia	43
2.	Risorse	44
2.1	Gestione delle risorse umane e strumentali	44
2.1.1	Attivazione e impiego del volontariato	44
2.1.2	Aree di emergenza	46
3.	Modello organizzativo	47
3.1	Organi e strutture	49
3.1.1	Sale operative	54
4.	Modello di intervento	55
4.1	Sistema di allertamento regionale	55
4.1.1	Documenti informativi del sistema di allertamento regionale	57
4.1.2	Modalità di diramazione dei documenti	58
4.2	Dichiarazione della fase operativa a livello locale e fasi di attuazione del Piano	58
4.3	Procedure delle Unità di crisi	59
4.3.1	Schede delle procedure operative	60
4.3.2	Informazione alla popolazione in situazioni di allerta meteo	62
4.3.3	Indicazioni per il monitoraggio e la sorveglianza in situazioni di allerta meteo	63
4.4	Strumenti di supporto alla gestione operativa	63
4.4.1	Ordinanze sindacali	63
4.4.2	Modulistica di sala operativa	64
4.4.3	Carta per la gestione delle emergenze	66
4.4.4	Rimborsi al volontariato	67
5.	Verifica e aggiornamento del Piano	68
5.1	Verifiche in fase di redazione	68
5.2	Modalità di aggiornamento	69
	Glossario	70
	Riferimenti bibliografici essenziali	73

UNIONE MONTANA ALTO CANAVESE

Piano intercomunale di protezione civile

Previsione e prevenzione dei rischi

1. Guida alla lettura del Piano

Il *Piano intercomunale di protezione civile* (di seguito *Piano*) dell'Unione montana Alto Canavese (Unione montana dei Comuni di Forno Canavese, Levone, Pratiglione e Rivara, di seguito Unione) tiene conto della recente riforma della protezione civile (D.Lgs 1/2018 *Codice della protezione civile*; Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 aprile 2021 *Indirizzi per la predisposizione dei piani di protezione civile ai diversi livelli territoriali*), delle indicazioni fornite a livello regionale dalla normativa di settore e dalle *Linee guida per la redazione dei Piani comunali di protezione civile* (2004) che prevedono l'articolazione del documento in due parti fisicamente distinguibili:

- una **Parte generale**
che affronti gli argomenti inerenti alla programmazione e alla pianificazione da condurre in situazioni ordinarie;
- una **Parte operativa**
contenente gli strumenti per la gestione delle emergenze.

La Parte generale del *Piano* si presenta sotto forma di **fascicolo testuale descrittivo** diviso in due sezioni: nella prima sezione *Previsione e prevenzione dei rischi* sono affrontati i temi relativi alle scelte metodologiche, all'analisi dei rischi presenti sul territorio e alla loro mitigazione; nella seconda, *Pianificazione dell'emergenza*, quelli relativi agli scenari di rischio e ai modelli organizzativi e procedurali.

Il *Regolamento intercomunale per la disciplina degli organi e delle strutture di protezione civile* e il *Regolamento intercomunale per il volontariato di protezione civile*, che rappresentano gli atti amministrativi formali che fissano la struttura e le funzioni dei componenti del sistema intercomunale di protezione civile, sono proposti in allegato alla Parte generale.

La Parte operativa è costituita da **schede estraibili** (che presentano in forma schematica ma esaustiva dati generali, scenari di rischio, aree di emergenza, modello organizzativo, procedure operative e modulistica) e **cartografia**.

2. Quadro di riferimento

Scopo principale della stesura del *Piano*, a partire dall'analisi delle problematiche esistenti sul territorio, è l'organizzazione di procedure, di attività di monitoraggio e di assistenza alla popolazione che devono essere portate avanti da una struttura organizzata per operare in situazioni di emergenza.

2.1 Riferimenti normativi

L'impostazione proposta nella lettura dei principali atti normativi di riferimento tende a far emergere analogie e differenze di competenze e attribuzioni di Sindaco e struttura comunale, allo scopo di comprendere il corretto approccio alle diverse attività di protezione civile (previsione e prevenzione, pianificazione, gestione dell'emergenza).

Atto normativo nazionale

Indicazioni / prescrizioni per Sindaco, Comune e livello intercomunale

(1 di 5)

tratto con
modifiche dal
D.Lgs 1/2018 smi
(art. 3)

AUTORITÀ DI PROTEZIONE CIVILE DEL SERVIZIO NAZIONALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Fanno parte del Servizio nazionale le autorità di protezione civile che, secondo il principio di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, garantiscono l'unitarietà dell'ordinamento esercitando, in relazione ai rispettivi ambiti di governo, le funzioni di indirizzo politico in materia di protezione civile e che sono:

- a) il Presidente del Consiglio dei ministri, in qualità di autorità nazionale di protezione civile e titolare delle politiche in materia;
- b) i Presidenti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, in qualità di autorità territoriali di protezione civile e in base alla potestà legislativa attribuita, limitatamente alle articolazioni appartenenti o dipendenti dalle rispettive amministrazioni;
- c) i Sindaci e i Sindaci metropolitani, in qualità di autorità territoriali di protezione civile limitatamente alle articolazioni appartenenti o dipendenti dalle rispettive amministrazioni.

tratto con
modifiche dal
D.Lgs 1/2018 smi
(art. 6)

AUTORITÀ TERRITORIALE DI PROTEZIONE CIVILE

Il Sindaco esercita le funzioni di vigilanza sullo svolgimento integrato e coordinato delle medesime attività da parte della struttura afferente alla propria amministrazione. L'autorità territoriale di protezione civile è responsabile, con riferimento agli ambiti di governo e alle funzioni di competenza e nel rispetto delle vigenti normative in materia:

- a) del recepimento degli indirizzi nazionali in materia di protezione civile;
- b) della promozione, dell'attuazione e del coordinamento delle attività di previsione, di prevenzione e mitigazione dei rischi, della gestione delle emergenze e al loro superamento, esercitate dalla struttura organizzativa di propria competenza;
- c) della destinazione delle risorse finanziarie finalizzate allo svolgimento delle attività di protezione civile, in coerenza con le esigenze di effettività delle funzioni da esercitare, come disciplinate nella pianificazione di cui all'articolo 18;
- d) dell'articolazione delle strutture organizzative preposte all'esercizio delle funzioni di protezione civile e dell'attribuzione, alle medesime strutture, di personale adeguato e munito di specifiche professionalità, anche con riferimento alle attività di presidio delle sale operative nonché allo svolgimento delle attività dei presidi territoriali;
- e) della disciplina di procedure e modalità di organizzazione dell'azione amministrativa delle strutture e dell'ente afferente alla propria amministrazione, peculiari e semplificate al fine di assicurarne la prontezza operativa e di risposta in occasione o in vista degli eventi emergenziali di protezione civile.



Atto normativo nazionale

Indicazioni / prescrizioni per Sindaco, Comune e livello intercomunale

(2 di 5)

tratto con
modifiche dal
D.Lgs 1/2018 smi
(art. 12)

FUNZIONI DEI COMUNI NELL'AMBITO DEL SERVIZIO NAZIONALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Lo svolgimento, in ambito comunale, delle attività di pianificazione di protezione civile e di direzione dei soccorsi con riferimento alle strutture di appartenenza, è funzione fondamentale dei Comuni. Per lo svolgimento della funzione, i Comuni assicurano l'attuazione delle attività di protezione civile nei rispettivi territori, secondo quanto stabilito dalla pianificazione di cui all'articolo 18, nel rispetto delle disposizioni contenute nel presente decreto, delle attribuzioni di cui all'articolo 3, delle leggi regionali in materia di protezione civile, e in coerenza con quanto previsto dal decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e s.m.i., in particolare, provvedono, con continuità:

- a) all'attuazione, in ambito comunale delle attività di prevenzione dei rischi;
- b) all'adozione di tutti i provvedimenti, compresi quelli relativi alla pianificazione dell'emergenza, necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi in ambito comunale;
- c) all'ordinamento dei propri uffici e alla disciplina di procedure e modalità di organizzazione dell'azione amministrativa peculiari e semplificate per provvedere all'approntamento delle strutture e dei mezzi necessari per l'espletamento delle relative attività, al fine di assicurarne la prontezza operativa e di risposta in occasione o in vista degli eventi emergenziali di protezione civile;
- d) alla disciplina della modalità di impiego di personale qualificato da mobilitare, in occasione di eventi che si verificano nel territorio di altri Comuni, a supporto delle amministrazioni locali colpite;
- e) alla predisposizione dei piani comunali, di protezione civile, anche nelle forme associative e di cooperazione previste e, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali, alla cura della loro attuazione;
- f) al verificarsi delle situazioni di emergenza di cui all'articolo 7, all'attivazione e alla direzione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare le emergenze;
- g) alla vigilanza sull'attuazione da parte delle strutture locali di protezione civile dei servizi urgenti;
- h) all'impiego del volontariato di protezione civile a livello comunale, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali.

L'organizzazione delle attività nel territorio comunale è articolata secondo quanto previsto nella pianificazione di protezione civile di cui all'articolo 18 e negli indirizzi regionali, ove sono disciplinate le modalità di gestione dei servizi di emergenza che insistono sul territorio del comune.

Il Comune approva con deliberazione consiliare il Piano di protezione civile comunale, redatto secondo gli indirizzi regionali; la deliberazione disciplina, altresì, meccanismi e procedure per la revisione periodica e l'aggiornamento del piano, eventualmente rinviandoli ad atti del Sindaco, della Giunta o della competente struttura amministrativa, nonché le modalità di diffusione ai cittadini.

Il Sindaco, in coerenza con quanto previsto dal decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e s.m.i., per finalità di protezione civile è responsabile, altresì:

- a) dell'adozione di provvedimenti contingibili e urgenti di cui all'articolo 54 del decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267, al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli per l'incolumità pubblica, anche sulla base delle valutazioni formulate dalla struttura di protezione civile costituita ai sensi di quanto previsto nell'ambito della pianificazione di cui all'articolo 18;
- b) dello svolgimento, a cura del Comune, dell'attività di informazione alla popolazione sugli scenari di rischio, sulla pianificazione di protezione civile e sulle situazioni di pericolo determinate dai rischi naturali o derivanti dall'attività dell'uomo;
- c) del coordinamento delle attività di assistenza alla popolazione colpita nel proprio territorio a cura del Comune, che provvede ai primi interventi necessari e dà attuazione a quanto previsto dalla pianificazione di protezione civile, assicurando il costante aggiornamento del flusso di informazioni con il Prefetto e il Presidente della Giunta Regionale in occasione di eventi di emergenza di cui all'articolo 7, comma 1, lettere b) o c).

Atto normativo nazionale

Indicazioni / prescrizioni per Sindaco, Comune e livello intercomunale

(3 di 5)

tratto con
modifiche dal
D.Lgs 1/2018 smi
(art. 18)

PIANIFICAZIONE DI PROTEZIONE CIVILE

La pianificazione di protezione civile ai diversi livelli territoriali è l'attività di prevenzione non strutturale, basata sulle attività di previsione e, in particolare, di identificazione degli scenari di cui all'articolo 2, comma 2, finalizzata:

- a) alla definizione delle strategie operative e del modello di intervento contenente l'organizzazione delle strutture per lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di protezione civile e della risposta operativa per la gestione degli eventi calamitosi previsti o in atto, garantendo l'effettività delle funzioni da svolgere con particolare riguardo alle persone in condizioni di fragilità sociale e con disabilità;
- b) ad assicurare il necessario raccordo informativo con le strutture preposte all'allertamento del Servizio nazionale;
- c) alla definizione dei flussi di comunicazione tra le componenti e strutture operative del Servizio nazionale interessate;
- d) alla definizione dei meccanismi e delle procedure per la revisione e l'aggiornamento della pianificazione, per l'organizzazione di esercitazioni e per la relativa informazione alla popolazione, da assicurare anche in corso di evento.

È assicurata la partecipazione dei cittadini, singoli o associati, al processo di elaborazione della pianificazione di protezione civile, secondo forme e modalità che garantiscano, in particolare, la necessaria trasparenza. I piani e i programmi di gestione e tutela e risanamento del territorio e gli altri ambiti di pianificazione strategica territoriale devono essere coordinati con i piani di protezione civile al fine di assicurarne la coerenza con gli scenari di rischio e le strategie operative ivi contenuti.

tratto con
modifiche dal
D.Lgs 1/2018 smi
(art. 25)

ORDINANZE DI PROTEZIONE CIVILE

Per il coordinamento dell'attuazione degli interventi da effettuare durante lo stato di emergenza di rilievo nazionale si provvede mediante ordinanze di protezione civile, da adottarsi in deroga ad ogni disposizione vigente, nei limiti e con le modalità indicati nella deliberazione dello stato di emergenza e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico e delle norme dell'Unione europea. Le ordinanze sono emanate acquisita l'intesa delle Regioni e Province autonome territorialmente interessate e, ove rechino deroghe alle leggi vigenti, devono contenere l'indicazione delle principali norme a cui si intende derogare e devono essere specificamente motivate. Fermo restando quanto suddetto, con le ordinanze di protezione civile si dispone, nel limite delle risorse disponibili, in ordine:

- a) all'organizzazione e all'effettuazione degli interventi di soccorso e assistenza alla popolazione interessata dall'evento;
- b) al ripristino della funzionalità dei servizi pubblici e delle infrastrutture di reti strategiche, alle attività di gestione dei rifiuti, delle macerie, del materiale vegetale o alluvionale o delle terre e rocce da scavo prodotti dagli eventi e alle misure volte a garantire la continuità amministrativa nei Comuni e territori interessati, anche mediante interventi di natura temporanea;
- c) all'attivazione di prime misure economiche di immediato sostegno al tessuto economico e sociale nei confronti della popolazione e delle attività economiche e produttive direttamente interessate dall'evento, per fronteggiare le più urgenti necessità;
- d) alla realizzazione di interventi, anche strutturali, per la riduzione del rischio residuo nelle aree colpite dagli eventi calamitosi, strettamente connesso all'evento e finalizzati prioritariamente alla tutela della pubblica e privata incolumità, in coerenza con gli strumenti di programmazione e pianificazione esistenti;
- e) alla ricognizione dei fabbisogni per il ripristino delle strutture e delle infrastrutture, pubbliche e private, danneggiate, nonché dei danni subiti dalle attività economiche e produttive, dai beni culturali e paesaggistici e dal patrimonio edilizio, da attuare sulla base di procedure definite con la medesima o altra ordinanza;
- f) all'avvio dell'attuazione delle prime misure per far fronte alle esigenze urgenti di cui alla lettera e), anche attraverso misure di delocalizzazione temporanea in altra località del territorio nazionale, entro i limiti delle risorse finanziarie e secondo le direttive dettate con apposita, ulteriore delibera del Consiglio dei ministri, sentita la Regione interessata.



Atto normativo nazionale	Indicazioni / prescrizioni per Sindaco, Comune e livello intercomunale	(4 di 5)
L.r. 44/2000 (art. 72)	PIANIFICAZIONE E GESTIONE DELL'EMERGENZA • Adozione dei piani comunali di emergenza e loro attuazione. • Attivazione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza. • Adozione dei piani intercomunali di emergenza da parte di Comuni aggregati nelle forme associative e di cooperazione previste dalla legge.	
L.r. 7/2003 (art. 3)	MODELLO TERRITORIALE • Livello comunale: ogni singolo Comune. • Livello intercomunale: consorzi e associazioni tra Comuni, Città metropolitane, Comunità collinari.	
L.r. 7/2003 (art. 5)	SISTEMA DI PROTEZIONE CIVILE • È realizzato dai Comuni. • È realizzato dai Comuni anche in forma associata.	
L.r. 7/2003 (art. 6)	PREVENZIONE • Si attua in ambito comunale. • Si attua in ambito intercomunale.	
L.r. 7/2003 (art. 7)	PIANIFICAZIONE • Si attua in ambito comunale. • Si attua in ambito intercomunale.	
L.r. 7/2003 (art. 8)	SOCCORSO • Si attua in ambito comunale. • Si attua in ambito intercomunale.	
L.r. 7/2003 (art. 9)	PRIMO RECUPERO • Si attua in ambito comunale. • Si attua in ambito intercomunale.	

Atto normativo nazionale	Indicazioni / prescrizioni per Sindaco, Comune e livello intercomunale	(5 di 5)
L.r. 7/2003 (art. 11)	AUTORITÀ DI PROTEZIONE CIVILE • Il Sindaco è autorità comunale di protezione civile e, in caso di emergenza nel proprio territorio, assume la direzione e il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione e provvede agli interventi necessari. • Il Comune si dota di una struttura di protezione civile. • A livello intercomunale sono consentite forme associative e di cooperazione tra gli enti locali per la gestione di una struttura unica di protezione civile. • Ciascun Sindaco è autorità di protezione civile anche a livello intercomunale.	
L.r. 7/2003 (art. 13)	COMPETENZE • I Comuni espletano le funzioni di cui all'articolo 72 della L.r. 44/2000 ed esercitano le attività di soccorso e assistenza. • A livello intercomunale, tutti i Comuni espletano le funzioni di cui alla L.r. 44/2000 ed esercitano le attività di soccorso e assistenza.	
L.r. 7/2003 (art. 15)	ORGANI E STRUTTURE • Il Comitato comunale di protezione civile garantisce a livello comunale lo svolgimento e lo sviluppo delle attività di cui agli articoli 6, 7, 8 e 9. • Per l'espletamento dei compiti di cui all'articolo 13, il Comitato comunale si avvale dell'Unità di crisi comunale, strutturate per funzioni di supporto. • A livello intercomunale, è istituito il Comitato intercomunale di protezione civile. • Per l'espletamento dei compiti di cui all'articolo 13, il Comitato intercomunale di protezione civile si avvale dell'Unità di crisi intercomunale, strutturata per funzioni di supporto.	
L.r. 7/2003 (art. 19)	COORDINAMENTO DEL VOLONTARIATO • A livello comunale è istituito il Comitato di coordinamento comunale del volontariato. • A livello intercomunale è istituito il Comitato di coordinamento intercomunale del volontariato.	
L.r. 11/2012	• La Regione dispone il riassetto dell'associazionismo intercomunale.	

2.2 Cenni metodologici

Il principale riferimento metodologico nella stesura del *Piano* - sostanzialmente coerente con la Direttiva *Indirizzi per la predisposizione dei piani di protezione civile ai diversi livelli territoriali* - è rappresentato dalle *Linee guida per la redazione dei Piani comunali di protezione civile* (di seguito *Linee guida*, ndr) pubblicate dalla Regione Piemonte nel 2004 che, a propria volta, individuano come modello il *Metodo Augustus*, adattandone i contenuti alla realtà territoriale piemontese. La moderna pianificazione di emergenza, basata sui concetti di semplicità e flessibilità, si ispira infatti alla massima dell'imperatore Ottaviano Augusto secondo cui *il valore della pianificazione diminuisce con la complessità dello stato delle cose*. Ovvero, non ha senso pianificare nei minimi dettagli, perché ogni evento - per quanto previsto sulla carta - al suo manifestarsi non sarà mai come lo si era ipotizzato. L'importanza del *Metodo Augustus* consiste nel delineare con chiarezza un metodo di lavoro per individuare e attuare delle procedure tese a coordinare con efficacia la risposta di protezione civile.

Il *Metodo Augustus* promuove il superamento del puro censimento di mezzi utili agli interventi di protezione civile, affermando con forza il concetto di disponibilità delle risorse. Per realizzare questo obiettivo, introduce le funzioni di supporto individuando dei responsabili di funzione il cui compito sia anche quello di mantenere vivo il *Piano*, attraverso aggiornamenti ed esercitazioni periodiche. Nei Comuni le funzioni di supporto dovranno essere istituite a ragion veduta, in maniera flessibile, per coadiuvare l'operato del Sindaco che è la prima autorità di protezione civile. Viene inoltre sottolineata l'importanza di gestire in maniera corretta il territorio, di organizzare l'informazione alla popolazione sui rischi, nonché di adottare nel *Piano* linguaggi e procedure unificate fra le componenti e le strutture operative che intervengono nei soccorsi. Di fondamentale rilevanza è anche l'organizzazione di periodiche esercitazioni di protezione civile con la popolazione e i soccorritori per promuovere il passaggio dalla 'cultura del manuale' alla 'cultura dell'addestramento'.

Augustus è la base su cui improntare le attività di pianificazione a tutti i livelli di responsabilità individuati dalle attuali norme di protezione civile. È un metodo di lavoro che mantiene un'oggettiva validità, al di là di possibili cambiamenti nelle competenze legati a evoluzioni normative.

Dal punto di vista del *Metodo Augustus*, il *Piano* deve contenere:

- procedure semplici e non particolareggiate;
- individuazione delle singole responsabilità nel modello di intervento;
- flessibilità operativa nell'ambito delle funzioni di supporto.

2.3 Raccordo con gli strumenti di programmazione e pianificazione territoriale e urbanistica

Diversamente da quanto avviene per altri strumenti di pianificazione del territorio, la pianificazione di protezione civile non è ancora sottoposta a uno specifico iter di verifica e approvazione. La normativa prevede tuttavia che i piani e i programmi di gestione e tutela e risanamento del territorio e gli altri ambiti di pianificazione strategica territoriale siano coordinati con i piani di protezione civile al fine di assicurarne la coerenza con gli scenari di rischio e le strategie operative ivi contenuti (art. 18, comma 3 del D.Lgs 1/2018 e smi).

Infatti, poiché il *Piano* deve affrontare sia la previsione dei rischi, sia soprattutto la prevenzione e la protezione dai rischi deve poter essere uno strumento trasversale che 'attraversi' tutti i diversi livelli di pianificazione in ambito comunale, pur non appartenendo intrinsecamente a nessuno di essi.

In particolare, per quanto attiene strettamente la protezione civile, il documento con cui il *Piano* deve confrontarsi è il *Piano provinciale di protezione civile* della Città metropolitana di Torino.

Per quanto riguarda invece la pianificazione territoriale, il *Piano* di protezione civile assume valore raffrontandosi e integrandosi con i seguenti documenti:

- Piano regolatore generale comunale (di seguito, PRGC);
- Piano territoriale di coordinamento provinciale;
- Piano di assetto idrogeologico (di seguito, PAI);
- Piano di gestione rischio alluvioni (di seguito, PGRA) di cui alla Direttiva 2007/60/CE recepita con D.Lgs 49/2010 (di seguito, Direttiva alluvioni).

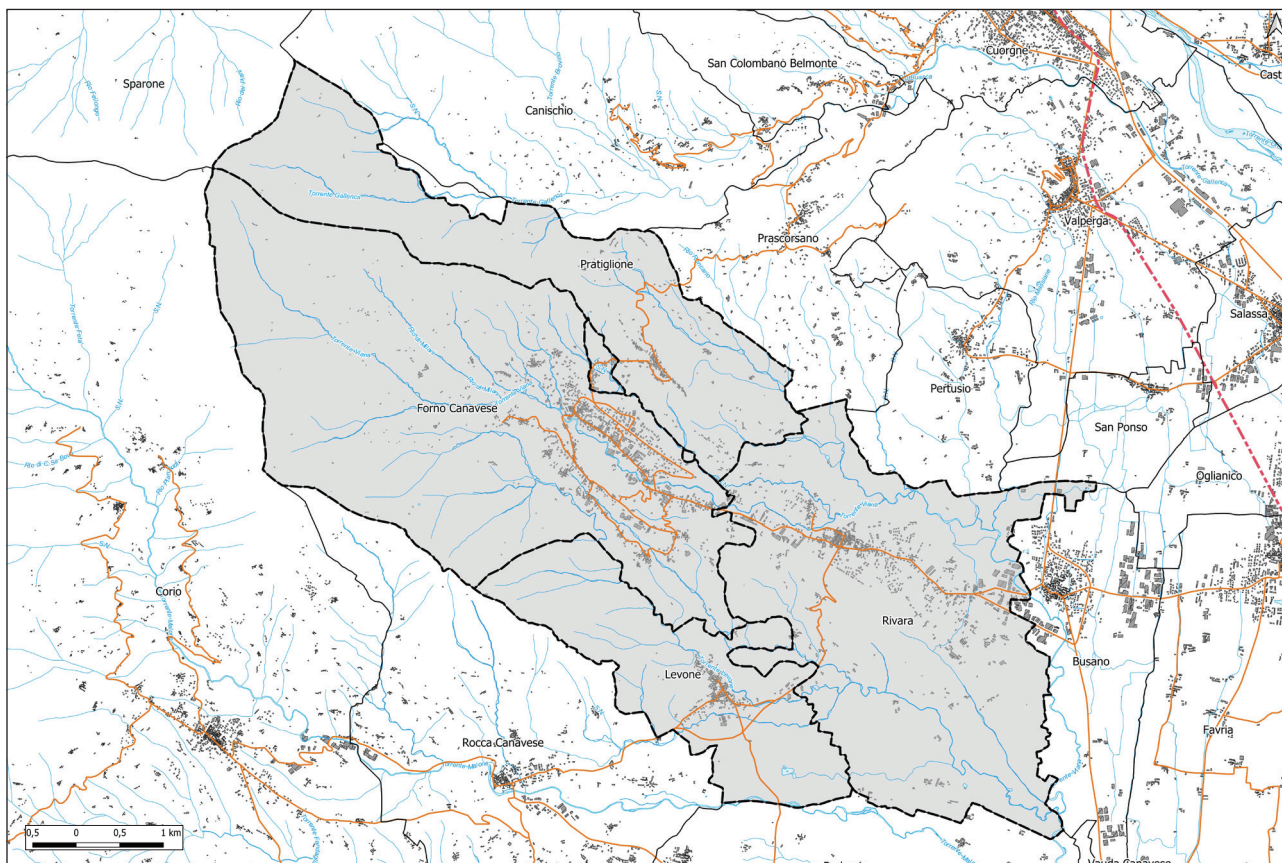
3. Inquadramento territoriale

Il territorio dell'Unione montana Alto Canavese si sviluppa tra i bacini del Torrente Malone (a Est e Sud) e quello del Torrente Orco (a Nord e Ovest). L'Unione è costituita dai Comuni di Forno Canavese, Levone, Pratiglione e Rivara. I territori di Forno Canavese e Pratiglione si sviluppano completamente in ambito montano, mentre quelli di Levone e Rivara hanno ampie porzioni pianeggianti che occupano da metà a tre quarti dell'intera superficie.

L'idrografia principale è costituita dai torrenti:

- Malone (Levone);
- Levone (Forno Canavese, Levone, Rivara);
- Viana (Forno Canavese, Rivara);
- Gallenga (Pratiglione);
- Ronchero (Pratiglione, Rivara).

Informazioni più specifiche sono contenute nella scheda Dati generali della Parte operativa.



4. Previsione dei rischi

Per affrontare l'analisi dei rischi presenti sul territorio è necessario introdurre alcuni concetti teorici fondamentali e, in particolare, quelli di pericolosità, vulnerabilità e rischio.

Le *Linee guida* definiscono la **pericolosità** come la probabilità di accadimento di un fenomeno nello spazio e nel tempo:

- la valutazione spaziale consiste nella delimitazione delle aree soggette a un determinato tipo di evento (aree soggette a frane, alluvioni, sismi, incidenti rilevanti, ecc.);
- la valutazione temporale comporta la definizione di classi di pericolosità (ad esempio classe 1-bassa pericolosità, 2-media, 3-elevata) a seconda del tempo di ritorno del fenomeno considerato.

In altri termini, la pericolosità è la probabilità che un fenomeno potenzialmente distruttivo di determinata intensità si verifichi in un dato periodo di tempo e in una data area.

La **vulnerabilità** è il grado di capacità (o di incapacità) di un sistema a far fronte e superare una sollecitazione esterna; quindi, è una caratteristica dell'ambiente che fa sì che un determinato ambito sia riconosciuto suscettibile di subire un danno più o meno irreversibile derivante da fattori esterni.

La vulnerabilità di un oggetto o di un sistema dipende dunque, tra l'altro, dalla sua sensibilità (ad esempio, a seguito di un evento sismico una costruzione realizzata in pietra è più facilmente lesionabile rispetto a un'altra con struttura in acciaio), dall'attitudine a rinnovarsi (ad esempio, a seguito di un incendio un prato avrà una ricostituzione molto più rapida rispetto a un bosco) o a essere ripristinato (ad esempio, un affresco medievale fortemente danneggiato da un'alluvione sarà più o meno facilmente restaurabile in funzione dell'entità del danno, mentre l'intonaco di un'abitazione, che abbia subito lo stesso evento, sarà rifatto senza difficoltà), dalla presenza di punti critici (ad esempio, un ponte abbattuto da una forte piena mette in crisi il traffico anche a notevole distanza).

La vulnerabilità del territorio è comunemente riferita a due sistemi, il naturale e l'antropico. Essi attualmente convivono, talora forzatamente, tra di loro; si parla di vulnerabilità territoriale quando ci si occupa degli ambienti naturali e di vulnerabilità antropica quando si considera l'ambiente costruito o modificato dagli interventi dell'uomo.

Il **rischio** è ottenuto dalla combinazione di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione e si misura in termini di danno atteso; più nello specifico, è il valore atteso di perdite umane, di feriti, di danni a beni e a proprietà e delle ripercussioni sulle attività economiche dovuti al verificarsi di un particolare fenomeno di una data intensità.

In forma analitica, il rischio si può esprimere come funzione di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione:

$$R = f(P, V, E)$$

dove:

- R** rischio o danno atteso (rischio totale o rischio atteso per un singolo fattore di pericolo);
- P** pericolosità ovvero probabilità che in una data zona si verifichi un potenziale evento dannoso con una certa intensità e con un certo tempo di ritorno;
- V** vulnerabilità ovvero grado di perdita di un certo elemento o gruppo di elementi esposti a rischio risultante dal verificarsi di un fenomeno di una data intensità: può essere espressa in una scala da 0 (nessuna perdita) a 1 (perdita totale) ed è una funzione dell'intensità del fenomeno e della tipologia di elemento a rischio;
- E** esposizione ovvero valore delle perdite che può essere espresso in termini di numero o di quantità di unità esposte (ad esempio, numero di persone, ettari di terreno agricolo) oppure in termini economici.

La **previsione** consiste nelle attività dirette allo studio e alla definizione delle cause dei fenomeni calamitosi, alla identificazione di rischi e alla individuazione delle zone del territorio soggette ai rischi stessi.

Il riconoscimento delle diverse tipologie di pericolosità incidenti sul territorio e la delimitazione delle aree soggette è quindi la prima fase di pianificazione di protezione civile, preliminare alla definizione degli scenari di rischio e alle attività di **protezione**.

4.1 Categorie di rischio

I principali rischi presenti in letteratura possono essere raggruppati nelle seguenti grandi categorie:

- **meteorologico**
(legato a eventi meteorologici eccezionali come temporali, nubifragi, anomalie termiche, siccità, nevicate, vento forte, trombe d'aria, nebbia e gelate);
- **idrogeologico e idraulico**
(frane, fenomeni di trasporto in massa, allagamenti, inondazioni, erosioni, alluvionamenti, valanghe);
- **dighe**;
- **sismico**
(terremoto);
- **viabilità e trasporti**
(incidenti stradali, ferroviari e aerei con ricadute di protezione civile; trasporti di sostanze pericolose);
- **incidente industriale**
(esplosioni, rilasci, incendi, nubi tossiche, incidenti in *pipelines*);
- **nucleare**
(incidenti in centrali nucleari italiane o estere, incidenti in centri di ricerca, ritrovamento di sostanze radioattive, trasporto di sostanze radioattive);
- **collasso sistemi tecnologici**
(*blackout* elettrico, crisi idrica);
- **incendio boschivo d'interfaccia**;
- **ecologico**
(inquinamento atmosferico, idrico, del suolo e del sottosuolo, bonifica siti inquinanti, smaltimento rifiuti);
- **sanitario**
(epidemie umane e animali, intossicazioni);
- **rischio legato a eventi a rilevante impatto locale**
(manifestazioni sul territorio che, a causa di un afflusso eccezionale di persone, possono comportare un rischio per la pubblica incolumità);
- **altre situazioni di rischio**
(crolli, incidenti in edifici civili, incendi urbani, caduta asteroidi o satelliti, ecc.).

Una possibile classificazione dei rischi prevede la distinzione tra **rischi naturali** (cioè derivanti da fenomeni naturali come, ad esempio, il rischio idrogeologico e quello sismico) e **rischi antropici** (cioè legati a situazioni artificiali, dovute ad iniziative e attività dell'uomo, come il rischio rottura dighe, quello legato a incendi boschivi e il rischio sanitario).

È inoltre possibile suddividere gli eventi che determinano i rischi in **prevedibili** (meteorologico, idrogeologico e idraulico, eventi a rilevante impatto locale) e **non prevedibili** (tutti gli altri). Il *Piano* privilegia questa seconda classificazione che meglio risponde alle proprie finalità operative.

I rischi prevedibili potenzialmente presenti nel territorio in esame sono il rischio **meteorologico** e quello **idrogeologico e idraulico**; tra quelli non prevedibili possono presentarsi i rischi dighe, sismico, **viabilità e trasporti**, **incidente industriale**, collasso sistemi tecnologici, **incendio boschivo d'interfaccia** e sanitario, mentre dovrebbero avere minore incidenza i rischi nucleare ed ecologico.

4.2 Rischio meteorologico

Il rischio prevedibile legato a eventi meteorologici è costituito dalla possibilità che, su un determinato territorio, si verifichino fenomeni naturali quali precipitazioni piovose intense di carattere temporalesco, grandinate, forti nevicate a bassa quota, trombe d'aria, raffiche di vento, prolungati periodi di siccità, che possono colpire le persone, le cose e l'ambiente. Si tratta in genere di fenomeni di breve durata, ma molto intensi, che possono provocare danni ingenti e a volte coprire estensioni notevoli di territorio.

Gli eventi meteorologici eccezionali non rappresentano solamente un rischio diretto, ma possono provocare l'insorgere di altri rischi (alluvioni, frane, crolli, blocco della viabilità, interruzione dell'erogazione di servizi essenziali, ecc.) per i quali rappresentano cause ed effetti segnalatori e premonitori.

I principali fenomeni meteorologici previsti dal *Sistema regionale di allertamento idrogeologico* che possono determinare situazioni di criticità nel territorio in esame sono:

- **precipitazioni**, eventi di precipitazione intensa prolungata e diffusa, tali da coinvolgere ambiti territoriali estesi;
- **temporali**, ovvero fenomeni di precipitazione molto intensa, a carattere temporalesco, ai quali si associano forti raffiche di vento ed eventuali trombe d'aria (tornado), grandine e fulminazioni. I fenomeni si possono sviluppare in limitati intervalli di tempo, su ambiti territoriali localizzati. Si generano per lo più nel periodo estivo, in particolare nelle ore più calde della giornata. Le principali situazioni di criticità che si possono determinare sono il rigurgito dalla rete sotterranea di smaltimento delle acque piovane, fenomeni di incapacità di smaltimento da parte di canali e rii (soprattutto nei tratti tombinati) e l'innescò di fenomeni di instabilità per saturazione e mobilitazione dei terreni della copertura superficiale;
- **anomalie termiche**, ovvero temperatura media in un'area di allertamento è anomala rispetto alla media decennale, sia in riferimento a significative condizioni di freddo nei mesi invernali che di caldo nei mesi estivi. In particolare, nei mesi da novembre a marzo viene valutata l'anomalia rispetto alla temperatura minima, con lo scopo di evidenziare situazioni di freddo particolarmente intenso, da maggio a settembre viene valutata l'anomalia rispetto alla temperatura massima, con lo scopo di evidenziare situazioni di caldo particolarmente intenso. Nei mesi di ottobre e aprile viene valutata sia l'anomalia calda, sia quella fredda;
- **nevicate intense**, che coinvolgano aree di pianura o collinari, determinando condizioni critiche per la viabilità e le reti aeree di servizi essenziali (energia elettrica, telefonia fissa), con possibile isolamento di borgate e case sparse e crolli delle coperture di capannoni e di edifici fatiscenti;
- **venti forti**, che possono verificarsi in ogni stagione, anche se con maggiore probabilità in inverno;
- **nebbia**, presenza di umidità nei bassi strati e condizioni di stabilità dell'atmosfera che determinano nebbie in banchi o diffuse e persistenti con forte riduzione della visibilità anche per intere giornate;
- **gelate**, ovvero, formazione di ghiaccio sulle superfici in presenza di umidità nell'aria e temperature ambientali al di sotto del punto di congelamento.

Il rapporto IPCC AR6 (sesto report di valutazione redatto nel 2023 dall'*Intergovernmental panel on climate change*) evidenzia come i cambiamenti climatici stiano già influenzando molti estremi meteorologici e climatici. Dal 1950 a oggi, nella maggior parte delle terre emerse gli estremi di caldo (incluse le ondate di calore) sono diventati più frequenti e più intensi, mentre gli estremi di freddo sono diventati meno frequenti e meno gravi; anche la frequenza e l'intensità degli eventi di precipitazione intensa sono aumentate. Rispetto al precedente rapporto AR5 (del 2014) si sono rafforzate le prove che attribuiscono all'influenza umana le variazioni negli estremi.

Secondo quanto riportato nelle relazioni tecniche relative all'analisi di eventi meteorologici redatte da Arpa Piemonte (<https://www.arpa.piemonte.it/ricerca/pubblicazioni>) il territorio in esame risulta essere stato coinvolto dagli eventi sintetizzati nella tabella seguente:

Eventi meteorologici estremi

2011, 9-10 luglio	Forti temporali con grandine
2013, 13 luglio	Forti temporali
2013, 24 agosto	Forti temporali con grandine
2014, luglio	Temporali violenti con forti raffiche di vento
2015, maggio	Forti temporali con grandine
2016, 11-12 maggio	Temporali intensi
2018, 2-3 luglio	Forti temporali con grandine
2019, giugno-agosto	Temporali intensi
2020, 18 giugno	Temporale forte
2021-2022	Raro ed estremo evento di siccità intensa e diffusa nell'Italia settentrionale, con picco in Piemonte a metà estate 2022
2021-2022	Raro ed estremo evento di siccità intensa e diffusa nell'Italia settentrionale, con picco in Piemonte a metà estate 2022
2023, 19-24 agosto	Intensa ondata di calore

4.3 Rischio idrogeologico e idraulico

Il rischio idrogeologico è senza dubbio quello che maggiormente interessa l'area in esame sia in termini di danni arrecati, sia di frequenza dei fenomeni. Tra i fattori naturali che predispongono il territorio a fenomeni di dissesto idrogeologico il principale è la conformazione geologica e geomorfologica. Tuttavia, il rischio idrogeologico è stato fortemente condizionato dall'azione dell'uomo e dalle continue modifiche del territorio che hanno da un lato incrementato la possibilità di accadimento dei fenomeni e dall'altro aumentato la presenza di persone e di beni esposti.

Nella tabella seguente sono riportati alcuni degli eventi alluvionali che hanno determinato fenomeni di dissesto nel territorio. Tali informazioni - tratte in particolare dalla *Banca dati eventi del Piemonte* gestita da Arpa Piemonte e dagli elaborati geologici dei Piani regolatori - benché non esaustive, hanno lo scopo di fornire un quadro della scansione temporale degli eventi degli ultimi secoli e delle tipologie di dissesto prevalenti.

Eventi alluvionali

1838, 24 novembre	Levone - Piena del Torrente Levone.
1951, autunno	Levone - Piena dei rii minori provoca l'allagamento di alcune abitazioni.
1954, primavera	Levone - Piena dei rii minori provoca l'allagamento di alcune case e il danneggiamento di alcune strade (in particolare, Via Paolo Massa).
1954, 30 agosto	Rivara - La piena erode sponde e piloni di ponti minacciandone il crollo.
1957, 19 agosto	Rivara - Frane lungo la strada Rocca-Rivara.
1957, 13 novembre	Rivara - Danneggiato ponte della SP 42.
1960, 15-16 maggio	Pratiglione - Frane provocano danni alla viabilità in località Tellari e Carella.



1962, 13 novembre	Pratiglione - Frana danneggia la strada comunale per Carella.
1968, 2 novembre	Pratiglione - In località Valtorta, la piena e una frana provocano danni alla viabilità.
1972, 13 marzo	Forno Canavese - Smottamento di circa 150 metri di strada in località Milani.
1977, maggio	Levone - Problemi idraulici lungo l'asta del Torrente Levone. Rivara - Cedimento abitato in località Camagna e Boschetto.
1977, ottobre	Pratiglione - Frana per scivolamento traslativo provoca il cedimento di muti di sostegno.
1978, 11 maggio	Rivara - Piena del Torrente Viana provoca danni alla viabilità e depositi di materiali inerti su prati e coltivazioni in prossimità delle sponde in località Quarelli.
1981, 31 marzo	Levone - Piena del Torrente Levone provoca allagamenti dei campi e danni alle difese spondali.
1985-1987	Forno Canavese - A seguito di frana, lesionate alcune case di civile abitazione, tra cui un albergo; coinvolte la strada principale e quella d'accesso alla frazione Milani.
1992, 5-6 ottobre	Pratiglione - Frana interessa la viabilità comunale. Rivara - Piena con danni non precisati.
1994, 4-6 novembre	Evento alluvionale intenso a livello regionale interessa anche il territorio dell'Alto Canavese. Forno Canavese - Dissesti diffusi nel bacino del Torrente Viana (località Milani, Fopa, Villafranca, Cimapiasole, Bosume, Marietti) con erosioni laterali ed allagamenti e conseguenti danni a viabilità, edifici e reti di servizi (acquedotto). Levone - Piena del Torrente Levone provoca allagamenti nella parte dell'abitato prossima al ponte della SP di Rivara e danni ad attraversamenti; una frana superficiale danneggia la viabilità e il serbatoio dell'acquedotto comunale. Pratiglione - Diverse frane superficiali (colamenti veloci) provocano danni viabilità (via Forno, SC per Carella, strada per Case Buffo, SC Valtorta); evacuato edificio a Chiappignolo. Rivara - Una colata detritica distrugge un capannone e lesiona un'abitazione in località Moie; frane superficiali per saturazione della copertura danneggiano strade (in località Castello e verso il confine con Prascorsano) ed edifici (in località Mantello e Vignet); la piena dei corsi d'acqua danneggia strade e opere di difesa presso il cimitero e Cascina Lupa.
2000, 13-16 ottobre	Evento alluvionale intenso a livello regionale interessa anche il bacino del Malone. Forno Canavese - L'esondazione di alcuni rii provoca danni alla fognatura e alle tubazioni dell'acquedotto.
2013, 27 apr. 1° mag.	Evento alluvionale accompagnato da temporali intensi sull'Alto Canavese. Rivara - Frana lungo Via Martin Vincenzo.
2013, 15-19 maggio	Evento alluvionale accompagnato da temporali intensi e grandine sull'Alto Canavese Forno Canavese - Frana lungo la strada per Bosonetti.
2024, 29-30 giugno	Evento alluvionale accompagnato da temporali intensi sull'Alto Canavese e grandinate eccezionali (Forno Canavese, Rivara) con chicchi fino a oltre 10 cm.

Dall'analisi storica, unitamente alle testimonianze degli amministratori, all'analisi degli elaborati geologici di supporto ai PRGC e ai sopralluoghi condotti sul terreno, emerge che i fenomeni di instabilità prevalenti sul territorio sono così schematizzabili per gli scopi di questo Piano:

- **dinamica di versante**, con scivolamenti traslativi, frane per fluidificazione della copertura, movimenti compositi;
- **dinamica idraulica** in senso ampio, comprendente come macro-categorie:
 - › **dinamica fluvio-torrentizia** con fenomeni di battuta di sponda, erosione di fondo e laterale, trasporto solido e deposito;
 - › **debris-flow** (in particolare, a Forno Canavese e Moie di Rivara).

Gli elaborati geologici di supporto a ogni PRGC rappresentano il principale riferimento per la definizione del rischio idrogeologico a livello comunale; in generale, infatti:

- risultano in gran parte adeguati alla Circolare PRG 7/LAP e al PAI;
- tengono conto dell'analisi storica degli eventi e degli scenari di pericolosità idrogeologica effettivamente accaduti sul territorio;
- rappresentano la sintesi di tutti gli atti di pianificazione a diversa scala e delle informazioni disponibili nelle varie banche dati in merito ai fenomeni di dissesto in atto o potenziali presenti sul territorio;
- rappresentano il punto di riferimento validato delle scelte di uso del suolo.

La *Carta di sintesi della pericolosità geomorfologica e dell'idoneità all'utilizzazione urbanistica* di ciascun PRGC (di seguito, *Carta di sintesi*), alle quali si rimanda integralmente, sebbene esprima una pericolosità legata a una valutazione di tipo geomorfologico intrinseco (tipologia e quantità dei processi), che prescinde da analisi probabilistiche in senso stretto, e indipendente da fattori antropici, può offrire un quadro preliminare del rischio utile ai fini della protezione civile.

Il Piano ne propone una lettura in chiave di rischio come combinazione del grado di pericolosità (assente, moderato, elevata, molto elevata) e di una valutazione "semplificata" dell'esposizione di beni effettiva e potenziale, ricondotta alle condizioni di edificazione e di edificabilità delle aree.

Carta di sintesi (PRGC)

Lettura di protezione civile

Classe	Descrizione	Pericolosità geomorfologica	Esposizione (ovvero edificazione/ potenziale edificabilità)	Rischio idrogeologico $R = P \cdot E$
I	Pericolosità geomorfologica bassa in aree edificate/edificabili	Bassa	Presente	Tendenzialmente bassa
II	Pericolosità geomorfologica moderata in aree edificate/edificabili	Moderata	Presente	Moderato
IIIa	Pericolosità geomorfologica elevata in aree non edificate	Elevata	Assente	Tendenzialmente assente
IIIb	Pericolosità geomorfologica elevata in aree edificate	Elevata	Presente	Elevata
IIIc	Pericolosità geomorfologica molto elevata in aree edificate	Molto elevata	Presente	Molto elevata

Oltre alle *Carte di sintesi* dei PRGC, altri riferimenti importanti in tema di pericolosità e di rischio idrogeologico sono costituiti dalla *Carta della pericolosità da alluvione* e dalla *Carta del rischio da alluvione* del PGRA e, in particolare, per i Comuni in esame dalla Tavola 134 NE a cui si rimanda integralmente.

4.4 Rischio dighe

Per rischio dighe s'intende il rischio non prevedibile connesso esclusivamente all'elemento di pericolosità costituito dalla presenza dell'opera stessa. In particolare, ci si riferisce alla possibilità che lo sbarramento induca onde di piena incrementali non direttamente connesse con eventi idrogeologici, ovvero onde generate a causa della presenza della diga o indotte da anomalie nel suo funzionamento.

Le onde di piena che una diga può provocare sono in generale riconducibili alle seguenti tipologie:

- onda indotta dall'ipotetico collasso strutturale dell'opera, in generale associata a una dinamica molto veloce (specie per le dighe in cemento armato) e al rilascio di notevoli volumi d'acqua, con effetti catastrofici a valle. Questo scenario coinvolge aree molto più vaste di quelle esposte al rischio idrogeologico dovuto alla presenza del corso d'acqua, anche per tempi di ritorno molto elevati (**rischio diga**);
- onde generate da manovre volontarie degli organi di scarico. Infatti, le dighe dotate di scarichi manovrabili possono rilasciare portate non trascurabili rispetto alla geometria dell'alveo a valle, tenuto conto degli insediamenti successivi alla realizzazione della diga (**rischio idraulico a valle**);
- onde generate da fenomeni franosi che interessino i versanti del bacino e, riversando al suo interno masse di materiali, determinino di conseguenza l'innalzamento o la tracimazione dell'invaso.

Gli sbarramenti artificiali di ritenuta (dighe di ritenuta o traverse) sono soggetti a un'attività pubblica di controllo della corretta gestione dell'opera da parte del concessionario, ai fini della tutela della pubblica sicurezza. Tale attività viene condotta a livello statale o regionale: sono di competenza statale le cosiddette grandi dighe ovvero sbarramenti di altezza superiore a quindici metri o con vaso superiore a un milione di metri cubi, mentre la competenza è regionale per sbarramenti e invasi che non raggiungono tali dimensioni.

L'ente addetto alla vigilanza degli sbarramenti di competenza statale è il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - Ufficio Tecnico per le Dighe di Torino. Ogni diga opera sulla base di alcuni documenti previsti dalla normativa che costituiscono il punto di partenza per la pianificazione di protezione civile; tra questi, in particolare, il *Documento di protezione civile* (di seguito, DPC), redatto ai sensi della Direttiva PCM 08/07/2014, deve definire le circostanze tecniche, le procedure e le modalità con cui il gestore dell'invaso dichiara all'esterno l'insorgere di situazioni di criticità concernenti la diga, in modo da consentire alle strutture pubbliche preposte l'attivazione di interventi di protezione civile finalizzati alla salvaguardia della popolazione e dei beni a rischio.

Relativamente agli sbarramenti idrici di propria competenza, la Regione Piemonte opera secondo le seguenti principali linee di intervento:

- aggiornamento costante dei dati relativi a tutti gli invasi artificiali, inseriti nel sistema informativo *Catasto sbarramenti* (accessibile in rete al seguente indirizzo <https://servizi.regione.piemonte.it/catalogo/catasto-sbarramenti>);
- procedimenti di autorizzazione alla costruzione di nuovi invasi e alla realizzazione di varianti;
- attività e sopralluoghi su sbarramenti esistenti: verifiche sulla corretta conduzione, modellazioni idrauliche per la verifica delle aree a rischio di esondazione a seguito di rottura dello sbarramento o per apertura degli scarichi;
- gestione di procedimenti di VIA regionale, produzioni di pareri per procedimenti di VIA statale;
- procedimenti di approvazione dei progetti di gestione del materiale sedimentato di strutture regionali;
- produzione e pubblicazione di manuali tecnici e linee guida rivolti ai proprietari, ai gestori e ai tecnici professionisti;
- definizione e conduzione di progetti europei su temi rivolti alla sicurezza di sbarramenti artificiali.

Il Regolamento regionale 12R/2004, attuativo della L.r. 25/2003, classifica invasi e piccole dighe (tipologia D) come segue:

- **categoria A:**
 - › sottocategoria A1: sbarramenti che non superano 5 m di altezza e che determinano un volume di invaso inferiore a 10.000 mc;
 - › sottocategoria A2: sbarramenti con altezza fino a 10 m e con volume di invaso fino a 30.000 mc;
- **categoria B:**
 - › sbarramenti con altezza fino a 10 m e con volume di invaso compreso tra 30.000 e 100.000 mc;
- **categoria C:**
 - › sbarramenti con altezza compresa tra 10 e 15 m o con volume di invaso compreso tra 100.000 e 1.000.000 mc.

Non risultano invasi di competenza statale che possano determinare effetti sul territorio in esame; per quanto riguarda gli sbarramenti di competenza regionale, in base alle informazioni desumibili dal *Catasto sbarramenti*, nel territorio dell'Unione sono presenti tre dighe permanenti di categoria A1 rispettivamente nei Comuni di Levone (tra il concentrico e C.le Margherita), Pratiglione (diga Carella, in località omonima) e Rivara (diga Mulino di Camagna a Nord dell'omonima località).

4.5 Rischio sismico

Il rischio sismico è associato a eventi non prevedibili ed è espresso quantitativamente in funzione dei danni attesi a seguito di un terremoto, in termini di perdite di vite umane e di costo economico dovuto ai danni alle costruzioni e al blocco delle attività produttive.

La classificazione sismica del territorio è inizialmente competenza dello Stato che negli anni '80 ha provveduto alla classificazione dell'intero territorio nazionale; l'atto di riferimento per il Piemonte è il D.M. 4 febbraio 1982 e non identifica i Comuni dell'Unione tra i 41 Comuni sismici (con grado di sismicità $S=9$) della Regione.

In seguito, con l'OPCM 3274 del 20/03/2003, è stata introdotta una classificazione sismica del territorio nazionale articolata in quattro zone, le prime tre delle quali corrispondono per quanto riguarda gli adempimenti alle zone di sismicità alta ($S=12$), media ($S=9$) e bassa ($S=6$) della L. 64/1974, mentre per la zona 4 di nuova introduzione si è data facoltà alle Regioni di imporre l'obbligo della progettazione antisismica.

Con DGR 61-11017 del 17/11/2003 la Giunta regionale ha recepito la classificazione sismica del territorio e le normative tecniche per le costruzioni in zona sismica previste dall'OPCM 3274/2003: 41 Comuni piemontesi sono classificati come sismici in zona 2, 168 Comuni entrano ex novo nella zona 3 considerata debolmente sismica, mentre i restanti 997 (tra cui i Comuni dell'Unione) ricadono in zona 4, per la quale non c'è l'obbligo della progettazione antisismica, a esclusione di alcune tipologie di edifici e costruzioni rientranti tra quelle di interesse strategico di nuova realizzazione, individuati con la successiva DGR 64-11402 del 23/12/2003.

Con OPCM 3519 del 28/04/2006 successivamente vengono approvati i criteri generali per l'individuazione delle zone sismiche e per la formazione e l'aggiornamento degli elenchi delle medesime zone, nonché la mappa di pericolosità sismica di riferimento a scala nazionale. In base alle disposizioni contenute nell'Ordinanza, nonché ai risultati di una ricerca condotta dal Politecnico di Torino – Dipartimento di Ingegneria Strutturale e Geotecnica in collaborazione con il Centro di Competenza Eucentre di Pavia (considerato che il profilo tecnico della sicurezza delle costruzioni è garantito dall'applicazione del disposto delle nuove norme tecniche per le costruzioni di cui al D.M. 14 gennaio 2008), la Giunta regionale con DGR 11-13058 del 19/01/2010 (modificata e integrata dalla DGR 28-13422 del 01/03/2010 e successivamente dalla DGR 65-7656 del 21/05/2014) ha approvato la riclassificazione sismica del territorio piemontese passando dalle precedenti tre classi di pericolosità (2, 3 e 4) alle zone sismiche 3S, 3 e 4, alle quali vengono ricondotti tutti i Comuni piemontesi; in particolare:

- zona sismica 3S, a più alto rischio, in cui rientrano 44 Comuni;
- zona sismica 3, a rischio intermedio, in cui rientrano 365 Comuni;
- zona sismica 4, a più basso rischio, per gli altri 797 Comuni del Piemonte tra cui i Comuni dell'Unione.

Tale classificazione del territorio piemontese è in vigore dal 31 dicembre 2011 (L.r. 10/2011) ed è tuttora vigente, sebbene con DGR 6-88730 del 30/12/2019 sia stato approvato un aggiornamento della classificazione sismica, come segue:

- zona sismica 3S, in cui rientrano 165 Comuni (86 nella Città metropolitana di Torino);
- **zona sismica 3**, in cui rientrano 431 Comuni (185 nella Città metropolitana di Torino) tra cui i Comuni dell'Unione;
- zona sismica 4, per gli altri 585 Comuni del Piemonte (41 nella Città metropolitana di Torino).

La DGR 6-88730 ha infatti disposto di rinviare a successivo provvedimento l'approvazione delle nuove procedure per la gestione e il controllo delle attività urbanistico-edilizie ai fini della prevenzione del rischio sismico e stabilito che, fino alla loro approvazione, continueranno a trovare applicazione le disposizioni vigenti, stabilite dalla DGR 65-7656 del 21/05/2014. Per la definizione delle nuove procedure viene stabilito un termine di sei mesi e l'incarico viene assegnato alla Direzione A18 – (Opere pubbliche, Difesa del Suolo, Protezione civile, Trasporti e Logistica), attraverso la costituzione di uno specifico gruppo di lavoro coordinato dal Settore Sismico.

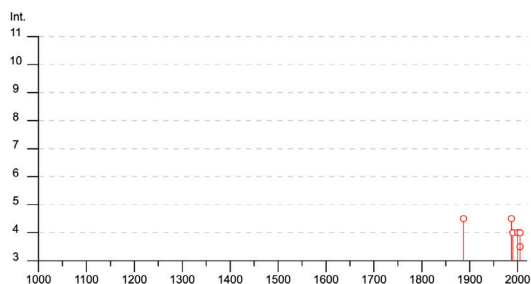
In merito agli effetti della più recente classificazione sismica è utile precisare che:

- ha rilevanza ai soli fini amministrativi riguardo alle azioni di controllo e gestione e all'eventuale accesso a programmi di prevenzione del rischio sismico;
- non incide in alcun modo con le azioni sismiche che vengono utilizzate nella progettazione delle costruzioni, che sono stabilite da specifiche Norme Tecniche (NTC 2018);
- le modifiche rispetto alla classificazione precedente non comportano ripercussioni sui fabbricati esistenti.

La storia sismica dei Comuni in esame è rappresentata nelle tabelle e nei grafici seguenti, che rappresentano gli eventi storici contenuti nel Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani e nel Database Macrosismico Italiano realizzati nell'ambito dell'Accordo quadro tra il Dipartimento di Protezione Civile e l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia 2012-2021 e consultabili in rete all'indirizzo <https://emidius.mi.ingv.it/CPTI15-DBMI15/>:

Forno Canavese

PlaceID IT_01025
Coordinate (lat, lon) 45.346, 7.588
Comune (ISTAT 2015) Forno Canavese
Provincia Torino
Regione Piemonte
Numero di eventi riportati 7



Effetti	In occasione del terremoto del									
Int.	Anno	Me	Gi	Ho	Mi	Se	Area epicentrale	NMDP	Io	Mw
4-5	1887	02	23	05	21	5	Liguria occidentale	1511	9	6.27
4-5	1987	07	03	10	46	5	Canavese	25	6	4.08
4	1990	02	11	07	00	3	Torinese	201	6	4.69
4	2000	08	21	17	14		Monferrato	595	6	4.94
NF	2005	06	12	21	16	1	Val di Susa	102	5	3.79
3-4	2005	07	05	12	33	5	Canavese	92	5	3.48
4	2005	09	08	11	27	1	Massif du Mont-Blanc	281		4.44

Levone

PlaceID IT_01241
Coordinate (lat, lon) 45.318, 7.607
Comune (ISTAT 2015) Levone
Provincia Torino
Regione Piemonte
Numero di eventi riportati 6



Effetti	In occasione del terremoto del									
Int.	Anno	Me	Gi	Ho	Mi	Se	Area epicentrale	NMDP	Io	Mw
4	1887	02	23	05	21	5	Liguria occidentale	1511	9	6.27
4	1990	02	11	07	00	3	Torinese	201	6	4.69
3-4	1992	06	17	00	47	0	Valli di Lanzo	26	4-5	3.35
NF	2005	06	12	21	16	1	Val di Susa	102	5	3.79
4	2005	07	05	12	33	5	Canavese	92	5	3.48
NF	2005	09	08	11	27	1	Massif du Mont-Blanc	281		4.44

Pratiglione

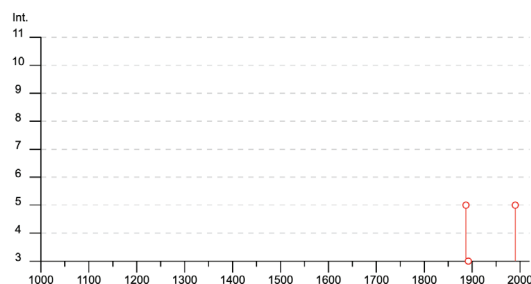
PlaceID IT_01882
Coordinate (lat, lon) 45.352, 7.597
Comune (ISTAT 2015) Pratiglione
Provincia Torino
Regione Piemonte
Numero di eventi riportati 5



Effetti	In occasione del terremoto del									
Int.	Anno	Me	Gi	Ho	Mi	Se	Area epicentrale	NMDP	Io	Mw
3-4	1887	02	23	05	21	5	Liguria occidentale	1511	9	6.27
5	1990	02	11	07	00	3	Torinese	201	6	4.69
NF	2005	06	12	21	16	1	Val di Susa	102	5	3.79
4	2005	07	05	12	33	5	Canavese	92	5	3.48
NF	2005	09	08	11	27	1	Massif du Mont-Blanc	281		4.44

Rivara

PlaceID IT_01940
Coordinate (lat, lon) 45.333, 7.629
Comune (ISTAT 2015) Rivara
Provincia Torino
Regione Piemonte
Numero di eventi riportati 6



Effetti	In occasione del terremoto del									
Int.	Anno	Me	Gi	Ho	Mi	Se	Area epicentrale	NMDP	Io	Mw
5	1887	02	23	05	21	5	Liguria occidentale	1511	9	6.27
3	1892	03	05				Valle d'Aosta	86	7	4.98
5	1990	02	11	07	00	3	Torinese	201	6	4.69
NF	2005	06	12	21	16	1	Val di Susa	102	5	3.79
NF	2005	07	05	12	33	5	Canavese	92	5	3.48
NF	2005	09	08	11	27	1	Massif du Mont-Blanc	281		4.44

4.5.1 Microzonazione sismica

La microzonazione sismica, introdotta con OPCM 4007/12, rappresenta uno strumento per analizzare la **pericolosità sismica locale** attraverso l'individuazione di zone del territorio caratterizzate da comportamento sismico omogeneo e per orientare le scelte nell'ambito della pianificazione territoriale e dell'emergenza, nonché per fornire un supporto alla progettazione delle costruzioni.

Sulla base di osservazioni geologiche e geomorfologiche e dell'interpretazione di dati litostratigrafici e geofisici ed, eventualmente, delle risultanze di indagini specifiche, si ricostruisce il modello tridimensionale del sottosuolo, con l'obiettivo di riconoscere a una scala di sufficiente dettaglio (comunale o sub-comunale) le condizioni locali che possono modificare sensibilmente le caratteristiche del moto sismico atteso o produrre deformazioni permanenti rilevanti per le costruzioni e le infrastrutture.

Attraverso gli studi di microzonazione sismica è infatti possibile individuare e caratterizzare le **zone stabili**, le **zone stabili suscettibili di amplificazione locale** e le **zone soggette a instabilità**, quali frane, rotture della superficie per faglie e liquefazioni dinamiche del terreno.

Tali studi rappresentano un importante strumento conoscitivo che ha costi differenti in funzione del livello di approfondimento che si vuole raggiungere.

A partire dal 2012 le indagini geologiche a supporto dei PRGC dei Comuni ricadenti nelle **zone sismiche 3S e 3** devono comprendere uno studio di microzonazione sismica corrispondente al **livello 1** degli *Indirizzi e criteri per la microzonazione sismica - ICMS 2008*. Il livello 1 è propedeutico ai veri e propri studi di microzonazione sismica in quanto consiste in una raccolta di dati preesistenti elaborati per suddividere il territorio, in termini qualitativi, in zone a comportamento sismico omogeneo (**Microzone omogenee in prospettiva sismica - MOPS**).

Lo studio di riferimento non è ancora disponibile per i Comuni dell'Unione.

4.5.2 Condizione limite per l'emergenza dell'insediamento urbano

Oltre agli studi di microzonazione, l'OPCM 4007/12 introduce anche l'analisi della condizione limite per l'emergenza (CLE) dell'insediamento urbano, che valuta l'adeguatezza degli elementi che, a seguito di un evento sismico, devono garantire l'operatività della maggior parte delle funzioni strategiche per l'emergenza, la loro accessibilità e connessione. La CLE è dunque la condizione che si verifica a seguito di un evento sismico in cui, pur in presenza di danni fisici e funzionali tali da condurre all'interruzione della quasi totalità delle funzioni urbane presenti compresa la residenza, si conserva comunque l'operatività della maggior parte delle funzioni strategiche per la gestione dell'emergenza. Dunque, la CLE contempla una situazione estrema in cui le funzioni strategiche di una comunità colpita dal sisma sono ancora però in grado di gestire i soccorsi; per contro, se tali funzioni fossero estinte non sarebbe possibile gestire l'emergenza stessa.

L'analisi della CLE dell'insediamento urbano viene sviluppata a partire dai dati contenuti nel *Piano comunale di protezione civile* vigente e comporta l'individuazione:

1. degli edifici e delle aree che garantiscono le funzioni strategiche per l'emergenza;
2. delle infrastrutture di accessibilità e connessione con il contesto territoriale degli oggetti di cui al punto 1 e gli eventuali elementi critici;
3. degli aggregati strutturali e delle singole unità strutturali che possono interferire con le infrastrutture di accessibilità e connessione con le aree di emergenza.

Lo studio di riferimento non è ancora disponibile per i Comuni dell'Unione.

4.6 Rischio viabilità e trasporti

Il rischio viabilità e trasporti è identificabile nel complesso delle situazioni gravanti sulle persone e sui beni, derivante sia dagli incidenti di movimento dei mezzi di trasporto, sia dalla dispersione di sostanze pericolose trasportate.

Si tratta dunque di due situazioni incidentali:

- quella individuata dal vero e proprio incidente stradale, con danni alle persone e alle cose, derivante da scontro o urto violento tra veicoli;
- quella legata al trasporto di sostanze e merci che, in seguito a incidente, possono diffondersi nell'ambiente circostante determinando danni alle persone o alle cose.

Le principali vie di comunicazione presenti sul territorio sono elencate di seguito:

- **SP 13 di Front** (Rivara);
- **SP 34 di Rocca C.se** (Levone);
- **SP 42 del Santuario di Belmonte** (Forno Canavese, Pratiglione, Rivara);
- **SP 723 di Rivara** (Levone, Rivara).

4.7 Rischio incidente industriale

Il rischio incidente industriale si riferisce essenzialmente a tre tipologie di eventi incidentali che dipendono dalle caratteristiche chimico-fisiche e tossicologiche delle sostanze utilizzate nei cicli produttivi o immagazzinate nei depositi di impianti industriali o di insediamenti artigianali:

- **incendio** (sostanza infiammabili);
- **esplosione** (sostanze esplosive);
- **nube tossica** (sostanze che si diffondono allo stato gassoso).

I diversi tipi di incidente comportano situazioni di rischio differenti tra loro per gli effetti che possono indurre sull'uomo, sugli animali, sull'ambiente, sulle strutture e gli edifici presenti sul territorio coinvolto. La gravità degli effetti dipende dalle modalità attraverso cui avviene l'esposizione; ad esempio, un parametro importante è la distanza dal luogo dell'incidente.

In relazione al tipo di incidente e alle caratteristiche delle sostanze coinvolte, gli effetti sull'uomo e sugli **esseri viventi** possono essere principalmente di tre tipi:

- effetti dovuti al calore e ai fumi di combustione (ustioni, danni alle vie respiratorie, intossicazioni, ecc.);
- effetti dovuti alle onde d'urto provocate da un'esplosione, anche con lancio a distanza di materiale (traumatismi, ecc.);
- effetti dovuti a intossicazione acuta per inalazione, ingestione o contatto con le sostanze (malessere, lacrimazione, nausea, difficoltà respiratorie, perdita di conoscenza, ecc.).

Le conseguenze sulla salute umana in caso di esposizione a sostanze tossiche rilasciate nell'atmosfera durante un incidente dipendono, oltre che dalle caratteristiche delle sostanze, dalla loro concentrazione, dalla durata dell'esposizione e dalla quantità assorbita.

Gli effetti sull'**ambiente** sono legati alla contaminazione del suolo, dell'acqua e dell'atmosfera da parte delle sostanze rilasciate (rischio ecologico), mentre gli effetti che possono verificarsi sulle **cose** riguardano soprattutto danni alle strutture (crollo di edifici, rottura di vetri, danneggiamento impianti, ecc.).

In base all'*Inventario nazionale degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante* aggiornato al 15 marzo 2021 e pubblicato sul sito istituzionale del Ministero dell'ambiente, nel territorio in esame non sono presenti industrie a **rischio di incidente rilevante** (ai sensi del D.Lgs 105/2015). Sono invece presenti quattro impianti di stoccaggio e di lavorazione di rifiuti (di cui al D.L. 113/2018, convertito dalla L. 132/2018), oggetto di pianificazione specifica da parte di apposito gruppo di lavoro istituito dalla Prefettura – Ufficio Territoriale del Governo di Torino.

4.8 Rischio nucleare

Il rischio di incidente nucleare o radiologico viene citato in particolare in relazione alla presenza di centrali nucleari di potenza in Stati confinanti, in particolare sei in Francia e quattro in Svizzera.

Un incidente a una di tali centrali rappresenta lo scenario di riferimento del *Piano nazionale delle misure protettive contro le emergenze radiologiche*, elaborato nel 1996 e aggiornato nel 2010, nel quale sono riportate le azioni che le autorità statali e locali devono intraprendere al fine di limitare gli effetti della diffusione di una eventuale nube radioattiva proveniente dall'estero. Oltre alle procedure codificate nel Piano, le autorità italiane hanno a disposizione una serie di strumenti per il monitoraggio tecnico - scientifico degli eventi calamitosi.

Per quanto riguarda gli impianti nucleari piemontesi è previsto lo svuotamento delle piscine del combustibile irraggiato presente nel deposito Avogadro di Saluggia e nella Centrale di Trino. Per tale svuotamento è in atto il Programma di trasporto all'impianto di La Hague (Francia) della società AREVA, nell'ambito dell'accordo intergovernativo italo-francese sottoscritto a Lucca nel 2006.

4.9 Rischio collasso sistemi tecnologici

Comprende tutte le problematiche connesse alle reti tecnologiche che possono rappresentare una fonte di pericolo per l'uomo e l'ambiente. Dalle reti tecnologiche dipendono molte attività quotidiane e i servizi di base erogati alla popolazione come, ad esempio, la distribuzione di acqua potabile e di energia elettrica.

Il rischio legato ai sistemi tecnologici consiste nel loro collasso che può presentarsi sotto forma di:

- **interruzione del rifornimento idrico**
(causato, ad esempio, da alluvioni, siccità prolungata, gelo persistente, eventi accidentali);
- **blackout elettrico**
(causato, ad esempio, da guasti o incidenti sulle reti di trasporto o alle centrali di distribuzione, consumi eccezionali di energia, distacchi programmati dal gestore nazionale, abbondanti nevicate);
- **incidenti a metanodotti**
(causati, ad esempio, da lavori di scavo, guasti o incidenti alle centrali di distribuzione).

4.10 Rischio incendio boschivo d'interfaccia

Il rischio incendio boschivo è determinato dalla possibilità che una certa superficie di bosco venga interessata da un fenomeno di combustione; la pericolosità del fenomeno dipende dai fattori di insorgenza, propagazione e difficoltà di contenimento.

In generale, la modificazione del suolo causata da un incendio boschivo ha un notevole impatto anche sulla pericolosità idrogeologica, sia in termini di maggior propensione al distacco delle frane superficiali, sia sotto il profilo della diminuita capacità di assorbimento del terreno.

Quando un incendio incontra un'area di interfaccia, ossia una linea, superficie o zona dove le costruzioni o altre strutture create dall'uomo si compenetrano con aree naturali o con vegetazione combustibile, diventa un incendio d'interfaccia, con conseguenti ricadute di protezione civile. Tale tipologia di incendio può avere origine direttamente in prossimità di insediamenti (ad esempio, a causa dell'abbruciamento di residui vegetali o dell'accensione di fuochi in parchi urbani o periurbani) oppure derivare da un incendio boschivo.

Lo strumento di pianificazione regionale in materia è il *Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2021-2025*, che classifica il territorio a partire dagli eventi che hanno interessato ciascun Comune nel periodo che va dal 2000 al 2019. Il territorio in esame ricade nell'area di base 32 – Alto Canavese; all'area di base nel complesso è attribuita una priorità di intervento **moderatamente alta** (pari a 4 in una scala da 1 a 5), mentre ai singoli Comuni è assegnata una priorità da **alta** (Forno Canavese, Pratiglione), a **moderatamente alta** (Levone), a **moderata** (Rivara). Le priorità di intervento indicano le priorità da seguire per la protezione del territorio dagli incendi e valgono per tutti gli interventi di pianificazione, compresa la gestione dei mezzi aerei per l'estinzione.

A seguito dell'entrata in vigore del D.Lgs 177/2016, che ha soppresso il Corpo Forestale dello Stato e ripartito le sue competenze, sono passate ai Vigili del Fuoco (VVF) le attività di direzione delle operazioni di spegnimento degli incendi boschivi (DOS) quando sia richiesto l'intervento del mezzo aereo; inoltre, in accordo con i Volontari del Corpo AIB Piemonte, partecipano al coordinamento delle operazioni di spegnimento a terra degli incendi boschivi (coordinamento congiunto VVF/AIB). Ai Carabinieri Forestali competono invece la perimetrazione degli incendi, le attività di sorveglianza sui territori regionali a rischio di incendio boschivo e quelle di prevenzione dei comportamenti pericolosi; i Carabinieri Forestali sono inoltre tenuti a fornire, sul teatro delle operazioni, indicazioni sulle caratteristiche vegetazionali e orografiche dei siti interessati.

Nella tabella seguente, tratta dal *Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2021-2025*, sono riportate alcune statistiche (elaborate per i 47 Comuni piemontesi che nel periodo 2000-2019 abbiano avuto un numero di incendi superiore o uguale a 20) relative a Pratiglione.

Comune	n totale IB	sup totale percorsa	sup boscata percorsa	sup non boscata percorsa	% sup boscata percorsa	sup media percorsa	sup mediana percorsa	sup massima percorsa	n IB ogni 10 km ² /anno	n IB grandi ogni 10 km ² /anno	% anni con incendio	n IB/anno	n IB grandi/anno
Pratiglione	35	167,2	65,5	101,7	39,2	4,8	1,5	111,8	2,2	0,1	80,0	1,8	0,1

Statistiche descrittive a scala comunale per il periodo 2000-2019 per i comuni con numero di incendi negli ultimi 20 anni superiore o uguale a 20: frequenza totale; superfici percorse: totale, boscata e non boscata (ha); % superficie boscata percorsa sul totale; superficie media percorsa (ha); superficie mediana percorsa (ha); superficie massima percorsa (ha); numero medio annuo di incendi ogni 10 km² di territorio comunale; numero medio annuo di incendi grandi (superficie uguale o superiore a 10 ha) ogni 10 km² di territorio comunale; numero di anni in cui si è verificato almeno un incendio (percentuale di anni con incendio); numero medio annuo di incendi; numero medio annuo di incendi di grande dimensione (maggiore o uguale a 10 ha).

4.11 Rischio ecologico

Il rischio ecologico riguarda gli effetti sulla salute dell'uomo e sugli ecosistemi della contaminazione del suolo e del sottosuolo, dell'acqua e dell'aria da parte di sostanze inquinanti.

In generale, si distingue una contaminazione locale o puntiforme (siti inquinati da bonificare) e una contaminazione diffusa (deposizione atmosferica, operazioni inadeguate di riciclo dei rifiuti e di trattamento delle acque reflue).

La deposizione atmosferica è la principale via di diffusione dei contaminati di origine antropica derivanti dalle emissioni dell'industria, del traffico e, in misura minore, dell'agricoltura. La deposizione di sostanze inquinanti trasportate dall'aria rilascia nel suolo contaminanti acidificanti, metalli pesanti e diversi composti organici.

Varie pratiche agricole sono fonti di contaminazione diffusa del suolo, anche se si conoscono meglio i loro effetti sull'acqua; infatti, benché la fertilizzazione organica e inorganica siano pratiche indispensabili per la produzione, si registra spesso un evidente eccesso nell'apporto di azoto rispetto al consumo dello stesso nutriente da parte delle colture agrarie.

Un ulteriore problema riguarda i prodotti fitosanitari, che sono prodotti tossici rilasciati intenzionalmente nell'ambiente per combattere gli insetti nocivi e le malattie delle piante. Sebbene l'utilizzo di questi prodotti sia regolamentato, possono dar luogo a fenomeni di accumulo, sia nelle acque sotterranee, sia in quelle superficiali.

Anche l'utilizzo agricolo di rifiuti, in particolare fanghi di depurazione e compost, può portare alla diffusione sul suolo di metalli pesanti e di composti organici scarsamente biodegradabili, con conseguente possibile aumento della concentrazione di queste sostanze nel suolo.

4.12 Rischio sanitario

Situazioni di emergenza sanitaria possono essere determinate, ad esempio, dall'insorgenza di epidemie e pandemie, dall'inquinamento di acqua, cibi e aria, da effetti determinati da altri eventi come terremoti, inondazioni. Le emergenze di questa natura vengono affrontate principalmente con attività di previsione e prevenzione (profilassi delle malattie infettive) che rientrano nei compiti ordinari delle autorità sanitarie.

Ogni contesto emergenziale prevede comunque l'intervento della componente sanitaria, attraverso attivazioni e modalità strettamente connesse alla tipologia di evento da fronteggiare.

Sebbene la pianificazione e la gestione dei soccorsi sanitari vengano spesso inquadrare nell'ambito della sola medicina d'urgenza, in realtà le problematiche coinvolte possono ricondursi all'ambito più ampio della medicina delle catastrofi e prevedono programmi e coordinamento di molteplici attività connesse a:

- primo soccorso e assistenza sanitaria;
- interventi di sanità pubblica, anche veterinaria;
- assistenza psicologica e sociale alla popolazione.

In particolare, la recente Direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri 7 gennaio 2019 fornisce indicazioni riguardo il concorso dei medici delle Aziende sanitarie locali nei Centri operativi comunali e intercomunali, l'impiego degli infermieri ASL per l'assistenza alla popolazione e l'utilizzo di una scheda per la valutazione delle esigenze immediate (SVEI) della popolazione assistita.

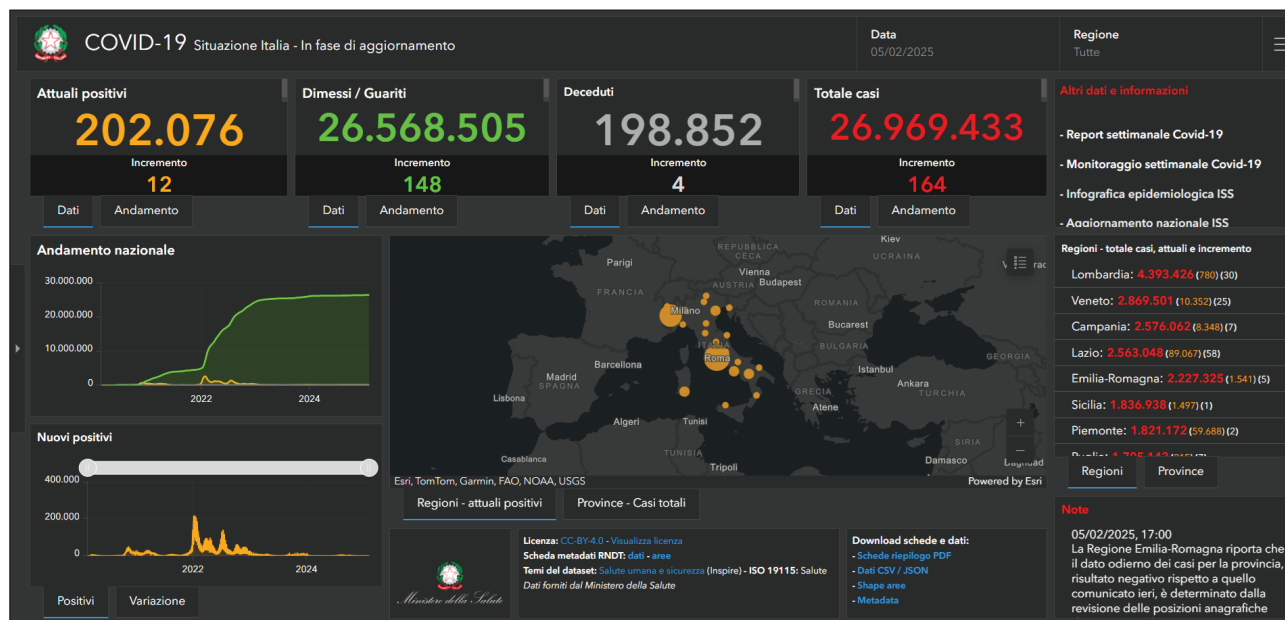
Un esempio drammatico di emergenza sanitaria è quello dell'epidemia da *COVID-19* sviluppatasi a partire dalla fine del 2019 nella città di Wuhan, capoluogo della provincia cinese dell'Hubei, e successivamente diffusasi in tutto il mondo. Alcuni dati per comprendere l'entità del fenomeno:

- al 28 gennaio 2020 si registrano più di 4.600 casi di contagio confermati in molti Paesi del mondo e 106 decessi;
- al 15 febbraio 2020 i casi di infezione sono già saliti a 49.053 e i decessi a 1.381;
- a partire dal 23 gennaio 2020, Wuhan viene messa in quarantena con la sospensione di tutti i trasporti pubblici in entrata e in uscita dalla città;
- in Italia la prima ondata di diffusione dell'epidemia viene gestita dapprima con l'individuazione di 'Zone Rosse' per circoscrivere i focolai dell'infezione al fine di rallentarne la trasmissione, estendendo successivamente il *lockdown* all'intero territorio nazionale 9 marzo al 3 maggio 2020 (fase 1); tra il 4 maggio e il 14 giugno 2020 (fase 2), in virtù dell'abbassamento della curva epidemica, le misure di contenimento vengono progressivamente allentate in termini, ad esempio, di possibilità di spostarsi sul territorio nazionale, visitare i congiunti, accedere ai parchi pubblici; si assiste anche alla ripresa di alcune attività produttive e commerciali e alla riapertura delle palestre; dal 15 giugno al 7 ottobre (fase 3) la convivenza con il virus vede un ulteriore allentamento delle misure di contenimento, con ripresa di quasi tutte le attività compresa la didattica in presenza nelle scuole;
- la seconda ondata si manifesta nella prima metà di ottobre con un aumento esponenziale dei casi: le misure adottate comprendono l'obbligo dell'uso della mascherina anche all'aperto e la limitazione drastica delle possibilità di assembramento con misure via, via più stringenti a carico di ristoranti, cinema, teatri, competizioni sportive, feste, cerimonie religiose e civili. A partire da novembre le Regioni italiane vengono raggruppate in tre tipi di scenari epidemiologici diversi (*zona rossa*, *arancione* e *gialla*) e viene istituito il coprifuoco dalle 22.00 alle 5.00 su tutto il territorio nazionale, i centri commerciali sono chiusi nei fine settimana e nelle scuole superiori e, parzialmente, nelle scuole secondarie di primo grado si ricorre nuovamente alla didattica a distanza. Ulteriori restrizioni vengono imposte nel periodo delle festività di fine anno, nel tentativo di contenere la diffusione del virus. A partire dall'11 gennaio 2021, a esclusione delle zone rosse, riprende al 50-75% la didattica in presenza nelle scuole superiori. Il divieto di spostamento fra Regioni viene prorogato fino al 27 marzo. Viene inoltre istituita una zona bianca per le aree a basso rischio di contagio. Dall'inizio di marzo si dispone la chiusura di scuole, parrucchieri ed estetisti nelle zone rosse, e in quelle bianca e gialla la riapertura dei musei anche nel fine settimana e di cinema e teatri a partire dal 27 marzo;
- in Italia la campagna vaccinale inizia il 27 dicembre 2020 a partire dai soggetti più esposti (operatori sanitari e anziani ospiti di RSA);

- in seguito alla risalita della curva dei contagi, a partire dal 15 marzo 2021 viene abrogata la zona gialla e viene istituita una zona rossa nazionale durante le festività pasquali dal 3 al 5 aprile. Nella seconda metà di aprile vengono ripristinate le zone gialle e viene prorogato lo stato di emergenza fino al 31 luglio 2021; viene inoltre stilato un calendario di graduali riaperture per le zone gialle e viene istituita la certificazione verde COVID-19 per le persone vaccinate anti-SARS-CoV-2, guarite da COVID-19 o che hanno effettuato un test antigenico rapido o molecolare con esito negativo al virus. Il 21 giugno viene abolito il coprifuoco e dal 28 giugno decade l'obbligo di indossare la mascherina all'aperto;
- nella seconda metà di luglio lo stato di emergenza viene prorogato fino al 31 dicembre 2021 e vengono estesi i contesti in cui, a partire dal 6 agosto, è obbligatoria la certificazione verde COVID-19; vengono inoltre modificati i parametri per la differenziazione delle Regioni in scenari epidemiologici, sulla base del tasso di occupazione delle terapie intensive e delle aree mediche. A partire dal 1° settembre, l'obbligo di certificazione verde viene esteso al personale scolastico e universitario e agli studenti universitari e si stabilisce che le attività scolastiche debbano svolgersi prioritariamente in presenza; inoltre, la certificazione verde diventa obbligatoria per utilizzare mezzi di trasporto di medio-lunga percorrenza. Alla fine di novembre, il ciclo vaccinale viene ampliato includendo un'ulteriore dose di richiamo obbligatoria per personale sanitario, scolastico e forze dell'ordine; inoltre, l'obbligo di certificazione verde viene esteso al trasporto pubblico locale e agli alberghi. Le restrizioni per le zone gialle e arancioni vengono inoltre applicate soltanto per i non vaccinati. Nel periodo dal 6 dicembre 2021 e il 15 gennaio 2022, infine, diventa necessario il cosiddetto "super green pass" o "green pass rafforzato" (attestante esclusivamente l'avvenuta vaccinazione o guarigione) per accedere ad attività quali spettacoli, eventi sportivi, ristoranti al chiuso e discoteche. A fine dicembre l'uso del "super green pass" viene esteso a diverse altre attività quali bar e ristoranti, palestre, musei, ecc.; l'uso delle mascherine FFP2 diventa obbligatorio per molte attività al chiuso. Inoltre, lo stato di emergenza viene prorogato fino al 31 marzo 2022, mentre vengono ridotti i tempi della quarantena precauzionale. All'inizio di gennaio 2022 viene deciso l'obbligo di vaccinazione, fino al 15 giugno, per i cittadini dai 50 di età, mentre l'uso del "green pass rafforzato" viene esteso ad altre attività, come servizi alla persona, pubblici uffici e attività commerciali. A partire dalla metà di febbraio decade invece l'obbligo di mascherina all'aperto e si dispone la riapertura delle sale da ballo;
- da aprile 2022 cessa lo stato d'emergenza e si avvia una graduale chiusura dell'emergenza sanitaria (decadono la quarantena per i contatti stretti con positivi, l'obbligo di green pass per accedere a negozi, uffici pubblici, mezzi di trasporto, musei, biblioteche e alberghi; fino alla fine di aprile serve il green pass base per accedere ai luoghi di lavoro). Permangono fino alla fine di aprile tutte le altre norme sull'uso delle certificazioni verdi e delle mascherine; fino al 15 giugno l'obbligo vaccinale per gli over 50 e, fino al 31 dicembre, quello per operatori sanitari, insegnanti e forze dell'ordine. Sempre a partire dall'inizio di aprile decade la classificazione delle regioni italiane in diversi scenari di rischio (zona bianca, gialla, arancione e rossa). L'obbligo di indossare la mascherina resta nelle scuole fino alla fine dell'anno scolastico 2021-22, fino al 30 settembre per mezzi di trasporto, teatri, cinema, eventi sportivi al chiuso e fino al 30 aprile 2023 nelle strutture sanitarie (a eccezione dei reparti di malattie infettive, terapia intensiva e pronto soccorso e delle RSA, per i quali l'obbligo è prorogato fino al 31 dicembre 2023);
- il 5 maggio 2023 l'Organizzazione mondiale della sanità dichiara la fine della pandemia a livello globale;
- dal 7 agosto 2023 cessa l'obbligo di isolamento dei soggetti positivi;
- il 29 dicembre 2023 viene prorogato, fino al 30 giugno 2024, l'obbligo di indossare la mascherina nei reparti con pazienti fragili e nei reparti di cure intensive: ospedali (limitatamente ai reparti di malattie infettive, terapie intensive e pronto soccorso) ed RSA;
- la situazione aggiornata al 5 febbraio 2025 in Italia è di oltre 26,9 milioni di contagi (di cui oltre 26,5 milioni guariti), 198.852 decessi;
- i dati storici sulla vaccinazione dal 27 dicembre 2020 fino al 24 settembre 2023, riportati dal Ministero della Salute, indicano oltre 145,1 milioni di dosi di vaccino somministrate (per oltre 48,7 milioni persone che hanno completato il ciclo vaccinale pari a oltre il 90,2% della popolazione over 12).

L'epidemia ha messo in crisi l'intero sistema sanitario (soprattutto, la medicina di base, il pronto soccorso, i reparti di terapia intensiva, virologia, infettivologia e medicina) e, a seguito delle restrizioni legate alle misure di prevenzione adottate a livello nazionale per ridurre le possibilità di contagio, i comparti produttivi, commerciali e turistici in tutto il territorio nazionale.

Di seguito la situazione della pandemia aggiornata al 5 febbraio 2025 sul sito del Ministero della Salute (a cura del Dipartimento della protezione civile):



4.13 Rischio legato a eventi a rilevante impatto locale

La realizzazione di eventi che, seppure circoscritti al territorio di un solo Comune o di sue parti, possono comportare grave rischio per la pubblica e privata incolumità a causa dell'eccezionale afflusso di persone ovvero della scarsità o insufficienza delle vie di fuga possono richiedere una specifica pianificazione nell'ambito del Piano e l'attivazione del Centro operativo comunale (COC) e di tutte o parte delle funzioni di supporto.

In tali circostanze, è consentito ricorrere all'impiego delle organizzazioni di volontariato di protezione civile che potranno essere chiamate a svolgere i compiti a esse affidati nella pianificazione d'emergenza, ovvero, su richiesta dell'Amministrazione comunale, altre attività specifiche a supporto dell'ordinata gestione dell'evento, in linea con quanto ribadito nella circolare *Manifestazioni pubbliche; precisazioni sull'attivazione e l'impiego del volontariato di protezione civile* del 06/08/2018 Prot. DPC/VSN/45427, a firma del Capo del Dipartimento della protezione civile Angelo Borrelli.

5. Prevenzione del rischio

Per la riduzione del rischio vengono essenzialmente attuate due strategie:

- incremento delle soglie di **rischio accettabile**, perseguito attraverso la definizione e la diffusione del quadro conoscitivo sullo stato del dissesto e la sua valutazione sociale;
- **mitigazione del rischio**, realizzabile mediante attività di prevenzione delle conseguenze dei fenomeni dissestivi, attuata secondo tre differenti criteri:
 - › **riducendo la pericolosità**, per esempio mediante opere di bonifica e di sistemazione idrogeologica, oppure attraverso l'applicazione della normativa vigente tramite la verifica e l'approvazione di progetti edilizi in aree classificate sismiche o dichiarate da consolidare e in zone sottoposte a vincolo idrogeologico;
 - › **riducendo la vulnerabilità** mediante interventi di carattere tecnico oppure intervenendo sull'organizzazione sociale del territorio (ad esempio, predisponendo sistemi di monitoraggio, di allarme e piani di emergenza);
 - › **riducendo l'esposizione** degli elementi a rischio, operando a livello normativo e di pianificazione territoriale.

In tale ottica sono da rammentare le azioni di interdizione o limitazione dell'espansione urbana in zone dichiarate instabili dal punto di vista idrogeologico: ne sono esempi l'articolo 9 bis della L.r. 56/1977 e la relativa circolare esplicativa della L.r. 7/LAP/1996.

L'articolo 9 bis fornisce alla Regione la possibilità di adottare provvedimenti cautelativi in aree colpite da calamità naturali o in aree soggette a dissesto idrogeologico; la circolare 7/LAP richiama l'attenzione sull'importanza dell'azione di prevenzione del rischio esercitata attraverso l'adozione, negli strumenti urbanistici generali ed esecutivi da parte dei Comuni, degli elaborati della pericolosità geologica (relazioni e cartografie), quali indispensabili conoscenze propedeutiche a tutti i livelli del percorso di pianificazione.

5.1 Riduzione della pericolosità e manutenzione del territorio

La manutenzione del territorio rappresenta una buona attività di riduzione della pericolosità idrogeologica e idraulica. Essa è orientata al mantenimento e al ripristino della funzionalità ecologica del territorio (compresi gli interventi di rinaturalizzazione) ed è da intendersi come l'insieme delle operazioni necessarie per mantenere in buono stato e in efficienza idraulico-ambientale gli alvei fluviali, le opere idrauliche e quelle di sistemazione idrogeologica e i versanti in condizioni di equilibrio.

Il seguente prospetto propone una prima generale indicazione degli interventi che possono essere realizzati, con tecniche tradizionali o di tipo naturalistico, per ridurre la probabilità di accadimento dei dissesti idrogeologici presenti sul territorio, distinti in base alle tipologie individuate nell'analisi previsionale.

Correlazione fra dissesti e possibilità di intervento

Meccanismo di dissesto	Interventi di sistemazione con tecniche tradizionali	Sistemazioni con tecniche di ingegneria naturalistica	Altri interventi
Colate	Muri di contenimento	Palificate semplici, viminate, graticciate, cespugliamenti consolidanti, inerbimento della superficie risistemata	/
Soil slips	/	Geosintetici e fibre naturali con funzione antierosiva, palificate semplici, graticciate, viminate, cespugliamenti consolidanti, inerbimento della superficie risistemata	/
Scivolamenti planari	/	Sistemi drenanti con tecniche naturalistiche	Trincee drenanti profonde, monitoraggio inclinometrico e piezometrico
Scivolamenti rotazionali	Muri di contenimento, anche intirantati; consolidamenti mediante micropali	Palificate vive di sostegno in legname, scogliere di contenimento rivegetate, posa di antierosivi, ricostruzione pendii in terra rinforzata, rivegetazione della superficie risistemata	Rimodellamento versanti con riduzione della pendenza
Erosioni in scarpate	Muri di contenimento	Grate vive, sistemi di palificate vive di sostegno a doppia e singola parete	Pannelli di rete armata a contatto + antierosivi e rivegetazione
Erosioni di sponda	Muri spondali, difese in massi cementati, gabbionate	Difese in massi rivegetate, scogliere in massi vincolati, coperture diffuse, rivegetazioni spondali, palificate vive di sostegno spondali	Ricalibrature degli alvei, allargamento della sezione di deflusso e opere di protezione spondale, rinaturalizzazione e inserimento paesaggistico

Le tecniche naturalistiche risultano maggiormente efficaci nel consolidamento di fenomeni di instabilità delle coltri superficiali di terreno e dove sia importante che gli interventi abbiano caratteristiche di leggerezza, effetto drenate e funzione antierosiva. Nel caso di frane di scivolamento planare, oltre al controllo dei possibili spostamenti degli ammassi e della loro evoluzione nel tempo con l'utilizzo di sistemi di monitoraggio strumentale (inclinometrico, piezometrico, topografico, ecc.), risultano efficaci soprattutto interventi di mitigazione degli effetti indotti da precipitazioni persistenti, mediante la realizzazione di sistemi di drenaggio e impianti di intercettazione, convogliamento e regimazione delle acque meteoriche.

Per quanto riguarda il rischio incendio boschivo, si definisce prevenzione selvicolturale quell'insieme di operazioni che tendono a far diminuire l'impatto dell'eventuale passaggio del fuoco su un soprassuolo boschivo o a ridurre la probabilità di innesco. L'obiettivo della prevenzione selvicolturale è di limitare l'intensità dell'incendio mediante la diminuzione della biomassa bruciabile.

5.2 Informazione alla popolazione

Ogni **Sindaco**, ai sensi del D.Lgs 1/2018 (art. 12, comma 5, lettera b) è responsabile dello svolgimento, a cura del Comune, delle attività di informazione alla popolazione sugli scenari di rischio, sulla pianificazione di protezione civile e sulle situazioni di pericolo determinate dai rischi naturali o derivanti dall'attività dell'uomo; così come il **cittadino**, ai sensi dell'art. 31 comma 2 del medesimo decreto, in situazioni di emergenza ha il dovere di auto-protegersi e di ottemperare alle disposizioni impartite dalle autorità di protezione civile in coerenza con quanto previsto dagli strumenti di pianificazione.

Pertanto, gli obiettivi fondamentali dell'attività di informazione sono:

- informare i cittadini sul sistema di protezione civile, riguardo alla sua struttura e organizzazione;
- informare i cittadini riguardo agli eventi e alle situazioni di crisi che possono insistere sul territorio di appartenenza;
- informare i cittadini sui comportamenti da adottare in caso di emergenza per diffondere nella popolazione una cultura del comportamento che è indispensabile in concomitanza di un evento di crisi;
- informare i cittadini in tempo reale durante un evento (utilizzando anche i canali social per veicolare informazioni e raggiungere quanta più gente possibile);
- informare i media e sviluppare un buon rapporto con la stampa anche in tempo di normalità.

Per quanto riguarda l'**informazione preventiva** è fondamentale che il cittadino delle zone direttamente o indirettamente interessate all'evento conosca:

- le caratteristiche scientifiche essenziali di base del rischio che insiste sul proprio territorio;
- le disposizioni del Piano di protezione civile nell'area in cui risiede;
- come comportarsi, prima, durante e dopo l'evento;
- con quale mezzo e in quale modo potranno essere diffusi allarmi e informazioni.

Nella fase più delicata e importante di **informazione in emergenza**, la massima attenzione va posta alle modalità di diramazione e ai contenuti dei messaggi che devono chiarire principalmente:

- quale è la fase in corso (attenzione, preallarme, allarme);
- la descrizione dell'accaduto (cosa, dove, quando) e di quali potrebbero essere gli sviluppi;
- quali sono le strutture operative di soccorso impiegate e cosa stanno facendo;
- quali sono i comportamenti di autoprotezione che la popolazione deve adottare.

Il contenuto dei messaggi deve essere chiaro, preciso ed essenziale. Le informazioni devono essere diffuse tempestivamente e a intervalli regolari. È importante mantenere vivo il canale dell'informazione, in modo che la popolazione non si senta abbandonata, ma sia messa la corrente del fatto che si sta organizzando il primo soccorso e la messa in sicurezza delle persone colpite, in modo da limitare il più possibile fenomeni di panico.

Tra mezzi con cui è possibile diramare le informazioni alla popolazione, a titolo di esempio, ci sono:

- sistemi di telecomunicazione per l'informazione massiva;
- sistemi audio (megafono, sirene, campane, telefono, ecc.);
- volantini e manifesti;
- sistemi radiofonici e televisivi;
- pannelli a scritte variabili o monitor installati sul territorio.

A titolo di esempio e allo scopo di fornire qualche indicazione utile si riporta di seguito il Vademecum proposto dal Dipartimento della protezione civile per il rischio idrogeologico (frana) e per quello idraulico (alluvione).

Rischio idrogeologico frana

Ricorda che

- Ascolta la radio, cerca su internet o guarda la televisione per sapere se sono stati emessi avvisi di condizioni meteorologiche avverse o di allerte di protezione civile. Anche durante e dopo l'evento è importante ascoltare la radio o guardare la televisione per conoscere l'evoluzione degli eventi.
- Ricorda che in caso di frana non ci sono case o muri che possano arrestarla. Soltanto un luogo più elevato ti può dare sicurezza.
- Spesso le frane si muovono in modo repentino, come le colate di fango: evita di transitare nei pressi di aree già sottoposte a movimenti del terreno, in particolar modo durante temporali o piogge violente.

Cosa fare prima di una frana

- Contatta il tuo Comune per sapere se nel territorio comunale sono presenti aree a rischio di frana.
- Stando in condizioni di sicurezza, osserva il terreno nelle tue vicinanze per rilevare la presenza di piccole frane o di piccole variazioni del terreno: in alcuni casi, piccole modifiche della morfologia possono essere considerate precursori di eventi franosi.
- In alcuni casi, prima delle frane sono visibili sulle costruzioni alcune lesioni e fratture; alcuni muri tendono a ruotare o traslare.
- Allontanati dai corsi d'acqua o dai solchi di torrenti nelle quali vi può essere la possibilità di scorrimento di colate rapide di fango.

Cosa fare durante una frana

- Se la frana viene verso di te o se è sotto di te, allontanati il più velocemente possibile, cercando di raggiungere un posto più elevato o stabile.
- Se non è possibile scappare, rannicchiati il più possibile su te stesso e proteggi la tua testa.
- Guarda sempre verso la frana facendo attenzione a pietre o ad altri oggetti che, rimbalzando, ti potrebbero colpire.
- Non soffermarti sotto pali o tralicci: potrebbero crollare o cadere.
- Non avvicinarti al ciglio di una frana perché è instabile.
- Se stai percorrendo una strada e ti imbatti in una frana appena caduta, cerca di segnalare il pericolo alle altre automobili che potrebbero sopraggiungere.

Cosa fare dopo una frana

- Controlla velocemente se ci sono feriti o persone intrappolate nell'area in frana, senza entrarvi direttamente.
- In questo caso, segnala la presenza di queste persone ai soccorritori.
- Subito dopo allontanati dall'area in frana. Può esservi il rischio di altri movimenti del terreno.
- Verifica se vi sono persone che necessitano assistenza, in particolar modo bambini, anziani e persone disabili.
- Le frane possono spesso provocare la rottura di linee elettriche, del gas e dell'acqua, insieme all'interruzione di strade e ferrovie. Segnala eventuali interruzioni alle autorità competenti.
- Nel caso di perdita di gas da un palazzo, non entrare per chiudere il rubinetto. Verifica se vi è un interruttore generale fuori dall'abitazione e in questo caso chiudilo. Segnala questa notizia ai Vigili del Fuoco o ad altro personale specializzato.

Rischio idraulico alluvione

Ricorda che

- È importante conoscere quali sono le alluvioni tipiche del tuo territorio.
- Se ci sono state alluvioni in passato è probabile che ci saranno anche in futuro.
- In alcuni casi è difficile stabilire con precisione dove e quando si verificheranno le alluvioni e potresti non essere allertato in tempo.
- L'acqua può salire improvvisamente, anche di uno o due metri in pochi minuti.
- Alcuni luoghi si allagano prima di altri. In casa, le aree più pericolose sono le cantine, i piani seminterrati e i piani terra.
- All'aperto, sono più a rischio i sottopassi, i tratti vicini agli argini e ai ponti, le strade con forte pendenza e in generale tutte le zone più basse rispetto al territorio circostante.
- La forza dell'acqua può danneggiare anche gli edifici e le infrastrutture (ponti, terrapieni, argini) e quelli più vulnerabili potrebbero cedere o crollare improvvisamente.
- Anche tu, con semplici azioni, puoi contribuire a ridurre il rischio alluvione.
- Rispetta l'ambiente e se vedi rifiuti ingombranti abbandonati, tombini intasati, corsi d'acqua parzialmente ostruiti ecc. segnalalo al Comune.
- Chiedi al tuo Comune informazioni sul Piano comunale di protezione civile per sapere quali sono le aree alluvionabili, le vie di fuga e le aree sicure della tua città.
- Individua gli strumenti che il Comune e la Regione utilizzano per diramare l'allerta e tieniti costantemente informato.
- Assicurati che la scuola o il luogo di lavoro ricevano le allerte e abbiano un piano di emergenza per il rischio alluvione.
- Se nella tua famiglia ci sono persone che hanno bisogno di particolare assistenza verifica che nel *Piano comunale di protezione civile* siano previste misure specifiche.
- Evita di conservare beni di valore in cantina o al piano seminterrato.
- Assicurati che in caso di necessità sia agevole raggiungere rapidamente i piani più alti del tuo edificio.
- Tieni in casa copia dei documenti, una cassetta di pronto soccorso, una torcia elettrica, una radio a pile e assicurati che ognuno sappia dove siano.

Cosa fare durante un'allerta

- Tieniti informato sulle criticità previste sul territorio e le misure adottate dal tuo Comune.
- Non dormire nei piani seminterrati ed evita di soggiornarvi.
- Proteggi con paratie o sacchetti di sabbia i locali che si trovano al piano strada e chiudi le porte di cantine, seminterrati o garage solo se non ti esponi a pericoli.
- Se ti devi spostare, valuta prima il percorso ed evita le zone allagabili.
- Valuta bene se mettere al sicuro l'automobile o altri beni: può essere pericoloso.
- Condividi quello che sai sull'allerta e sui comportamenti corretti.
- Verifica che la scuola di tuo figlio sia informata dell'allerta in corso e sia pronta ad attivare il Piano comunale di protezione civile.

Cosa fare durante l'alluvione se sei in un luogo chiuso

- Non scendere in cantine, seminterrati o garage per mettere al sicuro i beni: rischi la vita.
- Non uscire assolutamente per mettere al sicuro l'automobile.
- Se ti trovi in un locale seminterrato o al piano terra, sali ai piani superiori. Evita l'ascensore: si può bloccare. Aiuta gli anziani e le persone con disabilità che si trovano nell'edificio.
- Chiudi il gas e disattiva l'impianto elettrico.
- Non toccare impianti e apparecchi elettrici con mani o piedi bagnati.
- Non bere acqua dal rubinetto: potrebbe essere contaminata.
- Limita l'uso del cellulare: tenere libere le linee facilita i soccorsi.
- Tieniti informato su come evolve la situazione e segui le indicazioni fornite dalle autorità.

Cosa fare durante l'alluvione se sei all'aperto

- Allontanati dalla zona allagata: per la velocità con cui scorre l'acqua, anche pochi centimetri potrebbero farti cadere.
- Raggiungi rapidamente l'area vicina più elevata evitando di dirti verso pendii o scarpate artificiali che potrebbero franare.
- Fai attenzione a dove cammini: potrebbero esserci voragini, buche, tombini aperti, ecc.
- Evita di utilizzare l'automobile. Anche pochi centimetri d'acqua potrebbero farti perdere il controllo del veicolo o causarne lo spegnimento: rischi di rimanere intrappolato.
- Evita sottopassi, argini, ponti: sostare o transitare in questi luoghi può essere molto pericoloso.
- Limita l'uso del cellulare: tenere libere le linee facilita i soccorsi.
- Tieniti informato su come evolve la situazione e segui le indicazioni fornite dalle autorità.

Cosa fare dopo l'alluvione

- Segui le indicazioni delle autorità prima di intraprendere qualsiasi azione, come rientrare in casa, spalare fango, svuotare acqua dalle cantine ecc.
- Non transitare lungo strade allagate: potrebbero esserci voragini, buche, tombini aperti o cavi elettrici tranciati. Inoltre, l'acqua potrebbe essere inquinata da carburanti o altre sostanze.
- Fai attenzione anche alle zone dove l'acqua si è ritirata: il fondo stradale potrebbe essere indebolito e cedere.
- Verifica se puoi riattivare il gas e l'impianto elettrico. Se necessario, chiedi il parere di un tecnico.
- Prima di utilizzare i sistemi di scarico, informati che le reti fognarie, le fosse biologiche e i pozzi non siano danneggiati.
- Prima di bere l'acqua dal rubinetto assicurati che ordinanze o avvisi comunali non lo vietino.
- Non mangiare cibi che siano venuti a contatto con l'acqua dell'alluvione: potrebbero essere contaminati.

5.3 Formazione

La formazione delle persone chiamate a vario titolo a far parte del sistema locale di protezione civile è l'altro canale che, insieme all'informazione, consente di affermare e diffondere la cultura della sicurezza.

Le attività di formazione devono essere rivolte a tre principali categorie di destinatari:

- gli addetti al sistema di protezione civile (Sindaci, Assessori, personale comunale);
- il volontariato;
- la popolazione e, in particolare, le scuole.

Le attività condotte nello specifico per la redazione del *Piano*, richiedendo un confronto costante, hanno assunto anche un significato di interventi formativi rivolti agli amministratori e al personale dipendente e volontario.

5.4 Esercitazioni

Le esercitazioni devono mirare a verificare, nelle condizioni più estreme e diversificate, la capacità di risposta di tutte le strutture operative interessate e facenti parte al modello di intervento, così come previsto dal *Piano*.

In generale servono a validare le procedure e le azioni indicate nella pianificazione; pertanto, devono essere verosimili cioè tendere il più possibile alla simulazione della realtà e degli scenari pianificati.

L'organizzazione di un'esercitazione deve considerare in maniera chiara gli obiettivi (verifica dei tempi di attivazione, dei materiali e mezzi, delle comunicazioni alternative, delle modalità di informazione alla popolazione, delle aree di protezione civile, ecc.), gli scenari previsti, le strutture operative coinvolte.

A seconda del livello di coinvolgimento del sistema di protezione civile, si distinguono:

- esercitazioni per **posti di comando** (*table-top*)
che coinvolgono unicamente gli organi direttivi e le reti di comunicazione;
- esercitazioni a **scala reale** (*full-scale*)
che coinvolgono anche le strutture operative (gruppi e associazioni di protezione civile, Vigili del Fuoco, Forze dell'Ordine, ecc.) ed, eventualmente, anche la popolazione con l'obiettivo specifico di testarne la reattività e di verificare l'uso dei mezzi e delle attrezzature tecniche d'intervento;
- **prove di soccorso**
sono attività operative finalizzate a verificare la capacità di intervento nel contesto della ricerca e del soccorso. Tali iniziative possono essere promosse e organizzate da ciascuna delle strutture operative appartenenti al Servizio nazionale di protezione civile che garantisce lo svolgimento della prova tramite l'impiego delle proprie risorse in termini di uomini, mezzi e materiali.

Nella tabella seguente è tracciata una guida per la pianificazione di esercitazioni per posti di comando e a scala reale.

Esercitazioni di protezione civile

Indice del documento d'impianto dell'esercitazione	Principali contenuti da sviluppare		Note
	Esercitazione per posti di comando	Esercitazione a scala reale	
Lineamenti dell'esercitazione	- elenco di distribuzione del <i>documento d'impianto</i> - tema e scopi dell'esercitazione - date, orari e principali indicazioni sullo svolgimento dell'iniziativa - soggetti e organi da attivare - descrizione dei principali documenti dell'esercitazione	- elenco di distribuzione del <i>documento d'impianto</i> - tema e scopi dell'esercitazione - date, orari e principali indicazioni sullo svolgimento dell'iniziativa - soggetti e organi da attivare - descrizione dei principali documenti dell'esercitazione	- inviare il <i>documento d'impianto</i> a tutti gli organi e strutture partecipanti e ai principali enti istituzionali territorialmente competenti qualche giorno prima dell'iniziativa - organizzare un debriefing al termine dell'esercitazione per discutere a caldo degli esiti della stessa
Inquadramento operativo ambientale	- descrizione dello scenario d'evento - descrizione delle situazioni particolari - descrizione sommaria dei contenuti del <i>piano delle attivazioni</i>	- descrizione dello scenario d'evento - descrizione delle situazioni particolari - descrizione delle modalità di intervento di personale e mezzi - descrizione sommaria dei contenuti del <i>piano delle attivazioni</i>	- nel caso dell'esercitazione operativa nella descrizione delle modalità di intervento bisognerà evidenziare i limiti di utilizzo di materiali, attrezzature e mezzi per evitare problematiche connesse alla sicurezza del personale impiegato e dei cittadini - il <i>piano delle attivazioni</i> dovrà essere reso noto ai soli componenti della <i>direzione d'esercitazione</i>
Compiti dell'esercitazione	- descrizione di ruoli e compiti dei soggetti e organi attivati - descrizione e compiti della <i>direzione d'esercitazione</i>	- descrizione di ruoli e compiti dei soggetti e organi attivati - descrizione e compiti della <i>direzione d'esercitazione</i> descrizione e compiti degli osservatori esterni	si dovranno ribadire i principali compiti che tutti i soggetti e organi sono tenuti ad attuare
Prescrizioni	- evidenziare il ruolo di coordinamento della <i>direzione d'esercitazione</i> - principali norme comportamentali da rispettare per il buon esito dell'iniziativa	- evidenziare il ruolo di coordinamento della <i>direzione d'esercitazione</i> - principali norme comportamentali da rispettare per il buon esito dell'iniziativa - principali istruzioni sulle modalità di impiego di mezzi e attrezzature particolari nel rispetto delle ordinarie prescrizioni sulla sicurezza - elenco delle attività che devono essere svolte esclusivamente da personale tecnicamente preparato (VVF, FFOO, ecc.) - predisporre a cura degli enti organizzatori tutte le richieste di autorizzazioni necessarie per il corretto impiego di uomini, mezzi e attrezzature sul territorio (anche di carattere assicurativo)	- non intraprendere mai iniziative che possono generare situazioni di potenziale pericolo per la sicurezza e l'incolumità dei partecipanti e dei cittadini - nel caso di attività particolari, pianificare attentamente ogni azione in collaborazione con gli organi preposti per lo svolgimento di tali mansioni (VVF, FFOO, AIB, ecc.) - non inviare documenti e comunicazioni di ogni tipo a soggetti, strutture o enti che non siano stati preventivamente coinvolti in attività di esercitazione - tutti i documenti e le comunicazioni devono evidenziare diciture e termini che connotano la trasmissione come comunicazione d'esercitazione
Allegati	Documenti parte operativa <i>piano di protezione civile</i> - documenti descrittivi dello scenario d'evento Documenti parte organizzativa <i>piano delle attivazioni</i> - modulistica facsimile per l'attuazione del piano delle attivazioni - rubrica dell'esercitazione - registro dei partecipanti - modulo per osservazioni	Documenti parte operativa <i>piano di protezione civile</i> - documenti descrittivi dello scenario d'evento Documenti parte organizzativa <i>piano delle attivazioni</i> - modulistica facsimile per l'attuazione del piano delle attivazioni - rubrica dell'esercitazione - registro dei partecipanti - modulo per osservazioni - modulo per osservatori esterni - elenco personale impegnato - elenco mezzi e attrezzature impiegate - predisposizione di pass per tutti i partecipanti e di targhe di riconoscimento per i mezzi - materiale informativo per la popolazione	- per l'esercitazione si potranno predisporre documenti e cartografie specifiche per descrivere nel dettaglio l'evento calamitoso o incidentale - il <i>piano delle attivazioni</i> dovrà contenere tutte informazioni necessarie per mobilitare la risposta di protezione civile dei soggetti e delle strutture attivate per l'occasione. L'utilizzo e la conoscenza dei contenuti di detto piano sono di pertinenza della sola <i>direzione d'esercitazione</i> - quando l'iniziativa prevede attività sul territorio, la popolazione deve essere preventivamente informata sull'esercitazione - predisporre gli attestati di partecipazione

UNIONE MONTANA ALTO CANAVESE

Piano intercomunale di protezione civile

Pianificazione dell'emergenza

1. Scenari di rischio

Lo scenario è una valutazione preventiva (descrizione sintetica accompagnata da cartografia esplicativa) dei possibili effetti determinati da un evento, naturale o antropico, sull'uomo e sulle infrastrutture presenti sul territorio. Da tale previsione consegue l'analisi dei probabili sviluppi progressivi e finali prodotti sul sistema antropico.

Attraverso la definizione di scenari il sistema di protezione civile dispone di un quadro orientativo di riferimento che permette di rispondere consapevolmente a domande del tipo:

- che cosa sta succedendo o cosa succederà verosimilmente?
- cosa si deve fare per ridurre la vulnerabilità e mitigare i danni attesi?
- quali azioni occorre intraprendere per assicurare l'incolumità dei cittadini?
- quali risorse sono necessarie per affrontare l'evento? di quali risorse dispone il sistema comunale e cosa si deve reperire all'esterno?
- di quali strutture è necessario disporre per assicurare l'accoglienza alla popolazione evacuata?
- come iniziare le operazioni di ripristino dei danni?

Per definire uno scenario attendibile è necessario partire dai dati di base e organizzarli successivamente in una sequenza logica che comprenda:

- descrizione del territorio;
- informazioni generali e particolari relative ad ogni tipologia di pericolosità presente sul territorio;
- considerazioni sulla vulnerabilità per ogni evento massimo atteso, relativamente a persone, beni, servizi, infrastrutture, attività economiche.

Tali informazioni devono quindi essere correlate con la risposta operativa all'emergenza, per esempio in termini di risorse umane e strumentali disponibili, servizi di pronto intervento e soccorso, aree di emergenza, viabilità alternativa.

In tal modo è possibile descrivere uno scenario complessivo che metta in evidenza il danno atteso e definisca le procedure di applicazione del *Piano*, delineando la traccia delle azioni da intraprendere in caso di evento.

1.1 Rischio idrogeologico

Date le peculiarità del territorio in esame è stato definito uno scenario legato a fenomeni prevedibili di natura idrogeologica caratterizzati dalla maggiore diffusione, frequenza e incidenza in termini di effetti sul territorio.

L'evento assunto come riferimento è quello verificatosi nel **novembre 1994**.

Si riporta di seguito la scheda sviluppata nel *Piano* (scheda *Scenario rischio idrogeologico*).

UNIONE MONTANA ALTO CANAVESE
Piano intercomunale di protezione civile, 2025

SCENARIO

Rischio idrogeologico

Evento meteorologico intenso con effetti diffusi sul territorio



Località Mose di Riva. Tratto di strada provinciale interessata dal fenomeno di colamento di fango e detriti nei giorni 3 e 4 novembre 1994

Localizzazione
Diffusa, con numerosi effetti sul territorio

Evento di riferimento
Evento alluvionale del 2-6 novembre 1994

Descrizione
Le precipitazioni, iniziate sul Piemonte il giorno 2 novembre, continuano con carattere debole e spaziano nei giorni 3 e 4. Dalla serata del 4 si assiste a un marcato aumento dell'intensità dei fenomeni; ad esempio, dal pomeriggio del 5 al 6 novembre (in 36 ore) nella stazione di Lanzo Torinese si registrano 365,2 mm di pioggia. Le piogge intense e persistenti attivano una serie di processi di dissesto a carico delle reti idrografiche e dei versanti. Nell'Alto Canavese i settori montani sono interessati da fenomeni franosi legati alla saturazione e conseguente fluidificazione dei materiali detritici superficiali, con lo sviluppo di colate detritiche molto veloci e dotate di elevata forza d'impatto. A Levene la parte bassa dell'abitato è coinvolta dalla riattivazione del conoide del torrente omonimo, con trasporto in massa di materiale detritico derivante dalla fluidificazione della copertura eluvio-colluviale nella zona di testata del Rio della Madonna (distanza persona oltre 1 km, dislivello circa 250 m). Anche in località Mose (isola amministrativa del Comune di Riva, compresa nel territorio di Forno Canavese al confine con Pratiglione), si verifica un fenomeno di colamento di fango e detriti lungo l'incisione di un rio minore con due pulsazioni, annunciate da un boato e, a distanza di circa un minuto, dal deflusso in massa di detriti, materiale vegetale e fango, a seguito dello sfondamento di sbarramenti temporanei. La colata investe, distruggendolo, un capannone industriale e danneggia gravemente un'abitazione. A Pratiglione si verificano fenomeni simili che, tuttavia, non coinvolgono direttamente edifici.

1.2 Rischio sismico

In generale, lo scenario inquadra la localizzazione e l'estensione dell'area maggiormente colpita dal sisma (Zona Rossa), la funzionalità delle reti di trasporto, di comunicazione e di distribuzione, i danni attesi in termini di perdita di vite umane, feriti, senza tetto, edifici crollati e danneggiati fino a valutare il corrispondente danno economico. Tali informazioni consentono di identificare e descrivere l'evento-tipo allo scopo di dimensionare e organizzare la risposta di protezione civile e le attività necessarie al superamento dell'emergenza in termini di risorse umane da attivare e di materiali e mezzi da impiegare.

Nello specifico dei Comuni in esame non sono disponibili dati relativi a eventi storici che consentano di delineare uno scenario verosimile, né la Regione Piemonte (in qualità di ente titolato dalla normativa alle attività di previsione) ha provveduto a definirlo.

1.3 Rischio viabilità e trasporti

Data la presenza sul territorio in esame di importanti vie di comunicazione si è ritenuto di individuare un possibile scenario incidentale che consentisse di definire procedure specifiche adeguate al modello organizzativo (scheda *Scenario rischio viabilità e trasporti*).

UNIONE MONTANA ALTO CANAVESE
Piano intercomunale di protezione civile, 2025

UNIONE MONTANA ALTO CANAVESE
Piano intercomunale di protezione civile, 2025

SCENARIO

Rischio viabilità e trasporti

Incidente stradale di un'autocisterna della società Driveoil SpA di Volpiano che trasporta benzina

Rovina, in prossimità dell'uscita 21 del corso Vittorio Emanuele II (SP 42) e la strada per la frazione Caneggio

Lo scenario di rischio ipotizzato è una valutazione preventiva descrittiva sintetica e schematizzata da cartografia esplicativa, dei possibili effetti determinati da un ipotetico incidente sull'infrastruttura e sulle infrastrutture presenti sul territorio. L'analisi di uno scenario ipotetico ma verosimile, ha lo scopo di permettere la definizione di procedure operative da adottare in caso di emergenza al fine di ottimizzare i costi.

Il nome non fu affidato a organizzazioni comunitarie.

Localizzazione

Comune di Riva, corso Vittorio Emanuele II (coord.: 45°20'04.7"N 7°37'25.7"E)

Descrizione dell'evento incidentale

Alle ore 06.50 di una fredda e piovigginosa giornata feriali d'inverno, un'autocisterna della società Driveoil SpA di Volpiano, dopo aver consegnato il carburante presso un distributore di Riva, percorre in discesa la SP 42 con ancora 32.000 litri di benzina e gasolio nella cisterna, diretta verso un secondo distributore dalle parti di Ozegna. Giunto in prossimità dell'incrocio semaforico di Corso Vittorio Emanuele II, il conducente frena per arrestarsi al segnale rosso, ma le locali condizioni di gelicidio impediscono al mezzo pesante di fermarsi. Il veicolo slitta, ruota e si ribalta su una banchina, frenando sopra la recinzione di un edificio residenziale.

L'incidente, oltre a coinvolgere il camion della Driveoil SpA, interessa anche un mezzo agricolo che era fermo al semaforo in direzione opposta.

Il conducente della cisterna rimane miracolosamente illeso all'interno della cabina, mentre il conducente del trattore, pur non riportando gravi conseguenze, rimane intrappolato all'interno del mezzo che è rimasto incastrato tra il muro dell'edificio cangiato e il seminterrato ribaltato.

Parte del carico fuoriusce da una galleria alta aperta sul fianco del seminterramento.

L'IVVF dei Distaccamenti volontari di Riva/Canave, intervenuti dopo pochi minuti dall'incidente, si rendono conto del potenziale rischio di esplosione della cisterna e, nell'attesa che il gestore della strada e il Sindaco del Comune di Riva per coordinare le attività di chiusura della strada, deviazione del traffico e delimitare la "zona rossa", chiamano il Comandante provinciale di Torino per far intervenire i Nuclei BNC (Incendio, biologico chimico, radiologico) e mezzi ASF - Psi (autofornitura poliscorriere) e ausilia. L'incidente avviene in un momento in cui il traffico veicolare assume in poco tempo, e considerando che il carico di benzina stivato nell'autobotte in caso di incendio potrebbe anche causare un'esplosione, si pone l'urgenza di bloccare la circolazione viaria in entrambi i sensi e avviare le operazioni di messa in sicurezza del mezzo incidentato.

Codice Kemler

Accordo europeo relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada (Ginevra 30/09/1957)

Rappresenta un metodo codificato di identificazione delle sostanze pericolose viaggianti su strada o ferrovia. Le indicazioni formali riguardano: denominazione della sostanza, numero di identificazione, equipaggiamento minimo consigliato per la protezione dei soccorritori, precauzioni da prendere in attesa dei Vigili del fuoco. Ai sensi del DM 25/7/96 n° 217/96 la codifica delle materie pericolose è riportata su un pannello arancione (30 x 45 cm) appeso su cinghieri contenuti nei trasportatori su strada. Su tali mezzi vengono collocati due tipi di cartelli segnalativi, ovvero:

Pannello dei codici di pericolo

Etichetta romboidale di pericolo

Codice di pericolo

È riportato nella parte superiore ed è formato da due o tre cifre.

La prima cifra indica il pericolo principale.

La seconda e terza cifra indicano il pericolo accessorio.

Codice della materia

È riportato nella parte inferiore ed è formato da quattro cifre.

Nella colonna a fianco si riportano alcuni esempi

Pericolo

Pericolo accessorio

- Gas
- Liquido infiammabile
- Liquido infiammabile
- Combustibile
- Tossico
- Radiattivo
- Corrosivo
- Pericolo di reazione spontanea

- Esplorazione
- Emulsione gas
- Infiammabile
- Combustibile
- Tossico
- Corrosivo
- Reazione violenta (decomposizione spontanea)

Note

- Quando il pericolo può essere sufficientemente indicato da una sola cifra, essa è seguita da uno zero;
- La prima cifra che indica un pericolo è un rafforzamento del pericolo principale;
- La seconda e terza cifra indicano un rafforzamento del pericolo accessorio;
- La X davanti al codice di pericolo indica il divieto di utilizzare l'acqua in caso di incendio, salvo il caso di autorizzazione contraria da parte degli esperti.

Casi particolari

- Gas fortemente refrigerato;
- Materia infiammabile che, a temperatura elevata, si trova allo stato fuso;
- Materia pericolosa di riserva.

- accesione
- acido
- kerrosene
- acido formico
- ammoniaca anidra
- ossigeno
- liquido infiammabile
- ipoclorito di sodio
- butano
- gpl
- petrolio
- acido fluoridrico
- ossido di carbonio
- fluorene
- oli lubrificanti
- sodio caustico
- cloro
- anidride solforosa
- fosgene
- magnesio
- cloropropano
- acetaldeide
- carbonte di calcio
- clorofluoro
- fosfen 12
- ossido
- metano
- benzolo
- etilene
- anilina
- ossido ossigenato
- ossido di etilene
- clorobenzene
- ossido di idrogeno
- formaldeide
- fluoro
- ossido etilico
- nicotina
- ossido di fosforo
- idrogeno
- ossido
- cloro cloridrico
- benzina
- metano
- ossido di rame

1

In merito al trasporto su strada o ferrovia di merci pericolose, è utile richiamare l'attenzione sulle speciali tabelle colorate, apposte sulle fiancate e sul retro dei mezzi, che riportano numeri e simboli che consentono di identificare le sostanze trasportate. Il codice di riferimento riconosciuto internazionalmente è il **Codice Kemler** che individua il tipo di materia trasportata e il tipo di pericolosità della stessa. In caso di incidente, la tempestiva comunicazione dei numeri riportati sul pannello ai Vigili del Fuoco consente di stabilire rapidamente le modalità del tipo di intervento.

Il *Codice Kemler* viene sinteticamente illustrato in apposita scheda nella Parte operativa al solo scopo di far conoscere agli operatori di protezione civile l'esistenza di questa codifica; le informazioni richiamate nella scheda potrebbero infatti non essere sufficienti o appropriate a descrivere tutte le possibili situazioni incidentali o potrebbero non essere aggiornate rispetto al quadro normativo di settore.

1.4 Rischio incidente industriale

Sul territorio in esame, pur non essendo presenti aziende classificate a rischio di incidente rilevante, ci sono quattro stabilimenti (RCP di Rizzi Roberta & C. sas e Trend Metal Srl a Forno Canavese; Cevig Srl e DMD ricambi di Barone Daniele, Di Bari Massimiliano, De Felice Vincenzo & C. sas a Rivara) identificati come impianti di stoccaggio e di lavorazione di rifiuti e, come tali, oggetto di pianificazione specifica da parte di apposito gruppo di lavoro istituito dalla Prefettura - Ufficio Territoriale del Governo di Torino; inoltre, si riscontra una significativa concentrazione di attività artigianali e di stabilimenti a carattere industriale appartenenti in gran parte al settore manifatturiero.

Pertanto, oltre a rimandare al *Piano speditivo di emergenza esterna siti di stoccaggio e lavorazione dei rifiuti* della Prefettura - Ufficio Territoriale del Governo di Torino e agli scenari specifici in esso delineati, non potendo fare riferimento a un incidente effettivamente avvenuto, si è ipotizzato uno scenario incidentale che consentisse comunque di articolare procedure specifiche al fine di coordinare l'emergenza, informare la popolazione e gestire la viabilità (scheda *Scenario rischio incidente industriale*).

UNIONE MONTANA ALTO CANAVESE
Piano intercomunale di protezione civile, 2025

SCENARIO

Rischio incidente industriale

Incendio di deposito industriale
con sviluppo di una densa colonna di fumo nero



Lo scenario di rischio ipotizzato è una valutazione preventiva (descrizione sintetica accompagnata da cartografia esplicativa) dei possibili effetti determinati da un incidente industriale sul territorio, sull'ambiente e sulle infrastrutture presenti sul territorio. L'analisi di uno scenario ipotetico ma verosimile, ha lo scopo di permettere la definizione di procedure operative (articolo 3.7) comunicabile al modello organizzativo comunale.

Localizzazione
Comune di Forno Canavese,
via Truchetti
(coord.: 45°20'40.5"N 7°35'26.5"E)

Descrizione
Alle ore 18.38 di un martedì di maggio da un ingresso laterale del deposito inizia a uscire un denso fumo nero che in breve tempo oscura la facciata esterna del capannone.
Il responsabile del magazzino, al termine della propria giornata lavorativa, uscendo dall'ufficio si accorge dell'incendio e telefona ai Vigili del Fuoco. Immediatamente dopo, con l'aiuto di tre dipendenti della società, allontana quattro furgoni parcheggiati nel piazzale in prossimità del lato da cui esce il fumo ed entra nel capannone per cercare di mettere in salvo quanto possibile. L'apertura del portone, necessaria per entrare con i montacarichi, riaccende vigorosamente le fiamme che aggrediscono la copertura metallica dell'edificio che crolla nel giro di qualche minuto. A questo punto il fumo si diffonde rapidamente nell'interno dello stabilimento, rendendosi visibile anche da lontano.
Le quattro persone riescono a uscire dall'edificio ma, in stato di choc, accusano difficoltà respiratorie. Intanto, iniziano ad accorrere persone per cercare di organizzare i primi soccorsi e tra questi il Sindaco del Comune di Forno Canavese che decide immediatamente di attivare la struttura comunale di protezione civile per coordinare gli interventi.
Nel giro di qualche minuto arrivano due ambulanze del 118 che prestano soccorso sul posto alle quattro persone coinvolte e, non avendo chiara la dimensione dell'incidente, chiedono alla propria Centrale l'intervento di altre due unità. Nel frattempo, arrivano anche due squadre di Vigili del Fuoco da Rivaudo Canavese e Coggiare che, ricevendo informazioni dal Sindaco e da un secondo titolare della società, iniziano le operazioni di spegnimento.
Nel deposito sta bruciando un grosso quantitativo di casse di plastica e i Vigili del Fuoco, vedendo che la colonna di fumo tende a dirigersi verso le abitazioni poste a Sud-Est, decidono di chiamare l'ARPA Piemonte per effettuare un monitoraggio dell'aria e verificare l'eventuale sviluppo di diossina.

1

UNIONE MONTANA ALTO CANAVESE
Piano intercomunale di protezione civile, 2025

SCENARIO

Rischio incendio boschivo d'interfaccia

Incendio boschivo d'interfaccia che minaccia un complesso
di abitazioni residenziali a schiera, poco sopra il concentrico di Pratiglione



Lo scenario di rischio ipotizzato è una valutazione preventiva (descrizione sintetica accompagnata da cartografia esplicativa) dei possibili effetti determinati da un incendio boschivo sul territorio, sull'ambiente e sulle infrastrutture presenti sul territorio. L'analisi di uno scenario ipotetico ma verosimile, ha lo scopo di permettere la definizione di procedure operative (articolo 3.7) comunicabile al modello organizzativo comunale.

Luogo dell'evento
Comune di Pratiglione,
in prossimità di Villaggio Paradiso
(coord.: 45°21'23.4"N 7°35'22.4"E)

Descrizione dell'evento incidentale
Alle ore 14.23 di un ventoso pomeriggio di fine febbraio, giunge una segnalazione in Comune di un incendio boschivo sviluppatosi rapidamente nelle alture che sovrastano Villaggio Paradiso nel territorio di Pratiglione.
Nel frattempo, anche la sala operativa dei Vigili del Fuoco, già raccordata con la SOUP (Sala operativa unificata permanente della Regione Piemonte) per l'allerta in corso, riceve diverse segnalazioni dal territorio di Forno Canavese e Pratiglione ed è attivo il sistema AIB della Regione Piemonte (Corpo volontari AIB del Piemonte e Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco) che si sta recando sul posto per svolgere attività di estinzione e di messa in sicurezza delle aree prossime all'incendio.
L'incendio si sta espandendo rapidamente a Nord e a Est e si avvicina in modo preoccupante al complesso residenziale.
Il Bollettino previsionale del pericolo incendi boschivi emesso dall'ARPA Piemonte rappresenta per quei giorni uno stato di grave pericolosità per l'Area di base 32 - Alto Canavese (livello di pericolo molto elevato) e viene sancito dalla Regione Piemonte con la determinazione dello stato di massima pericolosità, tempestivamente resa nota agli enti territoriali e ai cittadini tramite gli strumenti di comunicazione della Regione Piemonte e degli organismi, istituzionali e volontari, appartenenti al sistema operativo AIB.
La determinazione di grave pericolosità incendi boschivi comporta, per i cittadini, divieti e sanzioni conseguenti, previsti dalla normativa nazionale e regionale.
Tra l'altro, alle ore 13.00 della stessa giornata, è stato emesso il Bollettino vigilanza meteorologica dell'ARPA Piemonte che prevede, per il pomeriggio e il giorno successivo, vento forte per la zona di allerta C.
Nel giro di poco tempo dalla segnalazione, le fiamme lambiscono il piccolo nucleo residenziale e la spessa coltre di fumo ritarda notevolmente gli interventi di spegnimento.

1

1.5 Rischio incendio boschivo d'interfaccia

Il territorio in esame è inserito nel *Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2021-2025* attualmente in vigore in area associata a una classe di priorità di intervento *moderatamente alta*. Pertanto, si è ritenuto utile definire uno scenario di incendio d'interfaccia per le zone abitate boscate facilmente isolabili in caso di incendio boschivo (scheda *Scenario rischio incendio boschivo d'interfaccia*).

2. Risorse

Per la protezione civile la parola *risorsa* indica qualunque bene fisico o immateriale che possa essere messo a disposizione di chi opera nelle attività di previsione e prevenzione e di chi, durante una calamità, deve poter immediatamente organizzare efficaci soccorsi.

Le risorse si distinguono in:

- **risorse umane**
persone, gruppi o associazioni di persone che possono fornire un contributo concreto alle attività espletate dalla protezione civile (enti, organismi pubblici o privati, professionisti, tecnici, volontari, ecc.);
- **risorse strumentali**
materiali e mezzi pubblici e privati messi a disposizione, che consentono di realizzare interventi necessari alle attività di protezione civile;
- **risorse finanziarie**
disponibilità economiche accantonate o offerte, intese come risorse necessarie per soddisfare e rispondere alle esigenze di previsione e prevenzione, nonché di intervento in occasione di particolari eventi (D.Lgs 1/2018 art. 6, comma 1, lettera c - *le autorità territoriali di protezione civile sono responsabili, con riferimento agli ambiti di governo e alle funzioni di competenza e nel rispetto delle vigenti normative in materia: della destinazione delle risorse finanziarie finalizzate allo svolgimento delle attività di protezione civile, in coerenza con le esigenze di effettività delle funzioni da esercitare, come disciplinate nella pianificazione di cui all'articolo 18*).

La protezione civile deve cercare di utilizzare al meglio le risorse esistenti e operanti nel territorio, evitando di crearne delle nuove se non necessarie. Infatti, il massimo dell'efficacia nelle situazioni di crisi può essere ottenuto grazie alle risorse che sono impiegate ordinariamente in attività di competenza comunale.

2.1 Gestione delle risorse umane e strumentali

Il *Piano*, anziché limitarsi al censimento delle risorse a uso esclusivo della protezione civile, deve prevedere l'attivazione e la gestione delle risorse comunque disponibili e che servono per affrontare situazioni di emergenza.

2.1.1 Attivazione e impiego del volontariato

Sul territorio in esame, sulla base dell'*Elenco territoriale delle organizzazioni di volontariato di protezione civile della Regione Piemonte* (aggiornato al 08/05/2025) risultano attive le seguenti organizzazioni:

- Associazione fuoristradistica piemontese Valli del Canavese odv;
- Gruppo comunale di Pratiglione;
- Gruppo protezione civile Rivara odv;
- Squadra AIB e PC di Forno Canavese odv.

Il volontariato in generale è una risorsa preziosa e lo è ancora di più se si tratta di volontariato locale. Infatti, oltre a possedere una conoscenza capillare del territorio, è in grado di rispondere con grande tempestività all'insorgere di una situazione di criticità; inoltre, può essere di stimolo alla popolazione per reagire autonomamente all'emergenza e la molteplicità di specializzazioni di cui spesso dispone può essere di valido supporto alle strutture amministrative da cui dipende. La Regione Piemonte, nell'ambito delle proprie competenze in materia di protezione civile, riconosce come operative le associazioni di volontariato iscritte al registro territoriale e i gruppi comunali e intercomunali regolarmente costituiti che:

- siano composti da almeno due squadre di quattro unità ciascuna per un totale di otto unità;
- garantiscano ai propri volontari una polizza assicurativa per infortuni e responsabilità civile i cui massimali e coperture siano almeno pari o superiori a quelli prestati dalla polizza tipo approvata dalla Regione per i volontari della protezione civile;
- assicurino la pronta reperibilità ventiquattro ore su ventiquattro.

I volontari possono essere impiegati in attività ordinarie di previsione, prevenzione e addestramento e in attività di emergenza a supporto e integrazione delle strutture comunali. Le attività di supporto prestate dalle organizzazioni di volontariato devono escludere azioni, iniziative e comportamenti che possano esporre persone e beni a possibili situazioni di pericolo secondo quanto stabilito dagli indirizzi normativi vigenti in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Per quanto riguarda le attività ordinarie i volontari possono essere chiamati a prestare la propria opera dall'autorità di protezione civile competente; l'applicazione dei benefici di legge è a carico dell'ente richiedente.

Ai sensi della L.r. 7/2003 e del *Regolamento regionale del volontariato di protezione civile*, per quanto riguarda le attività di emergenza:

- per eventi di tipo A, il Sindaco è autorizzato all'attivazione e all'impiego dei volontari, con l'applicazione dei benefici di legge e oneri a carico dell'Amministrazione comunale;
- per eventi di tipo B, qualora l'evento possa essere affrontato con le normali risorse disponibili alle Province, l'autorizzazione all'attivazione e all'impiego del volontariato, con l'applicazione dei benefici di legge, è affidata alla Provincia;
- per gli eventi di tipo B, per i quali non siano sufficienti le risorse umane disponibili nelle Province, ovvero per quegli eventi che per loro caratteristiche ed estensione comprendano il territorio di più Province, l'individuazione delle risorse umane aggiuntive e l'autorizzazione per l'applicazione dei benefici di legge è rilasciata dalla Regione, con oneri a carico della stessa;
- per gli eventi di tipo C, l'autorizzazione per l'impiego del volontariato in Italia e all'estero è rilasciata, su richiesta della Regione, dal Dipartimento della protezione civile, con oneri a carico dello Stato.

La Regione, compatibilmente con le proprie disponibilità, può anticipare spese per attivazioni in eventi di tipo C sul territorio nazionale o estero, il cui onere resta a carico del Dipartimento della protezione civile.

In previsione o in presenza di eventi calamitosi di cui al D.Lgs 1/2018 e della L.R. 7/2003, nonché della programmazione e svolgimento di attività formative ed addestrative, le organizzazioni di volontariato di protezione civile potranno essere regolarmente impiegate dalle Autorità di protezione civile competenti se il documento di attivazione riporti:

- l'evento o l'attività di riferimento;
- la decorrenza;
- il termine delle attività (in caso di interventi di emergenza può essere specificato che la richiesta sarà valida fino a cessata emergenza);
- le modalità di accreditamento dei volontari;
- le modalità di rilascio dei relativi attestati di partecipazione;
- l'autorità o il soggetto incaricato del rilascio degli attestati di partecipazione (in situazioni di emergenza l'individuazione del soggetto incaricato può essere effettuata successivamente);
- l'eventuale autorizzazione all'applicazione dei benefici di legge previsti dagli artt. 39 e 40 del D.Lgs 1/2018;
- l'indicazione della struttura alla quale devono essere indirizzate le richieste di rimborso da parte dei datori di lavoro dei volontari interessati e delle organizzazioni di volontariato coinvolte dall'attivazione.

2.1.2 Aree di emergenza

Le aree di emergenza sono luoghi individuati sul territorio destinati, in caso di emergenza, ad uso di protezione civile. Vengono distinte in:



Aree di attesa della popolazione

Punti di raduno della popolazione al verificarsi di un evento calamitoso: sono luoghi tendenzialmente sicuri dove recarsi con urgenza prima dell'evento, al momento dell'allertamento, o nell'immediato post-evento.



Aree e centri di assistenza della popolazione

Luoghi predisposti per il ricovero della popolazione evacuata o idonei all'installazione di insediamenti abitativi.



Aree di ammassamento soccorritori e risorse

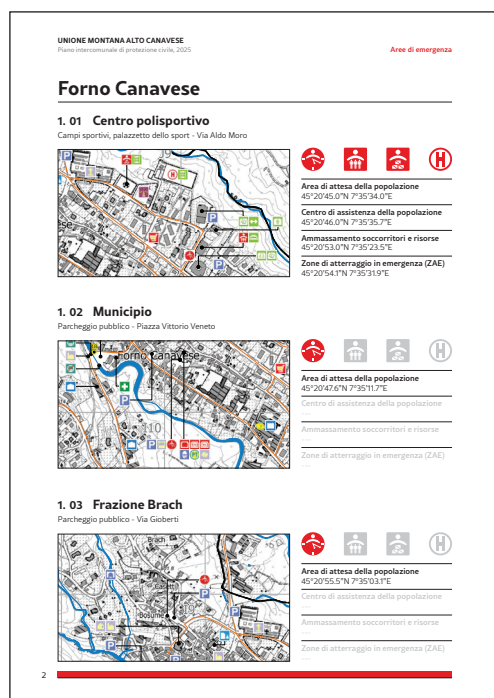
Spazi di raccolta e concentrazione di mezzi, materiali e personale necessari alle attività di soccorso.



Zone di atterraggio in emergenza (ZAE)

Aree che consentono il raggiungimento, con mezzi ad ala rotante, di luoghi del territorio difficilmente accessibili e possono permettere anche le attività di soccorso tecnico urgente e sanitario.

Oltre a tali aree, da individuare sempre sul territorio, possono essere presenti altri luoghi destinati alla protezione civile: in particolare, la *zona atterraggio elisoccorso 118 notturno* (zona di atterraggio specificamente attrezzata e autorizzata per l'atterraggio notturno dell'elisoccorso del 118) e il *campo base VVF* (area logistica in cui sono approntati servizi, opere e strutture volti ad assicurare la permanenza temporanea del personale dei VVF).



Le caratteristiche principali di ciascuna area sono descritte nella scheda *Gestione aree di emergenza* nella Parte operativa del Piano. Le condizioni di sicurezza e l'utilizzabilità delle singole aree devono comunque essere valutate caso per caso sulla base dello scenario di rischio in corso.

La localizzazione delle aree di emergenza, oltre che nella scheda, è riportata sulla *Carta per la gestione delle emergenze* (di cui al successivo paragrafo 4.4.3).

3. Modello organizzativo

Il **Sindaco** è sicuramente il fulcro del modello organizzativo comunale di protezione civile; questo dato, sancito dalla normativa, è altrettanto valido per i piccoli, come per i grandi Comuni. Infatti, in qualità di **autorità territoriale di protezione civile**, esercita le funzioni di vigilanza sullo svolgimento integrato e coordinato delle attività di protezione civile da parte della propria struttura amministrativa oltre che essere responsabile:

- del recepimento degli indirizzi nazionali in materia di protezione civile;
- della promozione, dell'attuazione e del coordinamento delle attività prevenzione, mitigazione dei rischi, gestione delle emergenze e loro superamento esercitate dalla struttura organizzativa di propria competenza;
- della destinazione delle risorse finanziarie finalizzate allo svolgimento delle attività di protezione civile, in coerenza con le esigenze di effettività delle funzioni da esercitare;
- dell'articolazione della struttura organizzativa preposta all'esercizio delle funzioni di protezione civile e dell'attribuzione, alla medesima struttura, di personale adeguato e munito di specifiche professionalità, anche con riferimento alle attività di presidio della sala operativa, nonché allo svolgimento delle attività dei presidi territoriali;
- della disciplina di procedure e modalità di organizzazione dell'azione amministrativa della propria struttura, peculiari e semplificate al fine di assicurarne la prontezza operativa e di risposta in occasione o in vista degli eventi di protezione civile.

Anche la struttura comunale viene espressamente chiamata in causa dalla normativa vigente, in quanto lo svolgimento delle attività di pianificazione di protezione civile e di direzione dei soccorsi è funzione fondamentale dei **Comuni** ed è pertanto tenuta a provvedere con continuità:

- all'attuazione, in ambito comunale delle attività di prevenzione dei rischi;
- all'adozione di tutti i provvedimenti, compresi quelli relativi alla pianificazione dell'emergenza, necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi in ambito comunale;
- all'ordinamento dei propri uffici e alla disciplina di procedure e modalità di organizzazione dell'azione amministrativa peculiari e semplificate per provvedere all'approntamento delle strutture e dei mezzi necessari per l'espletamento delle relative attività, al fine di assicurarne la prontezza operativa e di risposta in occasione o in vista degli eventi di protezione civile;
- alla disciplina della modalità di impiego di personale qualificato da mobilitare, in occasione di eventi che si verificano nel territorio di altri Comuni, a supporto delle amministrazioni locali colpite;
- alla predisposizione dei piani comunali o di ambito di protezione civile, anche nelle forme associative e di cooperazione previste e alla cura della loro attuazione;
- al verificarsi delle situazioni di emergenza all'attivazione e alla direzione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare le emergenze;
- alla vigilanza sull'attuazione da parte delle strutture locali di protezione civile dei servizi urgenti;
- all'impiego del volontariato di protezione civile a livello comunale o di ambito.

Per affrontare la gestione di situazioni di emergenza è indispensabile fare riferimento a un modello di organizzazione adeguato alle risorse umane, strumentali e finanziarie di cui l'Amministrazione dispone e che tenga conto dei compiti e dei ruoli delle componenti del sistema comunale di protezione civile e delle esigenze che emergono dalla definizione degli scenari.

Proprio il D.Lgs 1/2018 definisce la **pianificazione di protezione civile** come l'attività di prevenzione non strutturale, basata sulle attività di prevenzione e di identificazione degli scenari, finalizzata alla definizione:

- delle strategie operative e del modello di intervento contenente l'organizzazione delle strutture per lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di protezione civile e della risposta operativa per la gestione degli eventi calamitosi previsti o in atto, garantendo l'effettività delle funzioni da svolgere con particolare riguardo alle persone in condizioni di fragilità sociale e con disabilità;
- del necessario raccordo informativo con le strutture preposte all'allertamento del Servizio nazionale;
- dei flussi di comunicazione tra le componenti e strutture operative del Servizio nazionale interessate;
- dei meccanismi e delle procedure per la revisione e l'aggiornamento della pianificazione, per l'organizzazione di esercitazioni e per la relativa informazione alla popolazione, da assicurare anche in corso di evento.

È indubbio che, nell'espletamento delle proprie funzioni sia in fase di programmazione e pianificazione delle attività, sia durante la gestione dell'emergenza, il Sindaco possa avere la necessità di essere supportato tanto sotto il profilo decisionale, quanto dal punto di vista operativo. Lette in questi termini, le prescrizioni della L.r. 7/2003 e dei Regolamenti attuativi in tema di istituzione di organi e strutture, possono essere ricondotte a una dimensione più vicina a esigenze e disponibilità di Comuni con poche risorse. Per garantire tale sostenibilità il *Piano* ha individuato un coordinamento dei servizi di pronto intervento del Comune (*referente operativo comunale*) che svolge costantemente un ruolo di interfaccia con la componente decisionale (Sindaco) e con quella operativa (*Unità di crisi comunale, UCC*) e che in ordinario cura le attività di aggiornamento del *Piano* e in emergenza risulta il primo supporto del Sindaco e coordina le diverse funzioni. La realtà territoriale piemontese, costituita da molti Comuni di piccole dimensioni spesso in ambito montano e collinare, giustifica l'esigenza delle singole amministrazioni di consorziarsi per garantire ai propri cittadini un livello di servizio adeguato, sopperendo a carenze di carattere strutturale e finanziario. Tra le funzioni che vengono gestite in forma associata, oltre a quelle riguardanti ad esempio i servizi essenziali, la mobilità e il turismo, si pone in primo piano la protezione civile, in quanto servizio rivolto alla tutela e alla sicurezza dei cittadini e che coinvolge una molteplicità di aspetti a un livello territoriale più ampio rispetto ai limiti amministrativi del singolo Comune.

Già a partire dai primi provvedimenti nazionali in materia di decentramento amministrativo (in particolare, il D.Lgs 112/1998) è prevista per i Comuni in forma aggregata la possibilità di occuparsi della pianificazione di protezione civile a livello **intercomunale**.

La Regione Piemonte pare ampliare le attribuzioni di responsabilità dei soggetti intercomunali. Ad esempio, nella L.r. 44/2000 (art. 72) si parla di adozione dei piani intercomunali da parte delle comunità montane e non già di sola predisposizione; nella L.r. 7/2003 l'ambito intercomunale viene elevato al rango di quello comunale (nonché, provinciale e regionale) in termini di modello di intervento (Capo III) e di istituzione di organi e strutture (Capo VI). Tuttavia, restano immutate le responsabilità del Sindaco sul proprio territorio.

Nel quadro così delineato emergono quindi alcuni punti fissi, che vanno sottolineati:

- gli enti intercomunali possono a pieno titolo occuparsi della pianificazione di protezione civile in luogo dei Comuni che li costituiscono;
- anche in ambito intercomunale, ciascun Sindaco è responsabile della gestione dell'emergenza a livello comunale.

Di conseguenza, un piano predisposto da un ente intercomunale dovrà scendere al massimo livello di dettaglio comunale (in quanto 'si sostituisce' alla pianificazione comunale) e dovrà essere necessariamente conosciuto e condiviso dai singoli Comuni che si troveranno ad adottarlo e attuarlo. In merito al ruolo dell'Unione nella gestione delle emergenze, condividendo lo spirito della L.r. 7/2003, nel presente *Piano* si riconosce all'ente intercomunale una naturale funzione di coordinamento sia in situazioni ordinarie (pianificazione, definizione e mantenimento della struttura di protezione civile, ecc.), sia in emergenza (coordinamento operativo, supporto tecnico e organizzativo, ecc.).

I Comuni dell'Unione fanno parte del Centro operativo misto (COM) di Cuornè.

Il COM è un centro operativo che opera sul territorio di più Comuni a supporto delle attività dei Sindaci: serve per la gestione e il coordinamento degli interventi esecutivi di protezione civile in sede locale, comunale o intercomunale. I COM fanno capo al Centro coordinamento soccorsi (CCS) che è l'organo di coordinamento provinciale, composto dai rappresentanti di tutte le strutture operative presenti sul territorio, che individua le strategie generali di intervento necessarie al superamento di un'emergenza attraverso il coordinamento dei COM.

3.1 Organi e strutture

L'aspetto fondamentale del modello organizzativo riguarda la definizione degli *organi* e delle *strutture* di protezione civile necessari a livello comunale e intercomunale e delle relative attribuzioni, tenendo conto che la prima risposta all'emergenza, qualunque sia la natura dell'evento che la genera e l'estensione dei suoi effetti, deve essere garantita dalla struttura locale attraverso l'attivazione del **Centro operativo comunale (COC)** costituito dall'Unità di crisi comunale.

Rispetto alle indicazioni fornite dalla L.r. 7/2003 e dal Regolamento regionale di disciplina degli organi e delle strutture di protezione civile, nel Piano si definisce un comitato di protezione civile solo a livello intercomunale, in virtù del ruolo attivo assunto dall'Unione. Per quanto riguarda la componente operativa, si istituisce un'unità di crisi sia a livello comunale, sia intercomunale allo scopo di fornire una risposta commisurata al livello di emergenza.

Di seguito si propone uno schema che illustra ruoli e responsabilità delle componenti del modello organizzativo in situazioni ordinarie e di emergenza.

Compiti / responsabilità

(1 di 4)

Ruoli	In ordinario	In emergenza
Sindaco	Vigila sullo svolgimento integrato e coordinato delle attività di protezione civile da parte della struttura afferente alla propria amministrazione. Responsabile della promozione, dell'attuazione e del coordinamento delle attività di previsione, prevenzione e mitigazione dei rischi, nonché della gestione delle emergenze e del loro superamento, limitatamente alla struttura di propria competenza. Responsabile della destinazione delle risorse finanziarie destinate alle attività di protezione civile, in base alle priorità delle funzioni da esercitare disciplinate nella pianificazione d'emergenza. Responsabile dell'organizzazione delle strutture preposte all'esercizio delle funzioni di protezione civile e dell'attribuzione alle medesime strutture di personale adeguato e munito di specifiche professionalità, anche per le attività di presidio delle sale operative e dei presidi territoriali. Responsabile della disciplina di procedure e modalità di azione dell'ente e delle strutture afferenti alla propria amministrazione, peculiari e semplificate al fine di assicurarne la prontezza operativa in occasione o in vista di emergenze di protezione civile.	Adotta, anche sulla base delle valutazioni formulate dalla struttura di protezione civile, i provvedimenti contingibili e urgenti necessari a prevenire o eliminare situazioni di rischio per l'incolumità pubblica. Responsabile dell'informazione alla popolazione riguardo alle situazioni di pericolo determinate dai rischi naturali o derivanti dall'attività dell'uomo. Responsabile del coordinamento delle attività di assistenza alla popolazione colpita nel proprio territorio, assicurando costante aggiornamento del flusso di informazioni alle strutture sovracomunali.
Responsabili dei servizi comunali e dell'Unione	Responsabili dello svolgimento delle attività di pianificazione di protezione civile: assicurano l'attuazione delle attività di protezione civile nei rispettivi territori. Responsabili all'attuazione delle attività di prevenzione dei rischi. Responsabili dell'ordinamento dei propri uffici e della disciplina di procedure e modalità di organizzazione dell'azione amministrativa peculiari e semplificate per l'approntamento delle strutture e dei mezzi necessari per condurre le attività di protezione civile, al fine di assicurarne la prontezza operativa in occasione o in vista di emergenze di protezione civile. Responsabili della disciplina dell'impiego del personale da mobilitare, in occasione di eventi che si verificano nel territorio di altri Comuni, a supporto delle amministrazioni locali colpite. Responsabili della predisposizione dei piani di protezione civile, anche nelle forme associative e di cooperazione previste dalla normativa, e della loro attuazione.	Responsabili, al verificarsi di situazioni di emergenza di protezione civile, dell'attivazione e della direzione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari. Vigilano sull'attuazione dei servizi urgenti da parte delle strutture locali di protezione civile. Responsabili dell'adozione di tutti i provvedimenti necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi in ambito comunale. Responsabili dell'impiego del volontariato di protezione civile sulla base degli indirizzi nazionali e regionali. Responsabili dell'organizzazione e della gestione dei servizi di emergenza sul territorio in base a quanto previsto nella pianificazione di protezione civile.



Compiti / responsabilità

(2 di 4)

Ruoli	In ordinario	In emergenza
Referente operativo comunale (ROC)	Partecipa attivamente al processo di pianificazione e conosce in dettaglio il Piano. Acquisisce, verifica e aggiorna i dati relativi alle diverse tipologie di rischio, ai fini delle attività di previsione, prevenzione e soccorso. Acquisisce, verifica e aggiorna i contatti presenti nella rubrica di emergenza. Cura gli aggiornamenti del <i>Piano</i> per gli aspetti di livello comunale. Visiona i bollettini del Sistema di allerta regionale e informa il Sindaco in caso di allerta. Organizza esercitazioni periodiche e iniziative di formazione rivolte agli operatori di protezione civile e di informazione alla popolazione, raccordandosi con il Referente del volontariato comunale (RVC) e con il Presidente dell'Unione. Gestisce le procedure formali di attivazione del volontariato per svolgere attività informative, formative, addestrative e operative, raccordandosi con il RVC. Acquisisce, verifica e aggiorna i dati e le informazioni relative alle attrezzature tecniche, alle macchine operatrici, ai mezzi di trasporto e alle risorse in genere reperibili in situazioni di emergenza. Cura i contatti utili per l'attivazione di persone e/o imprese utilizzabili in emergenza. Acquisisce, verifica e aggiorna i dati relativi alle aree di emergenza (in particolare, le aree di ammassamento soccorritori e risorse e le zone di atterraggio in emergenza, ZAE). Acquisisce, verifica e aggiorna i dati inerenti alle società di gestione dei servizi essenziali (gestione delle acque, energia elettrica, gas, telefonia, rifiuti, ecc.) gestisce gli atti e la documentazione tecnica inerente al rischio idrogeologico e idraulico (previsione, prevenzione). Censisce e aggiorna i dati delle attività produttive e commerciali. Organizza la documentazione necessaria al rilevamento dei danni in situazioni di emergenza. Acquisisce, verifica e aggiorna i dati e le informazioni relative alle strutture di soccorso. Acquisisce, verifica e aggiorna i dati e le informazioni relative ai gestori della viabilità e dei trasporti pubblici in genere.	È il primo supporto operativo al Sindaco e attiva la struttura comunale di protezione civile. Visiona i bollettini del Sistema di allerta regionale e informa il Sindaco in caso di allerta. Su disposizione del Sindaco dichiara la fase operativa attivata a seguito di un'allerta meteo o di un'emergenza. Coordina le attività dell'UCC, raccordandosi con il Presidente dell'Unione. A seguito di segnalazioni di protezione civile pervenute all'UCC, assegna al personale dipendente e volontario i compiti e le attività necessarie per la risoluzione delle situazioni d'emergenza segnalate. Coordina i rapporti con le componenti operative, tecniche e scientifiche coinvolte nel fronteggiare l'emergenza, raccordandosi con il Presidente dell'Unione. Gestisce, raccordandosi con il RCV, le procedure formali di attivazione del volontariato per svolgere attività in emergenza. Reperisce i materiali e i mezzi occorrenti alla gestione dell'emergenza. Attiva persone e/o imprese necessarie alla risoluzione dei problemi causati dall'evento. Cura la gestione delle aree di emergenza (in particolare, le aree di ammassamento soccorritori e risorse e le zone di atterraggio in emergenza, ZAE). Segnala i guasti e gli interventi ai gestori dei servizi essenziali e verifica le attività di ripristino al fine di garantire la funzionalità e la continuità delle erogazioni. Coordina le squadre miste composte da personale dipendente e volontario di protezione civile per il controllo dei punti critici e delle aree soggette a rischio preventivamente individuate. Attiva una verifica speditiva della stabilità e dell'agibilità degli edifici danneggiati. Cura il rilevamento e il censimento dei danni a persone, edifici pubblici e privati, infrastrutture, servizi essenziali, attività produttive, attività commerciali, attività agricole e di allevamento e a opere di interesse storico, artistico e culturale. Evidenzia gli interventi urgenti per la minimizzazione delle situazioni di rischio. Concorre nella gestione operativa degli interventi di soccorso. Gestisce le limitazioni del traffico nelle aree a rischio e la regolamentazione degli afflussi dei soccorsi attraverso la predisposizione di cancelli presidiati e della viabilità alternativa. Cura la gestione dei trasporti necessari al trasferimento della popolazione colpita.

Compiti / responsabilità

(3 di 4)

Ruoli	In ordinario	In emergenza
Referente amministrativo comunale (RAC)	Collabora con il ROC nell'aggiornamento del <i>Piano</i>. Gestisce la manutenzione degli applicativi informatici e delle strumentazioni preposte all'utilizzo degli stessi. Acquisisce, verifica e aggiorna i dati relativi alle risorse sanitarie, veterinarie, assistenziali e alle strutture scolastiche necessari alle attività di previsione, prevenzione, soccorso e assistenza. Cura i contatti con i responsabili delle strutture socio-assistenziali e delle strutture scolastiche presenti sul territorio. Acquisisce e aggiorna i dati relativi alle persone diversamente abili o comunque assistite. Acquisisce, verifica e aggiorna i dati relativi alle aree di emergenza (in particolare, le aree di attesa della popolazione e le aree e centri di assistenza alla popolazione).	Riceve, registra e inoltra al ROC le segnalazioni d'emergenza pervenute all'UCC. Gestisce gli atti amministrativi. Coordina le attività amministrative e finanziarie necessarie per la gestione dell'emergenza. Assicura lo svolgimento delle attività di autorizzazione delle spese per la gestione dell'emergenza in atto. Gestisce le attività di rendicontazione delle spese. Cura della gestione delle comunicazioni ufficiali. Garantisce la funzionalità e il reperimento dei dati dai sistemi informativi e informatici dell'ente. Gestisce la manutenzione degli applicativi informatici e delle strumentazioni preposte all'utilizzo degli stessi. Interroga i dati demografici. Partecipa alla gestione del soccorso sanitario, veterinario e del servizio di assistenza sociale. Monitora la situazione sotto il profilo sanitario, veterinario e dell'assistenza sociale. Gestisce l'assistenza alla popolazione in difficoltà per mancanza di alloggi, alimenti e servizi essenziali. Gestisce le aree di emergenza (in particolare, le aree di attesa della popolazione e le aree e centri di assistenza alla popolazione). Redige gli atti necessari per la messa a disposizione di immobili, aree, alimenti e quanto necessario per garantire l'assistenza alla popolazione colpita.
Referente del volontariato comunale (RVC)	Censisce e aggiorna i dati delle risorse umane e materiali del volontariato comunale. Gestisce, su indicazione del ROC, le attività di previsione e di prevenzione svolte dal volontariato sul territorio comunale. Collabora con il ROC e il Presidente dell'Unione per organizzare esercitazioni periodiche e attività formative e informative rivolte agli operatori della protezione civile e alla popolazione. Cura la funzionalità delle telecomunicazioni alternative. Gestisce, raccordandosi con il ROC, le procedure formali di attivazione del volontariato per svolgere attività informative, formative, addestrative e operative.	Gestisce, raccordandosi con il ROC, le procedure formali di attivazione del volontariato per svolgere attività in allerta e/o in emergenza. Gestisce, raccordandosi con il ROC, le attività del volontariato di protezione civile di monitoraggio e di sorveglianza delle situazioni critiche sul territorio. Gestisce, raccordandosi con il ROC, le attività del volontariato di protezione civile a supporto degli interventi di soccorso e di assistenza alla popolazione e in occasione degli eventi a rilevante impatto locale. Gestisce, raccordandosi con il ROC e il Presidente dell'Unione, le attività del volontariato di protezione civile comunale in ambito intercomunale a supporto degli interventi di soccorso e di assistenza alla popolazione e in occasione degli eventi a rilevante impatto locale. Gestisce le telecomunicazioni alternative del proprio Comune.



Compiti / responsabilità

(4 di 4)

Ruoli	In ordinario	In emergenza
Unità di crisi comunale (UCC)	/	Fornisce supporto tecnico alle decisioni inerenti i compiti di direzione unitaria e coordinamento degli interventi necessari per fronteggiare eventi che richiedono una risposta organizzativa e gestionale comunale compatibile con i beni e le risorse strumentali, finanziarie e umane disponibili. Rappresenta il Centro operativo comunale (COC) e costituisce un presidio permanente e continuativo, mantenendo il collegamento con la rete di comunicazione delle strutture sovraordinate di protezione civile.
Sala operativa comunale (SOC)	/	È l'insieme di persone che opera con l'UCC a supporto del Sindaco per la direzione dei servizi di emergenza sul territorio del Comune, nonché per il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita. La composizione della SOC può essere ampliata progressivamente, ossia vengono attivate di volta in volta le funzioni di supporto ritenute necessarie per la gestione di quella particolare situazione di emergenza.
Comitato intercomunale di protezione civile (CIPC)	Assicura l'esecuzione dei compiti e delle funzioni di protezione civile a livello intercomunale in conformità alle prescrizioni degli strumenti di programmazione e pianificazione di protezione civile. Definisce i protocolli con le strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile al fine di incrementarne la capacità operativa e di favorirne la necessaria integrazione e collaborazione.	Formula proposte e osservazioni, esprime pareri, elabora obiettivi, indirizzi e studi a supporto delle decisioni delle autorità territoriali di protezione civile dell'Unione, sia in fase preventiva, sia di emergenza. Assicura il passaggio della gestione dell'emergenza dall'autorità comunale a quella sovraordinata, garantendo in ogni caso il concorso nella gestione delle operazioni di soccorso.
Comitato di coordinamento intercomunale del volontariato (CCIV)	Si esprime in merito a specifici programmi di lavoro che prevedano il coinvolgimento del volontariato. Propone criteri e metodologie utili al fine di elaborare interventi programmati e coordinati tra istituzioni pubbliche e organizzazioni di volontariato. Si esprime in merito all'acquisizione di attrezzature utilizzabili dalle organizzazioni di volontariato di protezione civile operanti sul territorio intercomunale.	Si esprime nel caso in cui sia prevista l'attivazione delle organizzazioni di volontariato di protezione civile per operare sul territorio intercomunale.
Unità di crisi intercomunale (UCI)	/	Coordina le operazioni legate alla gestione degli stati di allerta e delle emergenze di livello sovracomunale.
Presidente dell'Unione	Coordina le attività dei ROC negli aggiornamenti del Piano. Gestisce, raccordandosi con i ROC, i contatti con gli enti sovracomunali. Collabora con i ROC e i RVC per organizzare esercitazioni periodiche e attività formative e informative rivolte agli operatori della protezione civile e alla popolazione.	Coordina le attività dell'UCI e mantiene un quadro aggiornato delle attività svolte dai ROC nei singoli Comuni. Gestisce, raccordandosi con i ROC, i contatti con gli enti sovracomunali. Attiva e supervisiona le attività del volontariato di protezione civile in ambito intercomunale.

La composizione di tali strutture nella situazione specifica dell'Unione è illustrata nello schema della pagina seguente.

Composizione organi e strutture

Organi e strutture	Componenti
Unità di crisi comunale (UCC)	• Sindaco, di persona o tramite suo rappresentante, che la presiede • ROC • RAC • RVC
Sala operativa comunale (SOC)	• La SOC è articolata in due raggruppamenti di competenze (funzioni di supporto): • Area coordinamento e logistica, coordinata dal ROC, alla quale afferiscono le funzioni di supporto tecniche e operative • Area amministrazione e assistenza, coordinata dal RAC, alla quale afferiscono le funzioni di supporto amministrative e di assistenza alla popolazione
Comitato intercomunale di protezione civile (CIPC)	• Presidente dell'Unione, di persona o tramite suo rappresentante, che lo presiede (membro permanente) • Sindaci dei Comuni dell'Unione, di persona o tramite loro rappresentanti (membri permanenti) • Assessori o Consiglieri dei Comuni dell'Unione, su esplicita richiesta dei Sindaci
Comitato di coordinamento intercomunale del volontariato (CCIV)	Il CIPC, con la presenza dei responsabili delle organizzazioni di volontariato operanti in protezione civile sul territorio dell'Unione, assume anche la funzione di CCIV
Unità di crisi intercomunale (UCI)	• Presidente dell'Unione, di persona o tramite suo rappresentante, che la presiede • ROC del/dei Comune/i coinvolto/i nell'emergenza, su eventuale richiesta del rispettivo Sindaco

3.1.1 Sale operative

In situazioni di emergenza, la *Sala operativa comunale (SOC)* è l'insieme di persone che opera con l'*Unità di crisi comunale (UCC)* a supporto del Sindaco nella direzione dei servizi di emergenza sul territorio comunale, nonché nel coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite provvedendo agli interventi necessari. È anche il luogo fisico o virtuale, adeguatamente attrezzato, dove tali persone operano. Durante l'emergenza costituisce un presidio permanente e continuativo e mantiene il collegamento con la rete di comunicazione delle strutture sovraordinate di protezione civile.

La composizione della SOC può essere ampliata progressivamente, ossia possono essere attivate di volta in volta le competenze o **funzioni di supporto (FS)** ritenute necessarie per la gestione di una particolare situazione di emergenza.

In particolare, per i Comuni in esame le funzioni di supporto fanno capo ai seguenti raggruppamenti o aree, coordinate rispettivamente dal Referente operativo comunale (ROC) e dal Referente amministrativo comunale (RAC):

Area coordinamento e logistica

- A.** Coordinamento
- B.** Logistica
- C.** Servizi essenziali, monitoraggio e censimento danni
- D.** Strutture operative, viabilità e presidio territoriale
- G.** Volontariato

Area amministrazione e assistenza

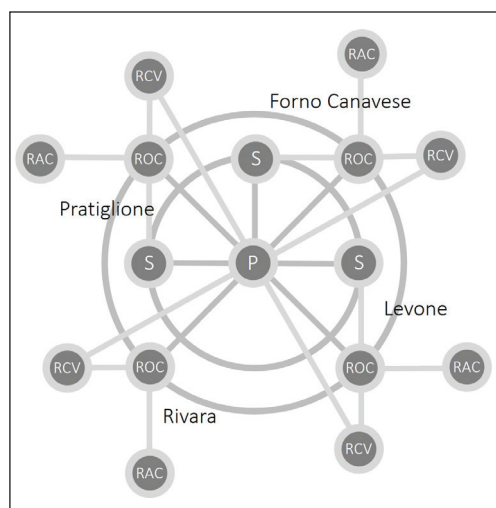
- E.** Supporto amministrativo
- F.** Assistenza alla popolazione, sanità e scuola

Per il dettaglio dei compiti e delle attribuzioni di ciascuna area si rimanda al *Regolamento intercomunale per la disciplina degli organi e delle strutture di protezione civile*.

Vale la pena di sottolineare che le strutture comunali rispondono ordinariamente all'emergenza. Per esempio, l'impiegato comunale che in ordinario si occupa dei mezzi dell'Amministrazione e tiene i contatti con ditte presenti sul territorio, continuerà a svolgere tale *funzione* anche in emergenza.

Ciò che distingue la gestione dell'attività in ordinario da quella in situazioni di crisi è soprattutto il tempo di risposta (i problemi in emergenza devono trovare soluzione nel più breve tempo possibile) e l'eventualità di un protrarsi nel tempo delle attività (in emergenza può capitare di dover operare per più giorni di seguito senza interruzioni).

I Sindaci, per tramite del CIPC, decidono quando avvalersi dell'UCI per gestire un'emergenza.



- P** Presidente dell'Unione
- S** Sindaco
- ROC** Referente operativo comunale
- RCV** Referente comunale del volontariato
- RAC** Referente amministrativo comunale

Lo schema rappresenta il modello organizzativo della protezione civile dell'Unione

4. Modello di intervento

Le procedure sono l'insieme organizzato delle azioni da compiere in sequenza logica e temporale per affrontare un'emergenza con il minor grado di improvvisazione e il maggior livello di automatismo possibile.

La realizzazione di tale obiettivo richiede da parte dei soggetti coinvolti la conoscenza preventiva di ruoli e compiti al manifestarsi di una situazione di emergenza.

Per i rischi derivanti da fenomeni **prevedibili**, ossia che si manifestino a seguito di situazioni riconoscibili e possano svilupparsi con livelli di intensità crescente (criticità ordinaria, moderata, elevata), deve essere prevista la progressiva attivazione della struttura locale di protezione civile (fasi di attenzione, preallarme, allarme). Per i rischi prevedibili il *Piano* sviluppa nel dettaglio le procedure operative di quello *meteorologico e idrogeologico e idraulico*.

Per i fenomeni **non prevedibili**, che tendenzialmente si manifestano senza preavviso, è opportuno che le procedure si riferiscano al massimo livello di attivazione (allarme). In particolare, nel *Piano* sono state definite delle procedure specifiche per il *rischio viabilità e trasporti* (incidente sulla viabilità), per il *rischio incidente industriale* e per il *rischio incendio boschivo d'interfaccia*; per altri rischi le procedure sono sufficientemente generiche da rappresentare una valida guida per affrontare qualsiasi emergenza che non sia pianificata nel dettaglio (procedura *Altri rischi*).

4.1 Sistema di allertamento regionale

I sistemi di monitoraggio, ovvero di misura di grandezze fisiche in tempo reale, hanno un significato solo in relazione a fenomeni prevedibili e quantificabili.

Appartengono a questa categoria alcuni fenomeni idrogeologici i cui precursori di evento (quantità di pioggia, misura di portata, evidenze di movimento di corpi in frana, ecc.) consentono di prevedere il possibile scenario di rischio e quindi di modulare la risposta di protezione civile.

I Comuni non sono tenuti a dotarsi di una rete strumentale di monitoraggio meteoidrologico o geotecnico, ma ad acquisire i dati di monitoraggio e di previsione rilevati dalla rete regionale e messi a disposizione dal *Centro funzionale* (*Bollettino di allerta*, *Bollettino di vigilanza meteorologica*, *Bollettino di previsione delle piene*, *Bollettino meteo*, ecc.).

Su questa base, note le situazioni di criticità locale, può essere utile che il Comune predisponga azioni di monitoraggio puntuale per seguire l'evoluzione dell'evento sul proprio territorio e attivare le conseguenti misure di protezione. Infatti, una pronta attivazione delle risorse presenti sul territorio è di importanza fondamentale per prevenire o ridurre eventuali danni legati a eventi naturali.

In Piemonte due distinte tipologie di monitoraggio stanno alla base del sistema di allerta regionale:

- monitoraggio dei parametri idro-meteorologici, attuato attraverso una complessa rete integrata di sensori, che rileva e trasmette dati in tempo reale al *Centro funzionale* dell'Arpa Piemonte, dove vengono analizzati per l'elaborazione di prodotti di previsione meteorologica e idraulica che articolano la previsione per *zone di allerta*; il territorio dell'Unione ricade nelle *zone di allerta C* (Forno Canavese, Levone pro parte, Pratiglione, Rivara pro parte) e *L* (Levone pro parte e Rivara pro parte);
- monitoraggio dei fenomeni franosi (*Rete Regionale di Controllo dei Movimenti Franosi - ReRCoMF*); sul territorio considerato non ci sono fenomeni franosi inseriti nella *ReRCoMF*.

La gestione del sistema di allertamento regionale è regolata dal *Disciplinare riguardante 'Il Sistema di allertamento e la risposta del sistema regionale di protezione civile'* (approvato con DGR 59-7320 del 30/07/2018) e interessa le seguenti tipologie di fenomeni:

- **precipitazioni**, ovvero eventi di pioggia intensa prolungata e diffusa, tali da coinvolgere ambiti territoriali estesi. La previsione adotta una scala di intensità del fenomeno a livello di area di allertamento, articolata in cinque livelli: **assenti**, **deboli**, **moderate**, **forti** e **molto forti**;
- **temporali**, ovvero fenomeni di rovescio molto intenso, a carattere temporalesco, ai quali si associano forti raffiche di vento ed eventuali trombe d'aria, grandine e fulminazioni. La classificazione utilizzata distingue le precipitazioni in **rovesci**, **temporali**, **temporali forti** e **temporali forti e persistenti**. Per questo tipo di fenomeni permane una grossa difficoltà nella previsione della localizzazione, intensità e tempistica dei temporali;
- **nevicate**, intese come nevicate fino a 2000 metri di quota e classificate in base agli accumuli attesi al suolo in: **assenti**, **deboli**, **moderate** e **forti**. La previsione è sempre accompagnata dall'indicazione per ogni area di allertamento della quota minima a cui si prevede che si verifichino gli accumuli;
- **anomalia termica**, ovvero la previsione dello scostamento della temperatura media di un'area di allertamento rispetto alla media dei dieci giorni (decadale), sia in riferimento a significative condizioni di freddo nei mesi invernali, sia di caldo nei mesi estivi. La valutazione delle due classi di intensità dell'anomalia (calda e fredda) è espressa nei seguenti termini: **calda**, **molto calda**, **fredda** e **molto fredda**;
- **venti**, ovvero le condizioni di vento previste sul territorio regionale. La previsione viene effettuata attraverso l'utilizzo della modellistica numerica disponibile e con valutazione soggettiva definendo un valore atteso medio sull'area di allertamento e adotta una scala di intensità articolata in tre classi: **assenti o deboli**, **da moderati a forti** e **da forti a molto forti**;
- **nebbia**, dove la previsione viene effettuata utilizzando la modellistica numerica e il calcolo di opportuni indici, sulla base dei valori di umidità nei bassi strati e delle condizioni di stabilità dell'atmosfera, nonché delle condizioni preesistenti. La scala si articola in tre livelli: **assente**, **locale** e **diffusa**;
- **gelate**, ovvero la formazione di ghiaccio sulle superfici in presenza di umidità nell'aria e con temperature al di sotto del punto di congelamento. La previsione si articola nelle seguenti classi: **assenti**, **sparse** e **diffuse**.

Le allerte corrispondenti ai suddetti fenomeni riguardano:

- il **rischio meteorologico** (precipitazioni, temporali, anomalie termiche, venti, nebbia, gelate);
- il **rischio idrogeologico e idraulico**;
- il **rischio nevicate**;
- il **rischio valanghe** (solo per i territori di Forno Canavese e Pratiglione che ricadono nella sub-area valanghe Cv).

Il *Disciplinare* descrive gli indirizzi, stabilisce le modalità di allertamento e la corrispondente risposta del sistema ai diversi livelli (regionale, provinciale e comunale) così come stabilito dal D.Lgs 1/2018.

La gestione del sistema di allerta regionale viene effettuata - attraverso la rete del *Centro funzionale* dell'Arpa Piemonte - dalla Regione, dalle Prefetture - Uffici territoriali del Governo, dalle Province, dalla Città metropolitana di Torino e dai Comuni, nonché dalle altre strutture pubbliche e private regionali, compresi i Centri di competenza, chiamati a concorrere.

Il sistema di allertamento regionale è definito da una fase previsionale, da una fase di monitoraggio e sorveglianza e dalla gestione delle piene e dei deflussi, attuate dal Centro funzionale.

Le fasi descritte prevedono l'avvio delle attività di prevenzione del rischio e delle attività di gestione delle emergenze, assegnate al sistema regionale di protezione civile.

4.1.1 Documenti informativi del sistema di allertamento regionale

Documenti previsionali

- **Bollettino di vigilanza meteorologica**

Serve a informare le autorità di protezione civile riguardo la previsione di fenomeni meteorologici significativi, inclusi quelli che costituiscono fattori determinanti per il rischio idrogeologico (piogge, temporali), nelle 60 ore successive rispetto all'ora di emissione (dal pomeriggio del giorno di emissione ai due giorni successivi). Il *Bollettino di vigilanza* assicura l'informazione sui fenomeni meteorologici previsti per favorire una migliore gestione del territorio sia in condizioni ordinarie, sia in situazioni caratterizzate da una maggiore criticità (presenza di cantieri, infrastrutture temporanee, fiere, giostre...) o esposizione della popolazione (manifestazioni, eventi...) anche di carattere temporaneo. La previsione dei fenomeni viene effettuata per aree di allertamento. Il *Bollettino di vigilanza* è emesso quotidianamente dal *Centro funzionale* entro le ore 13:00 e diffuso attraverso la pubblicazione sui siti istituzionali.

- **Bollettino di allerta**

Riporta la previsione di criticità per le successive 36 ore effettuata a scala delle aree/sotto aree di allerta per i seguenti fenomeni: idraulico, idrogeologico, idrogeologico per temporali, nevicate, valanghe. Il *Bollettino di allerta* è emesso quotidianamente dal *Centro funzionale* entro le ore 13:00 ed è adottato dall'autorità regionale che ne assume la responsabilità. A seguito della ricezione di un Bollettino, le autorità di protezione civile competenti per territorio e ricadenti nella zona allertata devono dichiarare la *fase operativa*, tenendo conto degli indirizzi operativi del Dipartimento nazionale della protezione civile, e attivare le procedure definite nei propri piani di protezione civile.

- **Bollettino di previsione delle piene**

Contiene una valutazione per le successive 36 ore delle possibili criticità idrauliche lungo la rete idrografica principale, in termini di probabilità di superamento delle tre soglie idrometriche definite dal *Disciplinare*, per vari istanti temporali. Il *Bollettino di previsione delle piene* viene emesso dal *Centro funzionale* del Piemonte dal lunedì al venerdì entro le ore 13:00; nel caso di allerta arancione o rossa per rischio idrogeologico e idraulico viene aggiornato anche il sabato e nei giorni festivi.

Documenti di monitoraggio e sorveglianza

- **Tabelle di aggiornamento**

Riportano l'andamento temporale dei livelli idrometrici e delle intensità di pioggia della rete meteoroidrografica regionale e contengono inoltre sia i **superamenti delle soglie pluviometriche**, sia i **superamenti di soglie idrometriche** 2 e 3 (livello di guardia e livello di pericolo) così come definite dal *Disciplinare*. I superamenti delle soglie pluvio-idrometriche vengono inoltre notificati attraverso processi automatici tramite sms o posta elettronica ai Comuni e agli enti territoriali in base al proprio territorio di competenza. La segnalazione include l'identificativo dello strumento in corrispondenza del quale si è rilevato il superamento. Non è previsto l'invio di notifiche quando si rientri al di sotto delle soglie segnalate. Per i territori associati agli strumenti (idrometri e pluviometri) individuati come rappresentativi, la notifica del superamento di soglia è finalizzata ad avviare azioni locali di sorveglianza ed eventualmente aggiornare la *fase operativa* della propria pianificazione di protezione civile.

- **Bollettino di monitoraggio**

È il documento tecnico emesso dal *Centro funzionale* che descrive sinteticamente e, a intervalli predefiniti, l'andamento dell'evento nel corso del suo svolgimento. L'attività di monitoraggio consiste nella raccolta, interpretazione e divulgazione dei dati strumentali raccolti dalla rete meteoroidrografica regionale, integrati con osservazioni satellitari e misure radar meteorologiche. Il *Bollettino di monitoraggio* viene emesso ogni 12 ore (9:00 e 21:00) con allerta arancione per rischio idrogeologico e idraulico, ogni 6 ore (6:00, 12:00, 18:00, 24:00) con allerta rossa per rischio idrogeologico e idraulico.

- **Bollettino di sorveglianza**

È il documento emesso dalla *Sala operativa regionale di protezione civile* che descrive sinteticamente e, a cadenza predefinita, l'andamento dell'evento nel corso del suo svolgimento. La sorveglianza consiste nella raccolta di informazioni direttamente dal territorio, attraverso il rilievo a vista, condotto in sicurezza, da parte delle componenti istituzionali e operative del Sistema regionale di protezione civile. Le informazioni raccolte vengono trasmesse in tempo reale alla *Sala operativa regionale di protezione civile*. Più in generale, per sorveglianza si intende il processo di scambio informativo e gestione delle segnalazioni tra il territorio e i centri operativi/sale operative attivati nel corso di un evento.

4.1.2 Modalità di diramazione dei documenti

Il *Bollettino di allerta* predisposto dal *Centro funzionale regionale* è adottato dalla Regione che ne assume la responsabilità ai sensi del DPCM 27 febbraio 2004 e che, a partire dall'allerta gialla, alle ore 13.00 lo dirama immediatamente a:

- Prefetture - Uffici territoriali del Governo;
- Province e Città metropolitana;
- altri soggetti istituzionali o convenzionati di livello regionale.

La trasmissione delle comunicazioni e dei bollettini avviene tramite posta elettronica certificata, ordinaria e sms a Prefetture - Uffici territoriali del Governo, Province e Città metropolitana di Torino ed è seguita da verifica telefonica di avvenuta ricezione. Le Province e la Città metropolitana di Torino trasmettono il *Bollettino di allerta* ai Comuni, mentre le Prefetture - Uffici territoriali del Governo lo trasmettono alle strutture dello Stato presenti sul territorio provinciale e ai gestori dei servizi essenziali, salvo diversi accordi stipulati a livello locale tra le parti e secondo le modalità che le stesse ritengano di adottare.

Tutti i prodotti del sistema d'allertamento disciplinati nel presente documento sono pubblicati sul sito di Arpa Piemonte (<https://www.arpa.piemonte.it/bollettini>) e sull'applicazione della meteorologia ufficiale del Nord-Ovest italiano Meteo 3R:

- *Bollettino di allerta* (quotidianamente, entro le ore 13:00);
- *Bollettino di vigilanza meteorologica* (quotidianamente, entro le ore 13:00);
- *Bollettino di monitoraggio* (dal livello di allerta arancione per rischio idrogeologico e idraulico);
- *Bollettino di sorveglianza* (dalla fase operativa di preallarme);
- *Tabelle di aggiornamento dei livelli pluviometrici e idrometrici*.

4.2 Dichiarazione della fase operativa a livello locale e fasi di attuazione del Piano

Le *fasi operative* sono disposte, dichiarate e attivate dall'autorità di protezione civile competente per territorio e, seppur collegate ai livelli di allerta (giallo, arancione, rosso), non ne discendono automaticamente e conseguenzialmente. Esse, infatti sono strettamente collegate ai dati di monitoraggio e sorveglianza in tempo reale osservati sul territorio e alla situazione contingente in essere:

- **Fase operativa di attenzione** Azione caratterizzante: **verificare**;
- **Fase operativa di preallarme** Azione caratterizzante: **attivare**;
- **Fase operativa di allarme** Azione caratterizzante: **rafforzare**.

Allerta (codice colore)	Fase operativa	Fase operativa minima
 GIALLA	 ATTENZIONE	 ATTENZIONE
 ARANCIONE	 PREALLARME	 ATTENZIONE
 ROSSA	 ALLARME	 PREALLARME

Le Amministrazioni sono tenute a comunicare tempestivamente la *fase operativa* attivata agli enti sovraordinati (attraverso il bot di *Telegram - Fase operativa Piemonte*) e a renderla pubblica attraverso i propri canali di comunicazione. Analogamente, deve essere comunicata e pubblicata qualunque variazione di *fase operativa* (verso l'alto o verso il basso). È dunque possibile attivare diverse *fasi operative* nell'intervallo di validità del medesimo *Bollettino di allerta*.

Per i rischi indotti da **fenomeni prevedibili** il livello di attivazione della struttura di protezione civile (*fase operativa*) deve essere gradualmente crescente. Per l'attuazione del *Piano* si prevedono quindi le seguenti fasi o livelli di emergenza:

- **Attenzione** - È la fase in cui, in presenza di cause potenzialmente scatenanti una situazione di pericolo, dopo aver messo sull'avviso tutti i componenti della struttura di protezione civile, si effettua una verifica della funzionalità dei sistemi di comunicazione e della disponibilità delle risorse, si monitora l'evoluzione dell'evento e si conducono attività di ricognizione dei punti critici sul territorio.
- **Preallarme** - È la fase in cui il verificarsi di un'emergenza è ritenuto molto probabile. Infatti, sul territorio cominciano a verificarsi le prime situazioni di criticità (ad esempio, limitati fenomeni di instabilità sui versanti, di erosione e trasporto in massa lungo i torrenti, di inondazione lungo i corsi d'acqua maggiori) che inducono la conseguente attivazione del sistema di protezione civile.
- **Allarme** - È la fase in cui si manifesta l'emergenza; le priorità assolute sono quelle legate alla protezione (informazione in emergenza, messa in sicurezza, evacuazione) e al soccorso.

Per i **fenomeni non prevedibili**, che si manifestano senza preavviso, è opportuno che le procedure si riferiscano al massimo livello di attivazione (*allarme*).

4.3 Procedure delle Unità di crisi

Le procedure di intervento sono distinte, per fenomeni prevedibili e non prevedibili, secondo la seguente sequenza di livelli di emergenza: **attenzione, preallarme e allarme**. È importante sottolineare che i rischi prevedibili possono verosimilmente svilupparsi attraverso tutti i livelli di emergenza: dalla situazione di *ordinaria criticità*, tipicamente l'inizio di una possibile *fase operativa* di *attenzione*, alla situazione più grave di *elevata criticità*, propria della fase di *allarme*. Una situazione intermedia come quella di moderata criticità può, a seconda dei casi, essere considerata di *attenzione* o di *preallarme*. Per quanto riguarda i rischi non prevedibili è opportuno pensare immediatamente all'intervento di soccorso alla popolazione, quindi considerare la gestione dell'emergenza in fase di *allarme*.

Gli obiettivi prioritari del modello d'intervento (e, quindi, anche delle procedure che ne sono parte) sono di fronteggiare l'emergenza, soccorrere la popolazione e ripristinare le normali condizioni di vita. Pertanto, nel momento in cui si verifica un evento di protezione civile, le attività del sistema di protezione civile devono concentrarsi su precise finalità, secondo un ordine di priorità definito:

- l'istituzione di un centro di coordinamento per la gestione dell'emergenza;
- la definizione del flusso di informazioni tra le sale operative territoriali e centrali;
- l'individuazione, in caso di incidente, di un direttore tecnico dei soccorsi per il coordinamento delle attività;
- la messa in atto dei servizi tecnici urgenti per fronteggiare l'emergenza;
- il soccorso alla popolazione per la tutela dell'incolumità delle persone;
- la diffusione delle informazioni, il primo ricovero, l'assistenza e il vettovagliamento della popolazione colpita;
- la verifica della funzionalità delle infrastrutture e dei servizi essenziali e gli interventi urgenti di ripristino;
- la verifica e messa in sicurezza delle strutture pericolanti;
- la realizzazione di insediamenti di emergenza (tende, roulottes, moduli abitativi o altro);
- il ripristino delle normali attività.

Inoltre, bisogna tener conto di alcuni fattori che, se trascurati, possono amplificare le criticità:

- la difficile accessibilità al luogo dell'incidente da parte dei mezzi di soccorso;
- la necessità di impiego di mezzi e attrezzature speciali;
- la presenza sul luogo dell'incidente di un numero troppo elevato di operatori e di non addetti ai lavori;
- una zona direttamente interessata dall'incidente molto ridotta e, per contro, un'area di ripercussione molto estesa, con il coinvolgimento di un numero elevato di persone che necessitano di assistenza;
- i fattori meteorologici;
- la presenza di sorgenti di rischio secondario e derivato.

4.3.1 Schede delle procedure operative

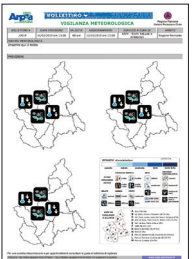
Per organizzare in maniera efficace lo svolgersi delle diverse attività di protezione civile in emergenza, sono state predisposte delle schede procedurali facili da consultare, grazie all'associazione del codice colore dell'allerta con la fase operativa corrispondente (giallo/attenzione, arancione/preallarme, rosso/allarme) e di schemi delle principali attivazioni che riassumono le attività essenziali.

UNIONE MONTANA ALTO CANAVESE
Piano intercomunale di protezione civile, 2025

PROCEDURE OPERATIVE

0.FG

Anomalia termica Molto fredda e/o gelate diffuse



Fase operativa
ATTENZIONE

Azione caratterizzante
VERIFICARE

Fenomeno rilevante - Icone



Bollettino di vigilanza meteorologica
diffuso via web al seguente indirizzo:
http://www.arpa.piemonte.it/rischi_naturali/snippets_arpa/allerta/
e inviato dalla Città Metropolitana di Torino




UNIONE MONTANA ALTO CANAVESE
Piano intercomunale di protezione civile, 2025

PROCEDURE OPERATIVE

2.0

Allerta meteo idrogeologica per temporali



Fase operativa
PREALLARME

Azione caratterizzante
ATTIVARE

Fenomeno rilevante - Icone



Fase operativa di preallarme valutata localmente a partire
dal livello di allerta segnalato dal Bollettino allerta Regione Piemonte
per le zone di allerta **C - L** diffuso via web al seguente indirizzo:
http://www.arpa.piemonte.it/rischi_naturali/snippets_arpa/allerta/
e inviato dalla Città Metropolitana di Torino




UNIONE MONTANA ALTO CANAVESE
Piano intercomunale di protezione civile, 2025

PROCEDURE OPERATIVE

3.1

Allerta meteo idrogeologica e idraulica Precipitazioni



Fase operativa
ALLARME

Azione caratterizzante
RAFFORZARE

Fenomeno rilevante - Icone



Fase operativa di allarme valutata localmente a partire
dal livello di allerta segnalato dal Bollettino allerta Regione Piemonte
per le zone di allerta **C - L** diffuso via web al seguente indirizzo:
http://www.arpa.piemonte.it/rischi_naturali/snippets_arpa/allerta/
e inviato dalla Città Metropolitana di Torino




UNIONE MONTANA ALTO CANAVESE
Piano intercomunale di protezione civile, 2025

PROCEDURE OPERATIVE

3.7

Incidente industriale



Fase operativa
ALLARME

Per maggiori approfondimenti consultare la scheda:
Scenario - Rischio incidente industriale



L'indice grafico che precede la raccolta di schede ne facilita la ricerca, permettendo di individuare rapidamente le procedure operative in funzione del tipo di fenomeno e della fase operativa. Ciascuna scheda infatti è identificata univocamente da un codice alfanumerico costituito da due parti separate da un punto.

UNIONE MONTANA ALTO CANAVESE
Piano intercomunale di protezione civile, 2025

PROCEDURE OPERATIVE - INDICE

Procedura ordinaria

Verifica meteo giornaliera e valutazione Fase operativa

Scheda Procedura operativa: VM

Procedura per fenomeni prevedibili

Fenomeni meteorologici	Livello di allerta minimo per la zona C-L	Fase operativa minima	Scheda Procedura Fase operativa minima	Valutazione attivazione Fase operativa a livello comunale	Azione caratterizzante	Scheda Procedura operativa attivata a livello comunale
Anomalia termica molto fredda e/o gelate diffuse	—	—	—	—	—	0.FG
Anomalia termica molto calda	—	—	—	—	—	0.C
Vento forte	—	—	—	—	—	0.V
Idrogeologico per temporali	GIALLO	ATTENZIONE	1.0	ATTENZIONE PREALLARME	VERIFICARE ATTUARE	1.0
	ARANCIONE	ATTENZIONE	1.0	ATTENZIONE PREALLARME	VERIFICARE ATTUARE	1.0
	GIALLO	ATTENZIONE	1.1	ATTENZIONE PREALLARME	VERIFICARE ATTUARE	2.0
	ARANCIONE	ATTENZIONE	1.1	ATTENZIONE PREALLARME	VERIFICARE ATTUARE	2.1
Idrogeologico idraulico	ARANCIONE	ATTENZIONE	1.1	ATTENZIONE PREALLARME	VERIFICARE ATTUARE	1.1
	ROSSO	PREALLARME	2.1	ATTENZIONE PREALLARME	VERIFICARE ATTUARE	2.1
	GIALLO	ATTENZIONE	1.2	ATTENZIONE PREALLARME	VERIFICARE ATTUARE	1.2
	ARANCIONE	ATTENZIONE	1.2	ATTENZIONE PREALLARME	VERIFICARE ATTUARE	1.2
Neve	ARANCIONE	ATTENZIONE	1.2	ATTENZIONE PREALLARME	VERIFICARE ATTUARE	1.2
	ROSSO	PREALLARME	2.2	ATTENZIONE PREALLARME	VERIFICARE ATTUARE	2.2
	GIALLO	ATTENZIONE	1.3	ATTENZIONE PREALLARME	VERIFICARE ATTUARE	1.3
	ARANCIONE	ATTENZIONE	1.3	ATTENZIONE PREALLARME	VERIFICARE ATTUARE	1.3
Valanghe (Zone di allerta C)	ROSSO	PREALLARME	2.3	ATTENZIONE PREALLARME	VERIFICARE ATTUARE	2.3
	GIALLO	ATTENZIONE	1.3	ATTENZIONE PREALLARME	VERIFICARE ATTUARE	1.3

Procedura per fenomeni non prevedibili

Fenomeni meteorologici	Livello di allerta	Attivazione della Fase operativa a livello comunale	Scheda Procedura Fase operativa attivata a livello comunale
Visibilità e trasporti	ROSSO	—	3.6
Incidente industriale	ROSSO	—	3.7
Incendio boschivo d'interfaccia	ROSSO	—	3.8
Altri rischi	ROSSO	—	3.9

La prima parte del codice indica la fase operativa minima cui è associata la procedura:

- 0 nessuna fase operativa prevista a priori;
- 1 attenzione;
- 2 preallarme;
- 3 allarme.

La seconda parte del codice è rappresentata da una sigla o da un numero progressivo che indica la tipologia di fenomeno trattato:

- FG anomalia termica molto fredda e/o gelate diffuse;
- C anomalia termica molto calda;
- V vento forte;
- 0 idrogeologico per temporali;
- 1 idrogeologico e idraulico;
- 2 neve;
- 3 valanghe;
- 4 dighe;
- 5 sismico;
- 6 viabilità e trasporti;
- 7 incidente industriale;
- 8 incidente rilevante (RIR);
- 9 nucleare;
- 10 incendio boschivo d'interfaccia;
- 11 altri rischi.

È opportuno evidenziare che l'indice riporta solo i rischi presenti nel territorio in esame e per i quali sono state definite delle procedure specifiche nell'ambito del *Piano*.

4.3.2. Informazione alla popolazione in situazioni di allerta meteo

Sulla base dei criteri generali riportati nel paragrafo dedicato all'informazione alla popolazione, sui siti istituzionali dei Comuni viene pubblicata la dichiarazione della *fase operativa* del Piano attivata a livello locale a seguito dell'emissione del *Bollettino di allerta* (predisposto dal *Centro funzionale regionale* e adottato dalla Regione).



Icona dell'allerta gialla

Pubblicata sulle pagine web ufficiali del Comune che segnerà l'attivazione della *fase operativa* di *attenzione*.

Icona dell'allerta arancione

Pubblicata sulle pagine web ufficiali del Comune che segnerà l'attivazione della *fase operativa* di *preallarme*.

Icona dell'allerta rossa

pubblicata sulle pagine web ufficiali del Comune che segnerà l'attivazione della *fase operativa* di *allarme*.

Nella Parte operativa del Piano è possibile consultare la scheda *Procedura di informazione alla popolazione in caso di allerta meteo*: per ognuno dei fenomeni prevedibili identificati nell'indice e, conseguentemente, nelle schede delle procedure operative viene indicata una traccia del messaggio da diramare alla popolazione, nonché delle comunicazioni da effettuarsi all'interno della struttura comunale.

Inoltre, sono previste le comunicazioni in occasione delle più comuni concomitanze di fenomeni diversi (ad esempio, temporali forti e vento forte, neve e freddo intenso, ecc.).

UNIONE MONTANA ALTO CANAVESE
Piano intercomunale di protezione civile, 2025

Informazione alla popolazione in caso di allerta meteo

Sintesi (colore Fase operativa / Fenomeno / Scheda Procedura operativa)

Fenomeni singoli	Fasi operative	Fenomeni con principali combinazioni	Fasi operative
Nessuna allerta	---	Temporali forti - Idrogeologico per temporali	1.0
Freddo intenso - Gelate diffuse	0.FG	Vento forte	0.V
Caldo intenso	0.C	Pioggia - Idrogeologico, idraulico	1.1
Vento forte	0.V	Vento forte	0.V
Temporali forti - Idrogeologico per temporali	1.0	Pioggia - Idrogeologico, idraulico	1.1
Temporali molto forti	2.0	Temporali forti - Idrogeologico per temporali	1.0
Idrogeologico per temporali	2.0	Vento forte	0.V
Pioggia - Idrogeologico, idraulico	1.1	Pioggia - Idrogeologico, idraulico	1.1
Pioggia - Idrogeologico, idraulico (deflusso)	1.1	Temporali forti - Idrogeologico per temporali	1.0
Pioggia - Idrogeologico, idraulico	2.1	Vento forte	0.V
Pioggia - Idrogeologico, idraulico	3.1	Temporali forti - Idrogeologico per temporali	1.0
Neve	1.2	Caldo intenso	0.C
Neve	2.2	Neve	1.2
Neve	3.2	Freddo intenso	0.FG
Valanghe	1.3	Neve	2.2
Valanghe	2.3	Freddo intenso	0.FG
Valanghe	3.3	Neve	3.2
		Freddo intenso	0.FG

Nessuna allerta

Nessun messaggio

Icona da pubblicare

UNIONE MONTANA ALTO CANAVESE
Piano intercomunale di protezione civile, 2025

Informazione alla popolazione in caso di allerta meteo

PRINCIPALI COMBINAZIONI

Può capitare che per la stessa zona di allerta possano combinarsi diverse situazioni meteorologiche previste. In tali casi i contenuti della comunicazione dovranno riportare l'informazione relativa a tutti i fenomeni previsti. Di seguito alcune delle combinazioni possibili.

Temporali forti - Idrogeologico per temporali

Vento forte

Nelle prossime 36 ore sono probabili temporali con precipitazioni intense e localizzate e possibilità di forti raffiche di vento, grandine e fulminazioni.

Attenzione

- Mettere in sicurezza eventuali strutture provvisorie (ponteggi, impalcature, gru, tettoie in lamiera, ecc.) anche di proprietà privata.
- Evitare di sostare all'aperto, in particolare in aree topograficamente depresse, o in prossimità di grossi alberi e di strutture provvisorie.
- Adottare tutte le possibili misure di protezione per evitare i danni dell'esposizione alla grandine di beni sensibili (in particolare, veicoli, allevamenti e colture).
- Prestare la massima attenzione lungo la rete viaria per possibili allagamenti, caduta di rami e altri oggetti.
- Prepararsi ad affrontare possibili interruzioni nella fornitura di servizi essenziali.

La fase operativa dichiarata è di **attenzione**.

A seguito dell'allerta meteo si chiede la disponibilità del personale dipendente e volontario per tutta la durata della fase operativa di attenzione.

Fase operativa

ATTENZIONE

Scheda Procedura operativa

1.0-0.V

Fenomeno rilevante - Icone

Icona da pubblicare

4.3.3 Indicazioni per il monitoraggio e la sorveglianza in situazioni di allerta meteo

L'attività di monitoraggio prevede il controllo di situazioni, in particolare legate al rischio idrogeologico e idraulico, la cui evoluzione può generare problematiche di protezione civile.

Il monitoraggio riguarda sia la verifica di parametri fisici (in particolare, meteorologici e idraulici) che sono determinanti per l'innescio dei dissesti, sia i dissesti stessi (per esempio fenomeni franosi o esondazioni di corsi d'acqua). Tali attività possono risultare determinanti se attuate con immediatezza a seguito di un'allerta meteo, ossia quando ancora non si presentano sul territorio gli effetti causati dall'evento meteorologico previsto o in corso.

L'attività di sorveglianza viene attuata in corso d'evento attraverso un controllo diretto a vista dei punti critici sul territorio da parte di personale tecnico e/o volontario appositamente addestrato.

A fianco la scheda da utilizzare nelle attività di monitoraggio a seguito di un'allerta meteo.

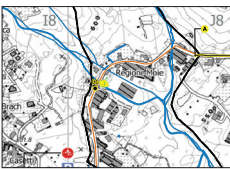
Gli estratti cartografici utilizzati nella scheda, laddove presenti, sono tratti dal PGRA approvato dalla Regione Piemonte con DGR 8-2588 del 14/12/2015.

UNIONE MONTANA ALTO CANAVESE
Piano intercomunale di protezione civile, 2025

Indicazioni per il monitoraggio e la sorveglianza in situazioni di allerta meteo

Rivara

01
Regione Moie



Descrizione
Colata detritica con interessamento di strada ed edifici.

Localizzazione
Via Martin Vincenzo

Raccomandazioni di prudenza

- In caso di temporali forti, attendere che diminuisca l'intensità delle precipitazioni prima di effettuare il monitoraggio.
- Porre sempre in un punto sicuro per effettuare le osservazioni.
- Massima attenzione al posizionamento dell'auto in sosta.
- Segnalare la presenza di persone sulla carreggiata durante tutto il tempo dell'osservazione.

Coordinate
45°21'06,0"N 7°35'12,6"E
rif. cartografico
J8

2

4.4 Strumenti di supporto alla gestione operativa

Alcuni semplici strumenti facilitano la gestione di una situazione di crisi in modo organizzato, con l'effetto positivo di ridurre i tempi di risposta e di tenere sotto controllo anche gli aspetti di natura amministrativa: disporre di esempi di **ordinanze sindacali** adeguabili con rapidità a un contesto specifico, di **moduli** che guidino le attività di **sala operativa** senza perdere informazioni e facilitando la comunicazione interna ed esterna e, infine, di una **carta del territorio** concepita per agevolare la gestione di un'emergenza (*Carta per la gestione delle emergenze*) semplifica notevolmente il lavoro degli operatori di protezione civile.

Tali supporti, descritti brevemente nei paragrafi seguenti, sono raccolti per praticità di utilizzo in una specifica sezione della Parte operativa del *Piano* che comprende anche i **moduli** per la richiesta di **rimborso** dei **volontari** da utilizzarsi nel post-emergenza.

4.4.1 Ordinanze sindacali

I modelli proposti nella Parte operativa del *Piano* consentono di compilare velocemente un'ordinanza sindacale e sono facilmente personalizzabili in funzione delle specifiche situazioni in corso. La maggior parte di tali modelli sono allegati alle *Linee guida*, successivamente revisionati e integrati sulla base degli aggiornamenti normativi che si sono succeduti nel tempo. I modelli sono disponibili anche nella *pen drive* USB allegata al *Piano*.

4.4.2 Modulistica di sala operativa

La modulistica d'emergenza contenuta nel *Piano* serve a gestire in modo organizzato una situazione di crisi, con l'effetto positivo di ridurre i tempi di risposta e di tenere sotto controllo anche gli aspetti di natura amministrativa. Di seguito una breve descrizione dei principali moduli e del loro utilizzo.

Modulo 01 - Attivazione fase operativa

Il modulo consente all'operatore che ha seguito la procedura operativa di verifica dei bollettini meteorologici del sistema di allerta regionale, di raccogliere le informazioni necessarie sulle situazioni previste in modo da consentire al *Sindaco* di valutare la *Fase Operativa* da dichiarare per gestire l'allerta in atto.

I campi da compilare sono i seguenti:

- estremi del *Bollettino di allerta*;
- *livello di allerta massimo* per la propria *zona di allerta*;
- *fase operativa* attivata a livello regionale;
- eventuale rilevazione di fenomeni non previsti;
- *fase operativa* dichiarata a livello locale;
- attivazione di *centri di coordinamento*;
- estremi del *Bollettino di vigilanza meteorologica*;
- attivazione di *procedure operative* legate ad anomalie termiche e venti.

Il modulo riporta anche uno schema di nota di trasmissione della scheda alle strutture sovracomunali, da utilizzarsi ogni qual volta ci si trovi in uno stato di allerta regionale in corso per la propria *zona di allerta* o in situazioni di emergenza non previste.

Modulo 02 - Attivazione volontariato

Il modulo, oltre a essere utilizzato come richiesta di attivazione del volontariato di protezione civile, permette di annotare gli estremi della segnalazione che necessita di un intervento da parte delle strutture di volontariato, i nominativi dei volontari e le risorse attivate.

L'iter che può essere seguito per un corretto utilizzo è il seguente:

- estremi per il protocollo della richiesta di attivazione;
- data, ora ed estremi per il protocollo della segnalazione o dell'evento;
- attività per cui si chiede l'attivazione;
- i nominativi dei volontari e le risorse attivate;
- eventuali prescrizioni particolari per gestire l'intervento;
- nulla osta della Regione Piemonte per l'attivazione del volontariato sovracomunale;
- eventuale autorizzazione all'applicazione dei benefici di legge.

Copia del modulo compilato può essere rilasciata al volontario interessato come attestato di partecipazione alle attività per cui è stato attivato.

Modulo 03 - Diario comunicazioni/segnalazioni

Consente all'operatore di sala operativa di raccogliere in forma sintetica le informazioni salienti di una segnalazione. Il modulo, oltre ai campi necessari per descrivere la situazione d'emergenza e registrare l'eventuale documentazione ricevuta, ha una parte dedicata al protocollo e all'archiviazione del documento stesso.

I dati vanno inseriti nel seguente ordine:

- dati della persona o dell'ente segnalatore;
- data, ora ed estremi per il protocollo;
- tipo di evento segnalato;
- informazioni per l'esatta localizzazione dell'evento;
- descrizione sintetica dell'evento;
- eventuali provvedimenti adottati.

Lo stesso modulo può essere utilizzato per il protocollo e l'archiviazione dei bollettini del sistema di allerta regionale e anche per registrare comunicazioni in ingresso e in uscita dalla sala operativa.

Modulo 04 - Ricognizioni

Il modulo fornisce ai volontari impegnati in attività di ricognizione sul territorio a seguito di un allertamento una traccia per prendere nota dei rilievi e delle osservazioni effettuate.

Modulo 05 - Censimento danni

Il modulo consente di descrivere in modo sintetico gli effetti e i danni determinati da un evento in corso; inoltre, può essere utile per fornire con tempestività indicazioni su effetti e danni alle strutture sovraordinate eventualmente attivate.

I dati vanno inseriti nel seguente ordine:

- tipo di evento;
- descrizione sintetica degli effetti, nel caso di rischio meteorologico, idrogeologico, idraulico;
- danni a infrastrutture e edifici pubblici;
- danni alla popolazione;
- danni al sistema produttivo.

Modulo 06 - Scheda Aedes (Agibilità e danno nell'emergenza sismica)

La scheda Aedes - utilizzata a partire dal terremoto umbro-marchigiano del 1997 e in tutti gli eventi sismici successivi - è una scheda per il rilevamento speditivo dei danni, la definizione di provvedimenti di pronto intervento e la valutazione dell'agibilità post-sismica di edifici con tipologia strutturale ordinaria (in muratura, in cemento armato o acciaio intelaiato o a setti) dell'edilizia per abitazioni e/o servizi. Non può essere utilizzata per edifici industriali (quali ad esempio i capannoni prefabbricati), monumentali (in particolare le chiese, per le quali esiste un altro tipo di scheda), o altri manufatti (come, ad esempio, i serbatoi), né a ponti e altre opere infrastrutturali.

Modulo 07 - Scheda Svei (Scheda per la valutazione delle esigenze immediate)

La recente Direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri 7 gennaio 2019 fornisce indicazioni riguardo il concorso dei medici delle Aziende sanitarie locali nei Centri operativi comunali e intercomunali, l'impiego degli infermieri ASL per l'assistenza alla popolazione e l'utilizzo di una scheda per la valutazione delle esigenze immediate della popolazione assistita.

4.4.3 Carta per la gestione delle emergenze

Per la protezione civile, qualunque bene presente sul territorio può rappresentare un bersaglio oppure una risorsa a seconda che sia esposto o meno a una condizione di pericolo. La *Carta per la gestione delle emergenze* (di seguito, *Carta*) allegata al *Piano* ripropone tale chiave di lettura del territorio: che si tratti degli oggetti rappresentati sulla base topografica di riferimento (BDTRE Regione Piemonte, 2024) o degli elementi puntuali e areali censiti con il contributo dell'Amministrazione comunale e rappresentati con apposite icone, ogni bene rappresenta a vario grado un potenziale bersaglio o una potenziale risorsa in relazione alla specifica emergenza in corso.

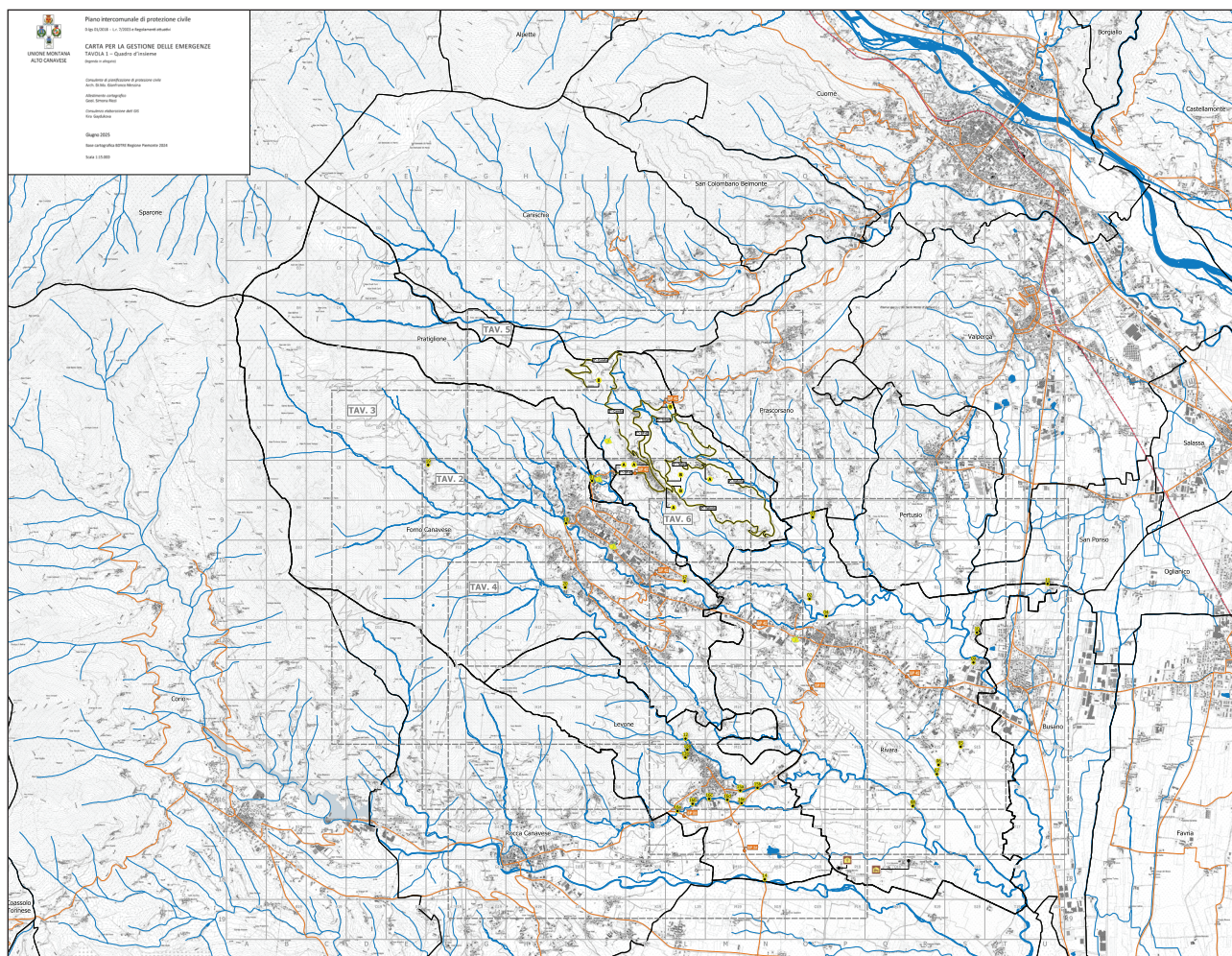
La *Carta* offre una vista generale del territorio, utile in fase operativa per guidare le prime attività di gestione di un'emergenza, ma anche in fase preventiva per attivare delle riflessioni riguardo la localizzazione delle proprie risorse. Sulla *Carta* sono anche localizzati i *punti di monitoraggio e sorveglianza in situazioni di allerta meteo* e gli *scenari di rischio*, dettagliatamente descritti nelle apposite schede della Parte operativa del *Piano*.

La legenda fornita in allegato alla *Carta* (*Legenda della Carta per la gestione delle emergenze*) suggerisce infine delle semplici icone relative ad alcuni tematismi specifici che può essere utile rappresentare a mano direttamente sulla *Carta* nel corso di una determinata emergenza per facilitarne la gestione.

Per l'Unione montana Alto Canavese, la *Carta* è composta dalle seguenti tavole:

- | | |
|--|--|
| • Tavola 1 Quadro d'insieme (scala 1: 15.000) | • Tavola 4 Levone (scala 1: 5.000) |
| • Tavola 2 Centri abitati principali (scala 1: 5.000) | • Tavola 5 Pratiglione (scala 1: 5.000) |
| • Tavola 3 Forno Canavese (scala 1: 5.000) | • Tavola 6 Rivara (scala 1: 5.000) |

L'Unione ha a disposizione tutti gli elaborati cartografici, mentre ciascun Comune dispone del quadro d'insieme e della propria tavola dedicata; solo il Comune di Rivara riceve anche la tavola 3 che comprende l'isola amministrativa di Moie.



4.4.4 Rimborsi al volontariato

Vademecum per la domanda di rimborso dell'onere retributivo corrisposto al lavoratore assente dal servizio per attività di soccorso in occasione di gravi calamità nazionali e delle spese sostenute dall'organizzazione attivata
(artt. 39 e 40 del D.Lgs 1/2018)

L'art. 39 del D.Lgs 1/2018 (*Codice di protezione civile*) indica gli strumenti che consentono la partecipazione dei volontari alle attività di protezione civile. In particolare, il comma 4 prevede che ai datori di lavoro spetti il riconoscimento delle somme versate a favore del lavoratore impegnato in attività di protezione civile in qualità di volontario. Il rimborso può essere effettuato tramite versamento o essere riconosciuto come credito d'imposta.

Il datore di lavoro può chiedere il rimborso degli oneri versati a favore di propri dipendenti tramite il modulo allegato alla Circolare del Capo Dipartimento del 25 gennaio 2019 (presente nella sezione Modulistica della Parte operativa del *Piano*); il modello deve essere indirizzato al Dipartimento della protezione civile o alle Direzioni regionali. Le Regioni possono adottare una propria modulistica o prevedere una procedura informatica.

Il Dipartimento della protezione civile e le Direzioni regionali, a seguito delle opportune verifiche riguardo alla fondatezza e alla correttezza della domanda, comunicano al richiedente l'importo del rimborso spettante e contestualmente informano l'Agenzia delle Entrate. In questo modo il rimborso sarà disponibile in detrazione come credito d'imposta al primo adempimento tributario utile.

La richiesta di rimborso dovrà essere indirizzata all'autorità che ha disposto l'attivazione dell'organizzazione di protezione civile a cui afferisce il dipendente.

Il datore di lavoro, pubblico o privato, può presentare la domanda di rimborso entro due anni successivi alla conclusione dell'intervento o dell'attività.

Nella sezione Modulistica della Parte operativa del *Piano* sono inclusi anche i moduli regionali per i rimborsi.

5. Verifica e aggiornamento del Piano

La verifica degli elaborati prodotti durante la fase di pianificazione e i successivi aggiornamenti periodici sono necessari per consentire di intraprendere iniziative di prevenzione efficaci e di gestire un'emergenza nel modo migliore.

Il *Piano* è uno strumento dinamico, da adeguare ai cambiamenti che subiscono i sistemi territoriale, sociale e politico-organizzativo, e necessita di verifiche e aggiornamenti periodici, per essere di effettivo supporto in condizioni di alto stress come possono essere le situazioni di emergenza.

Il processo di verifica e aggiornamento del *Piano* può essere inquadrato secondo uno schema organizzativo ciclico, finalizzato ad affinare e perfezionare in continuazione la risposta del sistema e la qualità degli interventi.

Per ovviare a rallentamenti legati all'approvazione degli aggiornamenti, il D.Lgs 1/2018 prevede che ciascun Comune approvi il *Piano* con deliberazione consiliare e che tale deliberazione disciplini meccanismi e procedure per la revisione periodica e l'aggiornamento dello stesso, eventualmente rinviandoli ad atti del Sindaco, della Giunta o della competente struttura amministrativa.

5.1 Verifiche in fase di redazione

Alcune delle fasi in cui si è articolata la redazione del *Piano* sono servite a validarne i contenuti, in particolare:

- **Elaborazione di un modello organizzativo e di intervento condiviso** con le Amministrazioni
La fase iniziale della redazione del *Piano* ha portato alla predisposizione di una matrice attività/responsabilità in cui si sono individuati ruoli e compiti delle principali figure coinvolte.
- **Formazione degli amministratori e dei dipendenti comunali**
Nell'arco del periodo di redazione del *Piano* si è condotta un'attività di condivisione e di analisi, in modo che i soggetti interessati potessero validare oltre che acquisire padronanza delle procedure e dei contenuti del *Piano*.
- **Revisione critica**
Sottoponendo alla verifica dei Comuni i vari stati di avanzamento del progetto si sono raccolte osservazioni e contributi che hanno permesso di integrare e migliorare i contenuti del documento prima della sua definitiva approvazione.

Tenuto conto che la verifica è parte integrante del processo stesso di elaborazione del *Piano*, la sua durata dipende dal fatto che lo si aggiorni ogni qual volta si verifichino cambiamenti nella norma o mutamenti nell'assetto territoriale, o siano disponibili studi e ricerche più approfondite in merito ai rischi individuati, oppure siano cambiati elementi costitutivi significativi, dati sulle risorse disponibili o sugli enti coinvolti.

5.2 Modalità di aggiornamento

Per facilitare la raccolta di nuove informazioni, è stata predisposta una *scheda promemoria aggiornamenti* che permette di raccogliere ordinatamente tutti i dati che devono alimentare l'aggiornamento del *Piano* in occasione di una revisione generale dello stesso.

UNIONE MONTANA ALTO CANAVESE
Piano intercomunale di protezione civile, 2025

SCHEDA PROMEMORIA AGGIORNAMENTI

UTILIZZARE UNA COPIA DEL PRESENTE MODELLO PER ANNOTARE GLI AGGIORNAMENTI

FASCICOLO (Parte generale, Parte operativa)
CAPITOLO, SCHEDA, CARTOGRAFIA, RUBRICA
PAG., NUMERO SCHEDA

ARGOMENTO
CONTENUTO DA MODIFICARE

INFORMAZIONE AGGIORNATA

NOTE

PROPRIETÀ DI AGGIORNAMENTO
☐ ALTA (terapie, istituti, procedure, ecc.)
☐ NORMALE (cartografia, ecc.)
☐ BASSA (equipaggiamento territoriale, ecc.)

NOME, COGNOME REFERENTE / DATA
Firma _____ / _____

FASCICOLO (Parte generale, Parte operativa)
CAPITOLO, SCHEDA, CARTOGRAFIA, RUBRICA
PAG., NUMERO SCHEDA

ARGOMENTO
CONTENUTO DA MODIFICARE

INFORMAZIONE AGGIORNATA

NOTE

PROPRIETÀ DI AGGIORNAMENTO
☐ ALTA (terapie, istituti, procedure, ecc.)
☐ NORMALE (cartografia, ecc.)
☐ BASSA (equipaggiamento territoriale, ecc.)

NOME, COGNOME REFERENTE / DATA
Firma _____ / _____

GLOSSARIO

Alluvione - Allagamento temporaneo, anche con trasporto ovvero mobilitazione di sedimenti anche ad alta densità, di aree che abitualmente non sono coperte d'acqua. Si riferisce anche alle inondazioni causate da laghi, fiumi, torrenti, eventualmente reti di drenaggio artificiale, ogni altro corpo idrico superficiale anche a regime temporaneo, naturale o artificiale, alle inondazioni marine delle zone costiere ed esclude gli allagamenti non direttamente imputabili ad eventi meteorologici.

Alveo di piena - Porzione della regione fluviale del corso d'acqua comprendente l'alveo inciso e una parte delle aree inondabili a esso adiacenti che contribuiscono al deflusso di portate superiori a quelle di piena ordinaria, a piene cioè di elevato tempo di ritorno. Nel caso della golena artificiale è delimitato da rilevati arginali.

Alveo inciso o alveo attivo - Porzione della regione fluviale associata a un corso d'acqua compresa tra le sponde dello stesso, sede del deflusso di portate ordinarie. Il limite dell'alveo appartenente al demanio pubblico ai sensi dell'art. 822 del Codice civile viene determinato in base al livello corrispondente alla portata di piena ordinaria.

Aree di emergenza - Aree destinate, in caso di emergenza, ad uso di protezione civile. In particolare, le aree di ammassamento dei soccorritori e delle risorse rappresentano i centri di raccolta di uomini, mezzi e materiali per il soccorso della popolazione; le aree di attesa sono luoghi di prima accoglienza per la popolazione immediatamente dopo l'evento; le aree di assistenza alla popolazione sono i luoghi in cui saranno installati i primi insediamenti abitativi o le strutture in cui si potrà alloggiare la popolazione colpita.

Argine golendale - Opera idraulica in rilevato a diversa tipologia costruttiva, con funzioni di contenimento del livello idrico corrispondente alla portata di piena di progetto, a protezione di una porzione dell'area golendale. La quota della sommità dell'argine è sempre inferiore a quella del corrispondente argine maestro.

Argine maestro - Opera idraulica in rilevato a diversa tipologia costruttiva, con funzioni di contenimento del livello idrico corrispondente alla portata di piena di progetto, a protezione del territorio circostante. È importante rimarcare la sostanziale differenza tra sponda e argine, termine spesso usato impropriamente. L'argine è un terrapieno artificiale in terra, generalmente di sezione trapezoidale; la sponda è la parte di scarpata naturale di raccordo tra il letto e il piano campagna superiore.

Attivazione del volontariato - Formale richiesta di intervento rivolta alle organizzazioni di volontariato di protezione civile da parte dell'autorità di protezione civile competente nella gestione dell'evento.

CAPI (Centro assistenziale di pronto intervento) - Polo logistico dove vengono stoccate e mantenute in efficienza risorse da distribuire in caso di emergenza per il soccorso e l'assistenza alla popolazione (tende, impiantistica, brande, coperte, generatori, ecc.) e per l'operatività dei soccorritori (veicoli, idrovore, potabilizzatori, ecc.).

CCS (Centro coordinamento soccorsi) - Organo di coordinamento provinciale ove si individuano le strategie generali di intervento necessarie al superamento di un'emergenza attraverso il coordinamento dei COM. È composto dai rappresentanti di tutte le strutture operative presenti sul territorio provinciale.

Centro operativo - In emergenza è l'organo di coordinamento delle strutture di protezione civile sul territorio colpito ed è costituito da un'Area Strategica (supporto decisionale) alla quale afferiscono i soggetti preposti a prendere decisioni e da una sala operativa (supporto operativo) strutturata per funzioni di supporto.

Ciglio di sponda - Si intende il punto della sponda dell'alveo inciso (o alveo attivo) a quota più elevata.

COC (Centro operativo comunale) - Centro operativo attivato dal Sindaco al profilarsi di situazioni di emergenza; è il punto di riferimento per tutte le strutture di soccorso e per la popolazione, dal quale vengono disposti e coordinati, sotto la guida del Sindaco, tutti gli interventi.

COM (Centro operativo misto) - Centro operativo che opera sul territorio di più Comuni a supporto delle attività dei Sindaci. Serve per la gestione e il coordinamento degli interventi esecutivi di protezione civile in sede locale, intercomunale o comunale; i COM fanno capo al CCS.

Debriefing - Momento strutturato, costituito da gruppi omogenei, che si tiene poco dopo l'evento, finalizzato a rievocare i fatti e le emozioni provate durante e dopo l'evento per trarne insegnamento.

DI.COMA.C. (Direzione di comando e controllo) - È l'organo di coordinamento nazionale delle strutture di protezione civile nell'area colpita da un evento. Viene attivato dal Dipartimento della protezione civile a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza.

DOS (Direttore operazioni spegnimento) - In un incendio boschivo è la figura che dirige le operazioni di spegnimento e, in particolare, dirige in sicurezza i mezzi aerei presenti. Solitamente viene incaricato in caso intervengano mezzi aerei o nell'eventualità che in un rogo vi siano tante squadre da dover gestire. Prima dello scioglimento del CFS, in quasi tutte le regioni, la funzione di DOS era attribuita al Corpo Forestale e a personale di enti competenti mentre nei casi di incendi di interfaccia al Corpo nazionale Vigili del Fuoco (dove il DOS è chiamato ROS - Responsabile operazioni spegnimento).

Erosione - Si verifica quando un corpo arginale esposto direttamente alla corrente, come nel caso degli argini in frodo (rilevato posto immediatamente sul piano campagna in prosecuzione della sponda, senza interposizione di golena), viene progressivamente eroso sino al suo cedimento, con conseguente rotta arginale ed esondazione delle acque.

Esondazione - Dispersione delle acque di un corpo idrico sulla terraferma circostante. Con il termine esondazione si intende il fenomeno che si verifica quando il fiume esce dagli argini e l'acqua si riversa nelle zone circostanti.

Evento - Un evento emergenziale è un fenomeno di origine naturale o antropica in grado di arrecare danno alla popolazione, alle attività, alle strutture e infrastrutture, al territorio. Gli eventi, ai fini dell'attività di protezione civile (D.Lgs 1/2018 art. 7), si distinguono in:

- **Evento di tipo A):** emergenze connesse con eventi calamitosi di origine naturale o derivanti dall'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili, dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria;
- **Evento di tipo B):** emergenze connesse con eventi calamitosi di origine naturale o derivanti dall'attività dell'uomo che per loro natura o estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni, e debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo, disciplinati dalle Regioni e dalle Province autonome di Trento e di Bolzano nell'esercizio della rispettiva potestà legislativa;
- **Evento di tipo C):** emergenze di rilievo nazionale connesse con eventi calamitosi di origine naturale o derivanti dall'attività dell'uomo che in ragione della loro intensità o estensione debbono, con immediatezza d'intervento, essere fronteggiate con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo.

Eventi a rilevante impatto locale - La realizzazione di eventi che seppure circoscritti al territorio di un solo comune, o di sue parti, possono comportare grave rischio per la pubblica e privata incolumità in ragione dell'eccezionale afflusso di persone ovvero della scarsità o insufficienza delle vie di fuga possono richiedere l'attivazione, a livello comunale, del Piano di protezione civile, con l'attivazione di tutte o parte delle funzioni di supporto in esso previste e l'istituzione temporanea del Centro operativo comunale (COC). In tali circostanze è consentito ricorrere all'impiego delle organizzazioni di volontariato di protezione civile, che potranno essere chiamate a svolgere i compiti ad esse affidati dalla pianificazione comunale, ovvero altre attività specifiche a supporto dell'ordinata gestione dell'evento, su richiesta dell'Amministrazione comunale. L'attivazione del Piano comunale di protezione civile e l'istituzione del COC costituiscono il presupposto essenziale in base al quale l'Amministrazione comunale può disporre l'attivazione delle organizzazioni iscritte nell'elenco territoriale e afferenti al proprio Comune nonché, ove necessario, avanzare richiesta alla Regione territorialmente competente per l'attivazione di altre organizzazioni provenienti dall'ambito regionale.

Evento atteso - Rappresenta l'evento, in tutte le sue caratteristiche (intensità, durata, ecc.) che la Comunità Scientifica si aspetta possa accadere in una certa porzione di territorio, entro un determinato periodo di tempo.

Evento non prevedibile - Evento che si verifichi improvvisamente, senza essere preceduto da alcun fenomeno (indicatore di evento) che ne consenta la previsione.

Evento prevedibile - Un evento è preceduto da fenomeni precursori.

Fascia A - Fascia di deflusso della piena - Fissato in 200 anni il tempo di ritorno (TR) della piena di riferimento e determinato il livello idrico corrispondente, si assume come delimitazione convenzionale della fascia, la porzione ove defluisce almeno l'80% di tale portata.

Fascia B - Fascia di esondazione - Si assume come portata di riferimento la piena con TR di 200 anni. Il limite della fascia si estende fino al punto in cui le quote naturali del terreno sono superiori ai livelli idrici corrispondenti alla piena indicata ovvero sino alle opere idrauliche esistenti o programmate di controllo delle inondazioni (argini o altre opere di contenimento), dimensionate per la stessa portata.

Fascia C - Area di inondazione per piena catastrofica - Si assume come portata di riferimento la massima piena storicamente registrata, se corrispondente a un TR superiore a 200 anni, o in assenza di essa, la piena con TR di 500 anni.

Fasi operative - L'insieme delle azioni di protezione civile centrali e periferiche da intraprendere prima (per i rischi prevedibili), durante e dopo l'evento; le attivazioni delle fasi precedenti all'evento sono legate ai livelli di allerta (attenzione, preallarme, allarme).

Franco arginale - Margine di sicurezza della quota di sommità arginale, generalmente pari a mt 1,00, sopra la quota di massima piena di progetto. Quando le acque di piena superino tale valore, potrebbe non essere più garantita la stabilità dell'opera e quindi la zona retrostante risulta potenzialmente a rischio di allagamento a seguito del possibile cedimento della struttura. Al verificarsi di tale evenienza, vanno immediatamente adottati i provvedimenti di protezione civile atti alla salvaguardia della pubblica incolumità.

Funzioni di supporto - Costituiscono l'organizzazione delle risposte, distinte per settori di attività e di intervento, che occorre dare alle diverse esigenze operative. Per ogni funzione di supporto si individua un responsabile che, relativamente al proprio settore, in situazione ordinaria provvede all'aggiornamento dei dati e delle procedure, in emergenza coordina gli interventi dalla sala operativa.

Gestione dell'emergenza - Consiste nell'insieme, integrato e coordinato, delle misure e degli interventi diretti ad assicurare il soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite dagli eventi calamitosi e agli animali e la riduzione del relativo impatto, anche mediante la realizzazione di interventi indifferibili e urgenti, il ricorso a procedure semplificate e l'attività di informazione alla popolazione.

Golena aperta - Porzione dell'area golendale compresa tra un argine golendale o un argine maestro e l'alveo inciso.

Golena artificiale - Porzione di territorio compresa tra l'alveo inciso del corso d'acqua e gli argini maestri, costituente parte dell'alveo di piena, soggetta a inondazione per portate di piena con ricorrenza superiore a quella della piena ordinaria.

Golena chiusa - Porzione dell'area golendale compresa tra un argine golendale e l'argine maestro.

Golena naturale - Porzione di territorio compresa tra l'alveo inciso del corso d'acqua e la parte di territorio adiacente fino al limite di fascia B come individuata dal PAI, non delimitata da arginature e costituente parte dell'alveo di piena, soggetta a inondazione per portate di piena con ricorrenza superiore a quella ordinaria. In caso di piena superiore alla piena ordinaria l'area risulta essere parzialmente interessata dalle acque di piena con un rischio moderato delle attività umane ricadenti all'interno dell'area. Oltre tale limite l'area risulta essere totalmente allagata e pertanto vanno precedentemente assunte misure di salvaguardia della pubblica e privata incolumità.

Incendio boschivo - Si intende un fuoco con suscettività a espandersi su aree boscate, cespugliate o arborate, comprese eventuali strutture e infrastrutture antropizzate poste all'interno di tali aree, oppure su terreni coltivati o incolti e pascoli limitrofi a dette aree.

Incendio boschivo d'interfaccia - È quell'incendio che minaccia di interessare aree di interfaccia urbano-rurale, intese queste come aree o fasce, nelle quali l'interconnessione tra strutture antropiche e aree naturali è molto stretta, luoghi geografici dove il sistema urbano e quello rurale si incontrano e interagiscono, così da considerarsi a rischio di incendio.

Incidente rilevante - indica la probabilità che da un impianto industriale che utilizza determinate sostanze pericolose derivi, a causa di fenomeni incontrollati, un incendio o un'esplosione che dia luogo ad un pericolo per la salute umana e/o per l'ambiente, all'interno o all'esterno dello stabilimento.

Indicatore di evento - L'insieme dei fenomeni precursori e dei dati di monitoraggio che permettono di prevedere il possibile verificarsi di un evento.

Lineamenti della pianificazione - (Parte B del Piano secondo il Metodo Augustus) individuano gli obiettivi da conseguire per dare una adeguata risposta di protezione civile ad una qualsiasi situazione di emergenza e le competenze dei soggetti che vi partecipano.

Livelli di allerta - Scandiscono i momenti che precedono il possibile verificarsi di un evento e sono legati alla valutazione di alcuni fenomeni precursori o, in alcuni casi, a valori soglia. Vengono stabiliti dalla Comunità scientifica. Ad essi corrispondono delle fasi operative.

Livello di guardia - Livello dell'idrometro di riferimento del corso d'acqua, indicante che la portata transita occupando interamente l'alveo del corso d'acqua con livelli che iniziano a interessare le golene. Al verificarsi di tale evenienza occorre intraprendere le necessarie misure di protezione civile volte alla tutela della pubblica incolumità per le attività presenti nelle aree golene. A titolo non esaustivo: evacuazione o messa in sicurezza di persone, animali o cose, interdizione degli accessi in golena, chiusura infrastrutture viarie.

Livello di pericolo - Livello dell'idrometro di riferimento del corso d'acqua, indicante che la golena è interamente allagata e gli argini esistenti interessati dalle acque di piena.

Magnitudo - Misura dell'intensità di alcuni fenomeni naturali. In particolare, esprimere l'energia di un terremoto.

Metodo Augustus - È uno strumento semplice e flessibile di indirizzo per la pianificazione di emergenza ai diversi livelli territoriali di competenza. La denominazione deriva dall'idea dell'imperatore Ottaviano Augusto che il valore della pianificazione diminuisce con la complessità dello stato delle cose.

Modello di intervento - (Parte C del Piano secondo il Metodo Augustus) consiste nell'assegnazione delle responsabilità nei vari livelli di comando e controllo per la gestione delle emergenze, nella realizzazione del costante scambio di informazioni nel sistema centrale e periferico di protezione civile, nell'utilizzazione delle risorse in maniera razionale. Rappresenta il coordinamento di tutti i centri operativi dislocati sul territorio.

Modulistica - Schede tecniche, su carta, e su supporto informatico, finalizzate alla raccolta e all'organizzazione dei dati per le attività addestrative, di pianificazione e di gestione delle emergenze.

Parte generale - (Parte A del Piano secondo il Metodo Augustus) Raccolta di tutte le informazioni relative alla conoscenza del territorio, ai rischi che vi incombono, alle reti di monitoraggio presenti, alla elaborazione degli scenari di rischio.

Pericolosità - È la probabilità che un fenomeno potenzialmente distruttivo di determinata intensità, si verifichi in un dato periodo di tempo e in una data area.

Pianificazione d'emergenza - Consiste nell'elaborazione coordinata delle procedure operative d'intervento da attuarsi nel caso si verifichi l'evento atteso contemplato in un apposito scenario.

Piano di emergenza esterno - Documento ufficiale con cui l'autorità organizza la risposta di protezione civile per mitigare i danni di un incidente rilevante. Si basa sugli scenari che individuano le aree a rischio, cioè il territorio circostante uno stabilimento industriale dove, si presume, ricadano gli effetti dell'evento.

Piano di gestione del rischio di alluvioni (PGRA) - Orienta, nel modo più efficace, l'azione sulle aree a rischio significativo organizzate e gerarchizzate rispetto all'insieme di tutte le aree a rischio, definisce gli obiettivi di sicurezza e le priorità di intervento a scala distrettuale, in modo concertato fra tutte le amministrazioni e gli enti gestori, con la partecipazione dei portatori di interesse e il coinvolgimento del pubblico in generale.

Piena di un corso d'acqua - Condizione di deflusso caratterizzata dal repentino e notevole innalzamento del livello idrico. Il livello o la portata a partire dal quale viene considerato l'inizio dello stato di piena è del tutto convenzionale.

Piena ordinaria - Livello o portata di piena in una sezione di un corso d'acqua che, rispetto alla serie storica dei massimi livelli o delle massime portate annuali verificatisi nella stessa sezione, è uguagliata o superata nel 75% dei casi.

Piena straordinaria - Si considera un fenomeno di piena straordinaria quella in cui la portata non può transitare contenuta nell'alveo e quindi determina gravi fenomeni di inondazione.

Portata - Quantità di liquido che attraversa una sezione nell'unità di tempo.

Prevenzione - Consiste nelle attività volte ad evitare o ridurre al minimo la probabilità che si verifichino danni conseguenti agli eventi calamitosi anche sulla base delle conoscenze acquisite per effetto delle attività di previsione.

Previsione - Consiste nelle attività dirette allo studio e alla definizione delle cause dei fenomeni calamitosi, alla identificazione di rischi e alla individuazione delle zone del territorio soggette ai rischi stessi.

Procedure operative - Le procedure sono l'insieme organizzato delle azioni da condurre in sequenza logica e temporale per affrontare un'emergenza con il minor grado di improvvisazione e il maggior 'automatismo' possibile.

Protezione civile - Un servizio di gestione dell'emergenza, organizzato in termini di leggi appropriate e procedure definite, capace di contrastare l'impatto sulla comunità di qualsiasi disastro ed emergenza, naturale o causata dall'uomo, attraverso l'addestramento, la correlazione, la cooperazione e l'applicazione coordinata di tutte le risorse umane e tecnologiche disponibili.

Regione fluviale - Porzione del territorio comprendente un corso d'acqua e le aree confinanti sede dei fenomeni morfologici, idraulici e naturalistico-ambientali connessi al regime idrologico del corso d'acqua stesso.

Resilienza - Capacità di una comunità di affrontare gli eventi calamitosi, di superarli e di uscirne rafforzata o addirittura trasformata.

Rischio - È ottenuto dalla combinazione di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione e si misura in termini di danno atteso. Più nello specifico, è il valore atteso di perdite umane, di feriti, di danni ai beni e alle proprietà e delle ripercussioni sulle attività economiche dovuti al verificarsi di un particolare fenomeno di una data intensità.

Rischio incidente rilevante - Indica la probabilità che da un impianto industriale che utilizza determinate sostanze pericolose derivi, a causa di fenomeni incontrollati, un incendio o un'espressione che dia luogo ad un pericolo per la salute umana e/o per l'ambiente, all'interno o all'esterno dello stabilimento.

Sala operativa - Area del Centro operativo, organizzata per funzioni di supporto (Metodo Augustus), da cui partono tutti gli input di intervento, soccorso e assistenza nel territorio colpito dall'evento secondo quanto deciso nell'Area di coordinamento.

Servizio di piena - Viene attivato al superamento del segnale di guardia agli idrometri regolatori di riferimento sui corsi d'acqua dove viene espletato il servizio di piena e sulla base di condizioni meteo avverse con valori idrometrici in incremento agli idrometri di monte. All'attivazione, viene quindi disposta la chiusura delle paratoie esistenti lungo il sistema arginale e ha inizio il monitoraggio delle arginature stesse. Il personale AIPO preposto percorrerà il sistema arginale, con la frequenza che l'evento richiede, al fine di verificare lo stato delle arginature stesse e segnalare immediatamente i fenomeni che potrebbero verificarsi lungo le strutture stesse (fenomeni di erosione, sifonamento, sormonto ecc.) per intervenire nell'immediato a contrastare i dissesti di seguito descritti, provvedendo alla esecuzione dei lavori e/o fornire necessarie all'occorrenza. A evento ultimato e comunque solo dopo i sopralluoghi necessari per la verifica delle condizioni idrauliche locali, viene disposta la riapertura delle paratoie.

Scenario - è una valutazione preventiva (una descrizione sintetica accompagnata da una cartografia esplicativa), dei possibili effetti determinati da un evento, naturale o antropico, sull'uomo e sulle infrastrutture presenti nel territorio. Da tale previsione consegue l'analisi dei probabili sviluppi progressivi e finali prodotti sul sistema antropico.

Sifonamento - Durante un evento di piena, a seguito dell'aumento dei livelli idrici, o per la presenza di cavità nel corpo arginale (dipendenti da radici putrefatte, tane di animali ecc.), può verificarsi la progressiva asportazione di materiale costituente il corpo arginale stesso per l'effetto erosivo di moti filtranti emergenti alla superficie del suolo sul lato a campagna, minando la stabilità del rilevato stesso. Tali fenomeni sono denominati fontanazzi e risultano più pericolosi quando l'acqua che fuoriesce si mostra torbida, denotando cioè l'asportazione di terra dall'argine. La creazione dei fontanazzi, prima che si raggiunga la condizione critica, è preceduta da manifestazioni di premonizione (presenza di acqua affiorante, rigonfiamento del terreno, rumorosi sfiati di aria, ecc.).

Sistema di comando e controllo - Sistema per esercitare la direzione unitaria dei servizi di emergenza a livello nazionale, provinciale e comunale e si caratterizza con i seguenti centri operativi: DI.COMAC., CCS, COM e COC.

Sfiancamento - Si verifica quando il corpo arginale, a causa della sua completa imbibizione d'acqua viene interessato da cedimenti. Tale fenomeno può verificarsi anche durante la riduzione del livello di piena successivo alla fase acuta, soprattutto se questa si è prolungata nel tempo. La saturazione del terreno arginale e la contestuale assenza di spinta idrostatica dell'acqua del fiume provoca uno squilibrio con conseguente possibile instabilità.

Stato di calamità - Situazione che segue eventi naturali calamitosi di carattere eccezionale, che provocano ingenti danni alle attività produttive dell'industria, del commercio, dell'artigianato e dell'agricoltura. Non è di particolare gravità da richiedere la dichiarazione dello Stato di emergenza ed è disciplinato da una normativa ordinaria che regola l'intervento finanziario a ristoro parziale del danno.

Stato di emergenza - Al verificarsi degli eventi che, a seguito di una valutazione speditiva svolta dal Dipartimento della protezione civile sulla base dei dati e delle informazioni disponibili e in raccordo con le Regioni e Province autonome interessate, presentano i requisiti di cui all'articolo 7, comma 1, lettera c) del D.Lgs 1/2018 Codice della protezione civile, ovvero nella loro imminenza, il Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, formulata anche su richiesta del Presidente della Regione o Provincia autonoma interessata e comunque acquisitane l'intesa, delibera lo stato d'emergenza di rilievo nazionale, fissandone la durata e determinandone l'estensione territoriale con riferimento alla natura e alla qualità degli eventi e autorizza l'emanazione delle ordinanze di protezione civile. La delibera individua le prime risorse finanziarie da destinare all'avvio delle attività di soccorso e assistenza alla popolazione e degli interventi più urgenti, nelle more della ricognizione in ordine agli effettivi fabbisogni e autorizza la spesa nell'ambito del Fondo per le emergenze nazionali.

Stato di mobilitazione - In occasione o in vista di eventi di cui all'articolo 7 del D.Lgs 1/2018 Codice della protezione civile che, per l'eccezionalità della situazione, possono manifestarsi con intensità tale da compromettere la vita, l'integrità fisica o beni di primaria importanza, il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto da adottarsi su proposta del Capo del Dipartimento della protezione civile, su richiesta del Presidente della Regione o Provincia autonoma interessata che attesti il pieno dispiegamento delle risorse territoriali disponibili, dispone la mobilitazione straordinaria del Servizio nazionale a supporto dei sistemi regionali interessati mediante il coinvolgimento coordinato delle colonne mobili delle altre Regioni e Province autonome e del volontariato organizzato di protezione civile, nonché delle strutture operative nazionali. In ragione dell'evoluzione dell'evento e delle relative necessità, con ulteriore decreto viene disposta la cessazione dello stato di mobilitazione, ad esclusione dei casi in cui si proceda alla deliberazione dello stato di emergenza di rilievo nazionale.

Superamento dell'emergenza - Consiste nell'attuazione coordinata delle misure volte a rimuovere gli ostacoli alla ripresa delle normali condizioni di vita e di lavoro, per ripristinare i servizi essenziali e per ridurre il rischio residuo nelle aree colpite dagli eventi calamitosi, oltre che alla ricognizione dei fabbisogni per il ripristino delle strutture e delle infrastrutture pubbliche e private danneggiate, nonché dei danni subiti dalle attività economiche e produttive, dai beni culturali e dal patrimonio edilizio e all'avvio dell'attuazione delle conseguenti prime misure per fronteggiarli.

Tempo di ritorno - Il tempo di ritorno avente una data durata, è quel valore di portata ricavata su base probabilistica che, mediamente nel periodo considerato, viene uguagliato o superato almeno una volta nell'arco temporale.

Tracimazione o sormonto arginale - Durante un evento di piena, con livelli che progressivamente superano il franco arginale fino a giungere al coronamento dell'argine, le acque di piena possono defluire in cascata raggiungendo il piano-campagna e nel punto di impatto innescare un processo erosivo. Con il perdurare della tracimazione, il rilevato arginale può venire più o meno rapidamente demolito.

Triage - Il triage, o suddivisione in categorie, consiste nel classificare le vittime secondo criteri di gravità differenziati, per determinare: la priorità della presa in carico; il tipo di terapia più appropriata; la priorità di evacuazione; le modalità e destinazioni delle evacuazioni.

Volontariato - Attività volontaria e gratuita svolta da alcuni cittadini a favore della collettività. L'insieme di gruppi organizzati che prestano disinteressata opera di aiuto e assistenza.

Vulnerabilità - è il grado di capacità (o di incapacità) di un sistema a far fronte e superare una sollecitazione esterna; quindi, è una caratteristica dell'ambiente che fa sì che un determinato ambito sia riconosciuto suscettibile di subire un danno più o meno irreversibile derivante da fattori esterni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI ESSENZIALI

ANCI (2013),

Il Servizio nazionale e comunale di protezione civile,
Antonio Ragonesi responsabile dell'Ufficio Protezione civile dell'Anci
nazionale, (<http://www.protezionecivile.anci.it/>).

ARPA PIEMONTE (2000),

Eventi alluvionali in Piemonte -
Evento alluvionale regionale del 13-16 ottobre 2000.

ARPA PIEMONTE (2011),

Rapporto eventi temporaleschi tra 09 e 10 luglio 2011.

CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO,

Piano territoriale di coordinamento provinciale -
PTC2 (approvato con D.C.R. 121-29759 del 21/07/2011).

CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO,

Piano provinciale di protezione civile (aggiornamento 2014).

COMUNE DI FORNO CANAVESE,

Variante parziale al PRGC -
Indagini geologiche a cura del dott. geol. Dario Fontan.

COMUNE DI LEVONE (2011),

PRGC Verifica e adeguamento al PAI -
Indagini geologiche a cura del dott. geol. Maurizio Canepa.

COMUNE DI RIVARA,

Variante Generale al PRGC - Progetto definitivo approvato
con deliberazione del Consiglio dell'Unione n. 6 del 27/03/2019 -
Indagini geologiche a cura del dott. geol. Maurizio Canepa.

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE (1997),

Metodo Augustus, rivista DPC INFORMA 'Periodico informativo
del Dipartimento della protezione civile' - anno II; numero 4.

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE (2013),

Protocollo d'intesa tra Presidenza del Consiglio dei Ministri,
Dipartimento della protezione civile e ANCI Associazione Nazionale
dei Comuni Italiani; Roma, 24 maggio 2013.

FORMEZ (2010),

Progetto Sindaci, La gestione associata delle funzioni di protezione civile,
Lorenzo Alessandrini, Dipartimento della protezione civile.

MESSINA GIANFRANCO (2005),

Piano intercomunale: proposta di un modello organizzativo e raccordo
con il sistema di protezione civile in Regione Piemonte (tesi in Disaster
Management).

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI (2011),

Decreto 13 aprile 2011, Disposizioni in attuazione dell'articolo 3,
comma 3-bis, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81,
come modificato e integrato dal decreto legislativo 3 agosto 2009,
n. 106, in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

MINISTERO DELL'INTERNO (2017),

Direttiva del 28/07/2017, 'Modelli organizzativi
e procedurali per garantire alti livelli di sicurezza
in occasione di manifestazioni pubbliche - Direttiva'.

MINISTERO DELL'INTERNO (2018),

Direttiva del 18/07/2018, 'Modelli organizzativi
e procedurali per garantire alti livelli di sicurezza
in occasione di manifestazioni pubbliche - Direttiva'.

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI DEL TURISMO

DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI (2014),
Linee guida per la prevenzione dei rischi e la reazione
alle emergenze negli archivi.

MOIRAGHI MARIO (2002),

Protezione civile – Origine sviluppi e metodi.

PREFETTURA –

UFFICIO TERRITORIALE DEL GOVERNO DI TORINO (2021),
Piano speditivo di emergenza esterna per gli impianti di stoccaggio
e di lavorazione rifiuti (D.L. 4 ottobre 2018 n. 113).

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2008),
Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 3 dicembre 2008,
Indirizzi operativi per la gestione delle emergenze.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2010),
Circolare del Capo del Dipartimento DPC/EME/0041948,
Circolare riguardante la programmazione e l'organizzazione
delle attività addestrative di protezione civile.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2012),
Decreto 12 gennaio 2012, Adozione dell'intesa tra il Dipartimento della
protezione civile e le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano
e la Regione autonoma della Valle d'Aosta prevista dall'art. 5 (sorveglianza
sanitaria) del decreto del 13 aprile 2011 e condivisione di indirizzi comuni
per l'applicazione delle altre misure contenute nel medesimo decreto.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2012),
Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 gennaio 2012,
Modifiche alla direttiva 2 maggio 2006, recante:
Indicazioni per il coordinamento operativo di emergenze.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2012),
Nota del Capo del Dipartimento DPC/RIA/69899 Indicazioni operative
per prevedere, prevenire e fronteggiare eventuali situazioni di emergenza
connesse a fenomeni idrogeologici e idraulici.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2012),
Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 9 novembre 2012,
Direttiva concernente indirizzi operativi volti ad assicurare l'unitaria
partecipazione delle organizzazioni di volontariato all'attività
di protezione civile.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2013),
Decreto 25 novembre 2013, Aggiornamento degli indirizzi
comuni per l'applicazione del controllo sanitario ai volontari
di protezione civile contenuti nell'allegato n. 3 al Decreto del Capo
del Dipartimento della protezione civile del 12 gennaio 2012.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2014),
Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 gennaio 2014,
Direttiva inerente il Programma nazionale di soccorso per il rischio sismico.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (2014),

D.P.C.M. 08 luglio 2014 'Indirizzi operativi inerenti l'attività
di protezione civile nell'ambito dei bacini in cui siano presenti
grandi dighe'.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2015),
Nota di adozione del Capo del Dipartimento 31 marzo 2015,
Indicazioni operative inerenti 'La determinazione dei criteri generali
per l'individuazione dei Centri operativi di Coordinamento
e delle Aree di Emergenza'.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2016),
Nota del 10/02/2016, 'Indicazioni operative recanti
'Metodi e criteri per l'omogeneizzazione dei messaggi del Sistema
di allertamento nazionale per il rischio meteo-idrogeologico
e idraulico e della risposta del sistema di protezione civile'.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2016),
Nota del 24/06/2016, 'Indicazioni operative su finalità
e limiti di intervento delle Organizzazioni di volontariato
a supporto dei servizi di polizia stradale'.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2018),
Circolare del 06/08/2018 'Manifestazioni pubbliche; precisazioni
sull'attivazione e l'impiego del volontariato di protezione civile'.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2018),
Circolare del Capo Dipartimento del 25 gennaio 2019 'Disposizioni
per il riconoscimento dei benefici normativi previsti dall'articolo 39
del D.Lgs 1/2018. Modalità attuative per il credito d'imposta ai sensi di
quanto previsto dall'articolo 38 del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189,
convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229'.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (2019),

Direttiva 'Impiego dei medici delle Aziende sanitarie locali
nei Centri operativi comunali ed intercomunali, degli infermieri ASL
per l'assistenza alla popolazione e la scheda SVEI per la valutazione delle
esigenze immediate della popolazione assistita'.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2022),
Direttiva 22 dicembre 2022 'Approvazione di uno schema -
tipo di regolamento contenente gli elementi fondamentali per la
costituzione di Gruppi comunali di volontariato di protezione civile';
(23A01278) (GU Serie Generale n.53 del 03/03/2023).

REGIONE PIEMONTE

Direzione Servizi Tecnici di Prevenzione (1998),
Eventi alluvionali in Piemonte 2-6 novembre 1994,
8 luglio 1996, 7-10 ottobre 1996.

REGIONE PIEMONTE (2004),

Linee guida per la redazione dei Piani comunali di protezione civile.
Settore protezione civile.

REGIONE PIEMONTE (2010),

DGR 11-13058 del 19/01/2010, Aggiornamento e adeguamento
dell'elenco delle zone sismiche (OPCM 3274/2003 e OPCM 3519/2006).

REGIONE PIEMONTE (2012),

Decreto del Presidente della Giunta Regionale 23 luglio 2012,
n. 5/R. *Regolamento regionale del volontariato di protezione civile.*
Abrogazione del Regolamento regionale 18 ottobre 2004, n. 9/R.

REGIONE PIEMONTE (2012),

1982-2012 La prevenzione del rischio sismico in Piemonte.
Direzione Opere Pubbliche, Difesa del Suolo, Economia Montana
e Foreste - Settore Sismico.

REGIONE PIEMONTE (2013),

DGR 28-6511 del 14/10/2013, Recepimento delle direttive per l'espletamento
del servizio di piena e indirizzi operativi per i presidi territoriali idraulici
deliberati dall'agenzia interregionale per il fiume Po (AIPO).

REGIONE PIEMONTE (2014),

DGR 35-7149 del 24/02/2014, Istituzione dell'elenco territoriale delle
organizzazioni di volontariato di protezione civile della Regione Piemonte
in attuazione della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del
09/11/2012 concernente: Indirizzi operativi volti ad assicurare l'unitaria
partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di
protezione civile.

REGIONE PIEMONTE (2015),

DGR 8-2588 del 14/12/2015, Attuazione della Direttiva 2007/60/CE -
Piano di Gestione del rischio di alluvioni (PGRA) relativo
al distretto idrografico del Po, di cui all'art. 7 del D.Lgs 49/2010.
Approvazione della parte di competenza della Regione Piemonte.

REGIONE PIEMONTE (2018),

DGR 59-7320 del 30/07/2018 - Disciplinare riguardante
"Il Sistema di allertamento e la risposta del sistema regionale
di protezione civile".

REGIONE PIEMONTE (2019),

DGR 6-887del 30/12/2019, OPCM 3519/2006.
Presa d'atto e approvazione dell'aggiornamento
della classificazione sismica del territorio della Regione Piemonte,
di cui alla DGR 65- 7656 del 21/05/2014.

REGIONE PIEMONTE (2021),

Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione,
prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2021-2025.

arch. di.ma.
Gianfranco Messina
messina@inpg.it
c 3294138660

in collaborazione con
geol.
Simona Ricci
ricci@inpg.it
c 3490062742

Consulenza
elaborazione dati GIS
Kira Gaydukova

Impaginazione
grafica
Gianluca Negro

UNIONE MONTANA ALTO CANAVESE

Piano intercomunale di protezione civile, 2025

Parte generale

inpg
inclinazione
naturale
project
group